19

Lre di Mammetto gran Turco

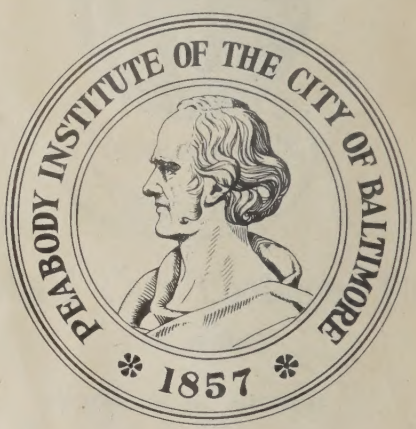
S. 7 Lex.a abbat.o 3 n.o 44

Mutiam

[illegible] Dr Maximilian [illegible]

297
M962

PEABODY INSTITUTE
· LIBRARY ·
BALTIMORE



Muhammad II, Sultan of Turkey

LETTERE

DEL GRAN MAHVMETO IMPERADORE DE' TVRCHI:

SCRITTE A DIVERSI RE,
PRENCIPI, SIGNORI, E REPVBLICHE,
CON LE RISPOSTE LORO;
RIDOTTE NELLA VOLGAR LINGVA
DA M. LODOVICO DOLCE.
INSIEME CON LE LETTERE DI
FALARIDE Tiranno de gli Agrigentini.

CON PRIVILEGIO.

HARVARD UNIVERSITY LIBRARY

Exbiblica Altemps^na.

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL
GIOLITO DE' FERRARI.
M D LXIII.

HARVARD COLLEGE
DUPLICATE
155259

AL S. GIO. THOMASO COSTANZO FIGLIVOLO DELL'ILLVSTRE S. SCIPIO.

AVENDO L'Illustre S. Scipio Costanzo padre di V. S. ilquale è nõ meno giudicioso nelle cose delle lettere, di quello, ch'egli sia prudente e ualoroso in quelle delle arme, impostomi, che io riducessi nella nostra uolgar lingua alcune lettere di Mahumeto Imperadore di Turchi, scritte a diuersi Prencipi, Rè, Signori, e Republiche, douendo elle uscir fuori, ho giudicato conueneuole di dedicarle a V. S. non solo per esser figliuolo, ma degno figliuolo di cotal padre.

Percioche come, che V.S. sia in età di noue anni, dimostra segni efficacissimi di douer riuscire rarissimo e singolare nell'arte della guerra; nella quale furono tanto mirabili e famosi gl'Illustri uostri progenitori, & in qualunque altra lodeuole disciplina. Percioche (quello, che è di non picciola importanza) V.S. è di nobile e gratiosa presenza, e di bellissima dispositiõ di corpo; & oltre a cio di grande animo, e d'ingegno uiuacissimo. E' attissima a cauallo, in guisa, che sopra gagliardi e feroci corsieri, essendo armato di arme bianche, piu uolte ui sete dimostro nelle rappresentationi di battaglia dinanzi alla squadra delle genti d'arme con maniera certo piu che uirile, apportando diletto e marauiglia nell'animo de' riguardanti. Onde si dee non pure isperare, ma tenere per cosa certissima, che V. S. si per questi cosi grandi e rari principij, come per la buona creanza del-

l'Illustre

l'Illustre Signor suo padre, e per non tralignar punto dall'antica stirpe di tanti Caualieri, Condottieri, e Vecere Illustri, che sono usciti del suo sangue, sia per riuscir, come io dico, mirabile nelle arme, & eccellente Capitano, nella guisa, che anco da saggi e ualenti Astrologi odo, che si predice. Ne fia perciò marauiglia: percioche V. S. discende parimente per linea materna nobilissimamente, essendo figliuolo d'una figliuola del S. Luigi di Nores Conte di Tripoli. La famiglia del quale gia tante centinaia di anni passò armata con Gottifreddo di Buglione di Normandia sua patria al conquisto di terra santa. E l'antica patria de' COSTANZI è la Real città di Napoli; oue i precessori loro dalle eccelse e reali case di Angioia, e di Aragona ottennero stati e gradi honoratissimi. Nella qual città anco hoggidi si troua il S. ANGELO COSTANZO, Signore di Can-

talupo, Caualiere ueramente degno d'immortal lode, e singolarissimo per li suoi elegantissimi e diuini componimenti. Ne è da tacere, che nel Regno di Cipri il Sig. MVTIO COSTANZO tritauo di lei, con le sue armate Galee combattendo contra il soccorso de i Tedeschi, che da Genoua andaua a Famagosta, lo uinse, & acquistò per Giacomo Lusignano Francese, a que' tempi Rè di Cipri. La onde ne fu egli meritamente dipoi creato Grande Ammiraglio e Vecere di quel Regno. Lucio altresi bisauolo di V. S. e figliuolo dello stesso Signor MVTIO, fu condottiere e Colonello di genti d'arme, e Maestro di campo della Illustrissima Signoria di Vinegia, in diuerse imprese e guerre di que' tempi. Cosi parimente il S. THOMASO uostro Auo fu honoratissimo condottiere di genti d'arme; e nelle guerre di Melano nell'esercito Vinitiano diede grandissimi segni del suo

alto

alto ualore. Vengo all'Illustre S. SCIPIO uostro padre; ilquale, per tacere infinite cose, ch'io potrei dire della integrità del suo bello animo, e delle sue ueramente Heroiche prodezze, essendo molto giouane, fu da FRANCESCO primo Re di Francia in molte speditioni riconosciuto di honoratissimi gradi (bēche minori de' suoi meriti) con carico di caualeria e molte insegne di fanteria. Fu similmente egli creato del Signor FRANCESCO MARIA, Duca d'Vrbino, di questa Republica general Capitano d'immortal memoria. Fu oltre a cio condotto dal S. HERCOLE Secondo Duca di Ferrara con bande di caualli e di fanti. Et intendendo la morte del padre, che passò a piu felice uita nell'esercito Vinitiano, cō gratia di quel Duca accostandosi a questi Eccellentiss. Signori, fu riceuuto da loro nella condotta di gente di arme, come i suoi anteceſſori furono. Ne è dubbio, che egli

non debba toſto hauere conditioni uguali alle ſue ſingolari uirtù. Voſtra Signoria adunque (benche non le faccia biſogno di eſortationi) hauendo tanti ſegnalati eſempi nella ſua illuſtre caſa, ſegua lo incominciato camino delle armi, e ſi diſponga, come ella fa, ad apprender la facultà delle lettere; ſenza l'aiuto e ſplendor delle quali non ſi puo uenire a piena perfettione e chiarezza in quella delle armi: che coſi facendo, ancora ella ſarà honoratamente abbracciata da queſto grato e feliciſſimo Dominio. Et io fra tanto m'affaticherò di trouar coſe piu degne di lei, & in parte del ſuo gran padre. In Venetia a v. di Nouembre. M D L X I I.

Di Voſtra Signoria.

Seruitor Lodouico Dolce.

LETTERE DEL GRAN MAHVMETO IMPERADORE DE' TVRCHI.

ARGOMENTO.

MAHVMETO Imperadore de' Turchi; ilquale dipoi per i ſuoi gran fatti meritò il cognome di gran Turco; hauēdoſi impadronito dell'Aſia, & accreſciute le forze del Regno paterno, con un'armata per uia dell'Helleſponto conduſſe nella Europa un grandiſſimo eſercito: col quale hauendo per forza preſa la nobiliſſima città di Coſtantinopoli, preſe anco l'una e l'altra Meſia, la Galatia, la Thracia, Acora, la Morea, l'Acarnania, la Etholia, l'Arta, l'Albania, e tutto il tratto della Dalmatia riduſſe in ſuo podere. E coſi parimente dell'Aſia minore ottenne d'intorno a dodici Regni: il Ponto, la Bithinia, la Cappadocia, la Paflagonia, la Cilicia, Panfilia, Litia, Caria, Lidia, Frigia, e tutto l'Helleſponto; alle quali Pro-

uincie hoggidi signoreggia. Scrisse questo Mahumeto molte lettere a diuerse nationi; parte dettate nella lingua Soriana, e Greca, e parte nel linguaggio de gli Scithi. Lequali furono portate nel Latino da Monsignor Laudinio, Caualiere Gerosolimitano.

IL TVRCO A ZANCASSANO RE DE' PERSI.

ODO, che tu passato l'Eufrate, hai traggettato un grande esercito a Letta. Col quale subito entrando ne' fini de' Parthi, e facendoui impeto con le tue genti, con l'incendio della guerra hai guasto e distrutto quel paese per molte miglia. Poscia ridotto l'esercito nell'Armenia; e dopo il sacco delle città hai dato i borghi, i castelli, e i terreni in preda a tuoi soldati. Io nel uero mi marauiglio, che tu dimostri non animo da uincitore, ma da ladrone. Ma noi hauendo fatte genti di tutta Grecia, siamo apparecchiati di uenir teco a battaglia; di che prima ti diamo auiso, accioche tu possa combatter con esso noi senza disauantaggio, e con forze uguali. Percio che istimiamo uitupereuolissima cosa, che Re grandissimi e potentissimi, uogliano seguitare l'esempio de' ladroni.

RISPOSTA

RISPOSTA DEL ZANCASSANO AL TVRCO.

HAVENDO io posti gli alloggiamenti a i piedi del monte Tauro, subito mi mossi con grandissima prestezza per dar la battaglia a Ctesifonte. Oltre a cio ho saccheggiato i paesi de gli Armeni, accioche ciascun popolo per paura ci desse obedienza. Onde molto mi marauiglio, che hauendo io fatto tanti e cosi gran fatti per ragion di guerra, tu sia mosso a biasimar l'opera mia. Percio che noi non ricerchiamo la lode, ma la uittoria del nimico.

IL TVRCO A ZANCASSANO.

IO sono peruenuto con l'esercito alle strettezze della Cilicia; oue Alessandro Magno con memorabil rotta uinse Dario. Et hauendo noi aguagliato di felicità, e di gloria di fatti illustri lo stesso Alessandro, non uogliamo prometterci altra fortuna della guerra. Percioche non si fanno le gran faccende per l'opera della moltitudine ignorante, ma la uittoria è posta nella uirtù e ualor di pochi.

ZANCASSANO AL TVRCO.

QVANDO io riguardo alle mie forze, & alla grandezza delle cose da me fatte, con lequali mi ho reso eguale alla felicità de gl'immortali Dij, io non faccio stima de i temerari tuoi apparecchi, hauendo sempre hauuto uno esercito inuittißimo, per il cui ualore mi posso chiamare il piu felice Re di quanti furono giamai: cosi hauendo uinti i Batriani, e tutti i Persi, i Medi, gli Armeni, i Parthi, & hauendo altresi soggiogato con le mie armi quasi tutto l'Oriente, & solo dopo Alessandro mosso guerra a diuerse genti. Ma tu cessa di gloriarti di hauere hauuto alle strettezze della Cilicia la fortuna in tuo fauore; percioche lo Elefante non teme la Zanzala. Ne è cosa tanto malageuole e faticosa, che l'ostinata opera de' soldati non la uinca: essendo che la uirtù non troua strada, che giamai la impedisca.

SEXVARES RE DI ARMENIA AL TVRCO.

HABBIAMO mandato i nostri Ambasciadori in Thesifonte a Zancassano: il quale con incredibile apparecchio essendo entrato

trato nella Mesopotamia, s'è posto con gran forza a combatter Babilonia, e Carre, & ha proposto nel suo animo di saccheggiar tutta la Soria e l'Egitto. Non s'è mai trouato nella memoria delle scritture, che cosi innumerabili genti, e tanti eserciti fossero messi insieme giamai, in guisa, che di grandezza di forze egli di gran lunga s'ha lasciato a dietro Dario, Porro, & Alessandro Magno. S'aggiungono a cio seicento mila caualli, & altretanti pedoni: e l'apparecchio della guerra è magnifico e ricco. I padiglioni ornati di uarie e ricche gemme dimostrano, quanta sia la pompa della casa di questo Re. Ha seco per trastullo seicento concubine, e piu che settecento garzoni. Oltre a questo ha da sei mila Eunuchi, iquali insieme con i maestri & ingegneri del campo seguitano le bagaglie. Si afferma anco, che egli ha arme di qualunque maniera per bisogno de' soldati, e istrumenti necessari per gli assedi, & altre cose bisogneuoli alla impresa. Corazze e pettorali Francesi, scudi de' Numantini, natione Spagnuola. Schinere Italiane: saette de' Cidoni popoli di Candia: archi de' Parthi, & altre arme usate da quei di Egitto. Di tutte queste cose, hauendole noi intese con molta diligenza dalle nostre spie, ti rechiamo auiso. E chi sarà colui, che

uoglia temerariamente combatter contra uno; ilquale pare che uoglia combatter dell'Imperio insino con gl'Iddij? ouero chi non procurerà di prouedere accortamente alle cose sue, essendo elle per la poca cura per ir di male e in ruina ageuolissimamente?

IL TVRCO A SEXVARI.

LE cose, delle quali per i tuoi ambasciadori ci hai ragguagliato, hanno accresciuto gli animi de i nostri soldati. A' quali s'è aggiunta speranza di gran lunga migliore, e maggior sicurtà nella guerra di saccheggiar gli alloggiamenti de' nimici. Le concubine, le gemme, e gli altri ornamenti e pompe dell'esercito, non istimo, che importino nulla alla uittoria: percioche si fatte cose oltre, che elle sono d'impedimento a nimici, piu tosto accendono alla preda gli animi de' nostri soldati. Ne uogliamo noi contender di pompe reali, ne di morbidezze; ma si bene della uittoria, e del ualore de' soldati, con il cui mezo si suole acquistare i Regni. Delle sue innumerabili genti niuna stima facciamo: percio che l'inesperta & ignorante moltitudine è piu pronta al fuggire, che al uincere.

IL

IL SOLDANO AL TVRCO.

INtendendo le tante tue continue uittorie, e la grandezza de' tuoi fatti, io non posso lasciarmi indurre da alcuna ragione a credere, che cio auenga pel tuo ualore, o per quello de' tuoi soldati, ma per fauor della fortuna, laqual signoreggia in tutte le cose. Ne percio porto io inuidia alla tua gloria: percioche chi sarà colui, che non lodi la uirtù per insino nel nimico? Ma tale è la fragilità delle cose humane, che, se auiene che qualunque cosa non sia retta dalla prouidenza diuina, piu tosto si dee recare gli accidenti di quà giù al giuoco della Fortuna, che si possano dirittamente amministrar per prudẽza e discorso dell'huomo.

IL TVRCO AL SOLDANO.

TV t'inganni di gran lunga, se stimi, che coloro, che con consiglio operano, credano, che gli effetti procedano dalla fortuna: percioche ella non regge la uirtù, ma la ragione dell'animo è quella, che signoreggia in tutte le cose; e laquale distinguendoci da gli altri animali, n'auicina piu a DIO: ma porgi orecchi alla ragione, per laquale habbiamo fatto tanti segna-

latißimi fatti. A noi non mancano ſpie, e guardie. Habbiamo uecchi ſoldati; e'l fiore ſcelto di ogni numero di gente da guerra: oltre a cio un grande eſercito ſempre auezzo a uincere, & a perder non mai: ilquale ſoſtiene pacientißimamente l'aſprezza del freddo: è prontißimo alle fatiche de' lunghi camini, a i pericoli, a i ſudori, a i diſagi, alle uigilie, coſi per terra, come per mare; ne mai è ſtanco per il continuar delle guerre; ne mai ſuole abandonare il ſuo luoco, ne ardiſce di ritirare il piede. Et ſi come è patientißimo del freddo e del caldo; coſi non ſi perde di animo nelle auerſità, ne ſi gonfia ò inſuperbiſce nelle coſe ſeconde. Ilquale nel fine con la ſua uirtù ha uinto tutti i mali: e andando lontano dalle coſe ſue, ha ſpeſſo rotte infinite genti, e incredibili eſerciti di nimici: e per la cui opera io ſon fatto Imperadore di quaſi tutto l'Oriente. Se tutte queſte coſe tu chiami fortuna, & auenimenti a caſo, io confeſſo, che tutto ſi regga a giuoco di eſſa fortuna.

IL TVRCO AL PONTEFICE.

NOI habbiamo con le arme aſſalito Corintho, nobiliſſima città di Acaia, gli Etholi, gli Acarnani, la Macedonia, e tutta la Morea

rea: & habbiamo oltra a cio largamente saccheggiati i castelli, & i uillaggi, affine, che tosto riduciamo in Italia la guerra. Di tutte queste cose ti rechiamo nuoua con sommo spauento e danno de' Christiani,

IL PONTEFICE AL TVRCO.

PERCHE tu habbia ferro e a fuoco posta e guastata la Grecia, noi ci apparecchiamo non tanto di uendicare in cio la tua crudeltà, quanto tanti sacchi e ruine di diuerse città. E certo tu non potei essendo uittorioso, perdonare a nimici, nõ hauendo per crudeltà, per sceleraggine, ne per ingordia perdonato a i tuoi. Percioche non puo ualere pietà ne diritto ò honesto appo coloro: iquali sprezzando la religione, non fanno stima di DIO. Noi non di meno non temiamo da te alcuna guerra in Italia. Percioche molto di leggeri puo sprezzar l'arme de gli huomini, chi è sicuro per la difesa, e protettione di DIO.

IL TVRCO AL PONTEFICE.

INdarno per gl'immortali Iddij contendi meco: ilquale ho teco da contendere non intorno a religione, o giustitia, ma dell'Imperio. E colui,

che sarà uincitor con le arme haurà la sua causa piu giusta. Le crudeltà e le sceleraggini, che tu per peccati grauissimi m'hai opposto, uso ne' prigioni, accioche essi tale mi conoscano in fatti, quale mi tengono gli huomini per fama.

IL PONTEFICE AL TVRCO.

ANcora che teco noi habbiamo giustissima cagione di guerra: non dimeno non per sceleraggine, o per cupidigia di regnare, come tu, habbiamo preso le arme, ma per difender la libertà de gli huomini. Percioche chi è colui, che possa sofferir gli sceleratissimi costumi di cotal tiranno? Percioche oue gli altri mossi o da tema, o da odio, o anco alle uolte da ira, sogliono incrudelir ne soggetti, tu cio fai per natura in guisa, che gloriandoti piu di esser crudele, che di uincere, non ti bastando in questo di superar ciascuno, come che poco sia il commettere cotali empie operationi, prendi a gran diletto il rimproverare a prigioni le miserie loro. La onde ne porterai i deuuti gastighi. Percioche IDDIO, ch'è uendicator delle maluagità de gli huomini, quanto piu tarda alla punitione d'altrui; tanto piu suol dare la pena maggiore.

IL

IL TVRCO A S. VINITIANI.

IO *son uenuto a Patrasso con un grandissimo esercito: & ho ueduto, e uinto. Di cio ui rechiamo nuoua con grandissimo uitupero, e danno della uostra Republica.*

I VINITIANI AL TVRCO.

TV *non ci hai uinto a Patrasso ne per esperienza di guerra, ne per ualor de' soldati, ma ci ha uinto la Fortuna. Laquale non essendo posta in poder de gli huomini, aspetta ancora tu il medesimo mutamento di cio che scioccamente ti glorij. Percioche poco gloriosa è quella uittoria; nella quale maggior parte ha la fortuna, che la uirtù, e la prudenza de gli huomini.*

IL TVRCO A I MAGISTRATI DI GRECIA.

IO *non so per qual ragione non uogliate una uolta poner giu le arme, hauendoui tante fiate uinti in battaglia. E con tutto cio odo, che da capo ui apparecchiate per rinouar la guerra. Ma non sapete uoi, che a i uincitori ista bene il*

mouer guerra, & a uinti è conueneuole, che obediſcano. Sarà adunque per uoi piu ſicuro il diſcendere a honeſte conditioni di pace; che ſe da me un'altra uolta ſarete uinti, perdere inſieme e la pace e le armi. Percioche la deliberatione dopo le rotte, e i buoni conſigli ſono troppo tardi.

I MAGISTRATI DI GRECIA A L TVRCO.

SAppi, che non prima abandoneremo le arme, che combattendo teco uendichiamo le noſtre ingiurie: per lequali ti ſuoli tante uolte gloriar, che noi ſiamo ſtati da te uinti. Noi crediamo, che non ti ſia naſcoſo, che la fortuna e l'aueni-mento della guerra ſogliono eſſer comuni. Eri-fiutiamo la pace, che tu a noi, come a uinti, of-feriſci: percioche ne i maneggi della guerra non ſi dee attenere a i conſigli de i nimici.

IL TVRCO A S. VINITIANI.

HO hauuto nuoua, che la grande armata, che uoi hauete fatto a uſo di guerra, mole-ſta i luoghi maritimi della Litia; e che uoi hauen-do ſaccheggiati i confini del mio regno, hauete con le arme cinta Athalia, città di Panfilia.

Vogliate

Vogliate tra uoi considerare il fine, che questi uostri mouimenti siano per hauere. È temerità di coloro, che a gran fatica possano difendere il suo, a uoler combatter quello d'altrui. Voi certo dopo la perdita di Negroponte doureste piu tosto procurar di conseruar la Republica e grandezza uostra, che ricercar con le arme di acquistar nuoui Regni.

I. S. VINITIANI AL TVRCO

NON ci spauenta punto, ne ci rimoue di seguitar le nostre imprese, la presa, che tu hai fatta della Morea, ne meno di Negroponte: per cio che tu non l'hai prese per ualor de' tuoi soldati, ma i nostri stessi popoli rendendosi sono uenuti nel tuo podere. Ma noi, che non ricerchiamo con le armi alcun mancamento di fede, ma la sola uittoria, con la nostra armata apertamente per mare e per terra molestiamo i tuoi. E certo non ha la uirtù della generosità dell'animo quel Prencipe, che nõ si fa sue le città per ragion di guerra, ma le acquista per tradimenti.

IL TVRCO A GENOVESI.

HO inteso, che Menedoro presso a uostri cittadini ragiona molto ingiuriosamente di me, come che il suo ragionare mi possa recare alcun

uitupero. Voi errate sopra modo: perciochè io non contendo con uoi col dir male, ma con le armi. E di leggeri dispregia la cattiua fama, che di lui sparge il nimico chi per disiderio di regnare non si cura, che gli huomini di se parlino.

I GENOVESI AL TVRCO.

SAppi, che Menedoro non parla uituperosamente di te per autorità del nostro Senato, ma per certo grande & incomparabile odio, col quale hai sforzato ciascuno ad esserti nimico. E le ingiurie noi non uendichiamo con le maledicenze, ma con le arme. Ma poco a noi gioua, qual sia la fama, che di te ua intorno in qualunque conditione: percioche una cattiua uita non ricerca ragion di honesto.

IL TVRCO A NARITII.

IO riprendo in uoi Naritij non la tema della guerra, ma la uostra sciocchezza: che ui siate dati a credere, che io douessi mouer le armi contra di uoi: come che hora il leone uoglia far preda de i topi. Non prendete uoi dunque uergogna, che essendo a guisa di Zanzale, uogliate combatter contra l'Elefante?

I NARITII AL TVRCO.

VOlesse DIO, che tu come che nel nostro paese fosse da far poco guadagno, non tenesti cura di noi: che in questa guisa noi ancora terressimo poco conto delle tue forze. Ma siamo indotti a chiederti perdono: che troppo da i nimici habbiamo patito. E certo le cose passate ci fanno considerare a quelle, che possono auenire

IL TVRCO A QVEI DI CORFV.

VOI hauete confessato d'hauermi offeso huomini di Corfù, hauendo saccheggiati e guasti i confini dell'Arta e l'Acarnania, senza rispetto, ch'io u'habbia tante uolte per a dietro perdonato. Ma è mistieri, che quelli, che stati sono primi ad offendere, aspettino i gastighi piu graui.

QVEI DI CORFV' AL TVRCO.

TV erri grandemente, se tu stimi, che noi solamente habbiamo confessato di hauerti fatto ingiuria, e non le occasioni de' tuoi, e le ruine e i danni, che apportano le guerre e le bat-

taglie. Ma ſappi, che noi prima habbiamo preſe le armi per far maggior danno a i nimici: percioche non poſſiamo ſofferir la crudeltà d'un Tiranno; ilquale non laſciando a dietro alcun termino di cupidigia e di ſceleraggini, uſa forza e uiolenza a ciaſcuno.

IL TVRCO AL RE DI CIPRO.

IO ſono arriuato il dì primo d'Agoſto nella Cilicia per combattere e prender la ricchiſſima città di Tarſia. Coſi ho preſo e tolto di uita Lupo Capitano della tua armata. La onde tu, che hai ottenuto il Regno paterno, dei molto ben temere la inſtabilità e leggerezza della fortuna: percioche nel mondo non puo eſſere alcuna felicità lunga.

IL RE DI CIPRO AL TVRCO.

QVando io procurai di rihauer per uia delle armi Cipro, uinſi il mio nimico ſenza alcuna aita delle forze del Regno paterno: percioche alhora abandonato dal ſouuenimento de' miei, mi trouaua in eſilio a Carre. Et iui a poco con picciol numero di genti entrando nell'Iſola, ſuperai uno incredibile eſercito de' nimici: onde tutti

a una

a una uoce diceuano, che io haueua Euagora lasciato a dietro. Tutti i miei fatti adunque procedono dal consiglio de' prudenti, e dal ualor de' soldati: ne tanto ci rallegriamo de' prosperi auenimenti, quanto prouediamo all'auenire. Tu piu che altro dei temere della uolubilità della fortuna; che hai insino a qui hauuto tanti fauoreuoli successi, e troppa felicità. Che'l uoler commetterſi alla sorte è cosa non tanto all'huomo incerta, quanto spesso temeraria.

IL TVRCO A QVEI DI MODONE.

IO non uoglio, huomini di Modone, combatter la uostra città: ne che ella sia sicura dal nostro esercito, insino a tanto, che per la lunghezza della guerra ui uenga in odio le armi. Cosi auiene, che chi sempre è infermo, ha piu cara la morte, come quella, che apporta fine alle sue miserie, che la lunga uita.

QVEI DI MODONE AL TVRCO.

NOi sempre habbiamo fatto poca stima di quelle armi, che a gli huomini uili arrecano spauento, ma a ualorosi niun danno. Ma tu

può non esser sollecito delle cose nostre: percioche senza il consiglio de' nimici habbiamo apparato a sofferire i casi auersi. Oltre a cio dourai sapere, che a buoni cittadini, che la patria, la libertà, i padri, e i figliuoli contra un Tiranno difendono, mai non uengono in odio le armi.

IL TVRCO A QVEI DI CORONE.

NOn hauete uoi uergogna, huomini di Corone, essendo stati uinti tre uolte in battaglia a Mantinea, rinouar da capo le forze e la guerra? Guerreggiate uoi sempre affine, che essendo tante uolte uinti, tardi habbiate a pentirui? Se hauete preso le armi contra di noi per ottener la pace, concedo perdono alla uostra terra. Se ne' uostri miseri accidenti per isperanza di uincere, ne incolpo e biasimo la uostra sciocchezza.

QVEI DI CORONE AL TVRCO.

COloro, che apparecchiano tante uolte la guerra contra i nimici, dimostrano esser di gran lunga disideroſi di pace. Ma non si puo render pace ne sicurezza a cittadini, se prima essi non combattono con i nimici: percioche l'arbitrio

l'arbitrio della guerra e della pace è sempre posto nella uittoria.

IL TVRCO A FIORENTINI.

I Vostri mercatanti, iquali esercitano i loro traffichi nella Galathia, e nel mar maggiore, hanno mandato alcuni suoi in Thesalonica a pregarci, che gli facessimo esenti dalla grauezza delle gabelle, e parimente di ogni altra cosa, che appartenga al uiuer loro. La onde noi, che niuna cosa piu lodeuole riputiamo, che dimostrare liberalità uerso gli amici, questa libertà & esenza loro concediamo. Percioche chi fa alcun beneficio a colui, dal quale esso alcun beneficio ha riceuuto, non da cosa alcuna di suo, ma rende il contracambio deuutamente.

I FIORENTINI AL TVRCO.

NOi siamo nel uero da te uinti di grandezza de' benefici, ma non gia di gratitudine di animo. Cosi habbiamo sempre tenuto a molto il fauore, che hai piu uolte conceduto a nostri cittadini: ma assai piu il sentirci obligati sopra le nostre forze. Percioche non è da misurare il beneficio con la grãdezza dell'effetto, ma la uolontà e prontezza dell'animo con la gratitudine.

IL TVRCO A QVEI DEL MAR MAGGIORE.

IO ui rimando le naui da carico, con lequali moleſtauate i mari, hauendole preſe nell'Arci pelago. Ne cio ho io fatto per acquiſtare i uoſtri animi: percioche è maggior mia gloria cõ la mia liberalità far beneficio a molti, che riceuerlo.

QVEI DEL MAR MAGGIORE AL TVRCO.

VSar liberalità uerſo tutti altro nel uero non è, che meritar l'amoreuolezza di tutti. Onde col rimandarci le naui hai guadagnato queſto, che di nimici uogliamo diuenir tuoi amici, e compagni nelle guerre. Ecco, quanto profitteuole coſa è uolger le ingiurie in amicitia.

IL TVRCO A CANDIOTTI.

E' Coſa biaſimeuole a noi, huomini di Candia, a tenere amicitia con uoi, che dimoſtrate piu toſto uerſo di noi guerra, che pace. Ma ueggiate, che coſa temeraria non ſia a temer coloro, come nimici, che prima eſſendoui amici, ſprez-

zaſte

zaste contra ragione. Che molti si sono pentiti dell'ardimento & imprese loro.

I CANDIOTTI AL TVRCO.

NOi habbiamo per esempio e costume de' nostri maggiori esserci lecito di ribatter la forza con la forza, e contra le fraudi usar fraudi: ne però uendicando le ingiurie, che ci hanno fatto i nimici, uiolamo l'amicitia. Ma non sappiamo con che ragioni ricerchi da noi la fede, non l'hauendo tu mai mantenuta ad alcuno.

IL TVRCO A QVEI DI CHIO.

NOi, huomini di Chio, u'habbiamo rimessi i tributi. Percioche cosi conuenendo a i uostri gran meriti uerso di noi, habbiamo imposto, che siate esenti: percioche da gli amici non si debbono ricercar danari, ma fede.

QVEI DI CHIO AL TVRCO.

NOn come habbiamo disiderato, perche cio non hauremmo mai potuto ottenere, ma come habbiamo potuto, ti ci siamo dimostri grati, e ti ringratiamo hora infinitamente. E prendia-

mo queſto confuſo; che ſiamo uinti da gli amici non di liberalità, ma di forze.

IL TVRCO A QVE' DI RAGVSI.

M'È uenuto nuoua, che quei di Abido, di Frigia, & i Dardani, che gia erano corſali, hora ſono ſtati preſi a Milo con l'armata loro, e morti con molti tormenti. Io ſtimerei, che cio haueſte fatto per ragion di guerra: ma ci par bruttiſsima coſa, che habbiate arſe le Galee de' Liburni. Percioche uoi non douete guerreggiar con le Galee, lequali non hanno ſentimento, ma con coloro, che le guidano.

QVE' DI RAGVSI AL TVRCO.

NOi habbiamo e per ragion di guerra preſi i corſali, & arſe le galee de' Liburni. Quelli, perche ſpeſſo con il corſeggiare ci hanno moleſtato; e queſte, perche ci hanno condotti a doſſo i ladroni. Habbiamo adunque giudicato ragioneuole di ardere inſieme con quelli, che li guidauano, que' legni, che le coſe de' noſtri e le ricchezze hanno portato in Aſia: percioche le armi, con lequali ſiamo combattuti, dobbiamo ſtimare a noi, come auerſari e nimici.

IL TVRCO A QVEI DI NAPOLI DI ROMANIA.

NOn uolete ceſſar di offendermi, Napoletani, iquali eſſendo entrati ne' confini de gli Achei, con iſpeſſe correrie hauete fatto molti huomini prigioni. Ne ſo, come egli poſſa eſſere, che coloro, che per paura ſtando rinchiuſi, ſono ſtretti da aſſedio, habbiano arſi i terreni e i caſtelli del uincitore. Ma pare, che ſiano troppo tardi a prouedere al bene della patria quegli, che trouandoſi in iſtato, come perduto, procurano di eſperimentar le coſe eſtreme.

QVEI DI NAPOLI AL TVRCO.

NOi habbiamo diterminato di por la uita, prima al bene della patria, e poi a ſaluezza (a quali debbiamo ogni coſa) de' cittadini. Percioche o hauremo glorioſamente a morire per difeſa del comun bene, e conſeruare la libertà; ouero ſottrahendo da noſtri colli il giogo del tirãno, eſſa libertà ricoureremo. Noi nel uero non iſtimiamo piu bella lode; che antepor la libertà a i padri, a i figliuoli, e ultimamente a tutte le coſe.

IL TVRCO A GLI VNGHERI.

ANcora che uoi Vngheri hauete piu uolte di moſtro grandiſſimo ualor nelle guerre: non dimeno hauete conoſciuto a proua, che cio u'ha apportato piu toſto male, che bene. E certo coloro, che hanno maggior animo, che forze, ſono ſempre temerari nelle battaglie.

GLI VNGHERI AL TVRCO.

NE uogliamo da te conſiglio nella guerra, ne meno ricerchiamo la ragione, perche i nimici mouono contra noi le armi. E nel uero è da riputare, che habbiano aſſai prudenza nelle attioni loro coloro, che per uirtù di animo, e con la coſtanza acquiſtano honorata uittoria.

IL TVRCO A QVEI DI MACEDONIA.

I Noſtri Ambaſciadori ci hanno detto quello, che loro hauete impoſto. Con laquale ambaſcieria ci hauete moſſi piu a odio, che a farui gratia; Percioche pareua, che foſſe conueneuole a uoi, che tante uolte ſiete ſtati uinti, riceuere

humilmente

humilmente le conditioni della pace, che imporceli sfacciatamente. E cosa sciocca e uergognosa a quelli, che si trouano in miseria, d'usar superbia con i uincitori.

I MACEDONI AL TVRCO.

NOn potiamo noi ragioneuolmente hauer teco alcuna pace, essendo che per noi si procura di difendere e conseruar la libertà della patria: e cercando tu per uia delle armi Imperio e Signoria. Ne possiamo, senon parlare ingenuamente e costantemente della Republica nostra, hauendo per certissimo, niuna cosa esser piu bella a gli huomini, ne piu cara, che la libertà.

IL TVRCO A QVEI DI ASIA.

I Vostri Ambasciadori a Zirico ci hanno esposta la uostra ambascieria: nella quale con gli effetti ci mostrate esser nimici, e con le parole compagni nelle armi. Fate adunque una di due cose: cioè o mandateci, quanto prima Galee in nostro aiuto; o eleggeteui la guerra. Percioche non sempre debbono gli amici dichiararci la loro uolontà con parole; ma con fatti, massimamente, quando il bisogno lo ricerca.

QVEI D'ASIA AL TVRCO.

SE bene t'habbiamo alla presenza promesso molto: hora in fatto ti scuenimo di poco. Quello è da accettar per segno di gratitudine, e questo è d'arrecare a pouerta. T'habbiamo mandato alcuni doni per Mearco: iquali, se peraventura saranno minori della tua aspettatione, gli stimerai maggiori delle nostre forze.

IL TVRCO A QVEI DI BITHINIA.

NOn ci hauete mandate Galee, che si possano adoperare a uso di guerra; ne danari a tempo. Riprendo adunque la uostra tardanza. Ma guardate di non incorrer nell'odio di coloro, che uoi mostrate ingiuriosamente di disprezzare. Che sempre è meglio prender uolontariamente le armi contra i nimici, che dipoi molti essere sforzati a combattere.

QVEI DI BITHINIA AL TVRCO.

POco dianzi ci sono state abbruciate di tutto il corpo della nostra armata uenti naui. Le altre alla Malea parte si sono rotte negli scogli, e parte

e parte anco sorbite nel mare sono perse combattendo co' nimici. I danari per la lunghezza della guerra tutti consumati habbiamo. Prendi adunque pietà di noi miseri, & afflitti da tanti danni. E perdonaci: che non possono usar liberalità coloro, iquali sono posti nel fondo delle miserie.

IL TVRCO A QVEI DI DELFO.

NOn potrebbono nel uero guarirui dalla pazzia ne gli oracoli del uostro Apollo; ne Esculapio inuentore della Medicina: iquali in guisa ui sete portati sconsigliatamente; che ne la stessa Minerua in tanta uostra sciocchezza e dapocaggine ui potrebbe recare ueruno consiglio. E certo gli affanni del corpo si possono in alcuna guisa medicare; ma all'infirmità dell'animo non basta medicina alcuna.

QVEI DI DELFO AL TVRCO.

PAre, che'l sapere sia molto lontano dal trattar delle cose: ma a noi auien tuttauia quello, che le piu uolte a i Medici suole auenire; iquali sanno guarir gli altrui mali, ma non i loro propri.

IL TVRCO A QVEI DI PERGAMO.

IO, huomini di Pergamo, ho preso le armi contra quei di Negroponte. Onde habbiamo imposto, che uogliate uenirci incontra a Marathona, essendo hora presti al nostro soccorso, che fa mistieri, come ne foste gia fedeli in ogni tempo: percioche due obblighi si hanno a coloro, che non solo da se stessi fanno alcun beneficio, ma anco, quando ne sono ricerchi.

QVEI DI PERGAMO AL TVRCO.

CON una grande armata noi siamo per uenire alla guerra, a fine che non solamente accresciamo le tue, ma per combattere etiandio piu forte que' di Negroponte. Ne però è da hauersi obligo a coloro, iquali, potendo, fanno liberalmente cio che debbono.

IL TVRCO A QVEI DI METELINO.

LA uostra fedeltà, huomini di Metelino, benche in ogni tempo sia stata uerso di noi perfetta; non di meno ce l'hauete hora piu che

altre

altre uolte dimostra; hauendo inteso, che hauete serrate le porte della città a nimici: percioche non hauete imitato la perfidia di coloro, che sempre procurano cose nuoue: ma tenete soura ogni altra cosa lodeuole e glorioso conseruar l'amicitia, e difender parimente la patria con le armi.

QVEI DI METELINO AL TVRCO.

QVei di Bithinia; iquali essendo loro estinta ogni forma di Republica, hanno da uiuere sotto una perpetua Tirannide, stimano, esser miglior cosa di esperimentar la seruitù nel dominio d'un solo, che i regni di molti. Non tanto douete adunque approuar la fedeltà nostra in questa cosa, quanto ammirar la prudenza. Percioche nõ seguitiamo uolentieri l'esempio di coloro, iquali essendo posti in incurabile infirmità, prendono molti Medici; ma come spesse medicine riceuano, non per questo il corpo ricouera la sua sanità.

IL TVRCO AGLI AMAZONI.

SE per difender la libertà de' cittadini, huomini Amazoni, prenderete guerra contra di me, non tanto io ui giudicherei nimici; quanto

a guisa di buoni cittadini hauer prese le armi per la patria, per li figliuoli, e padri uostri. Ma non mi posso addurre per uia di alcuna ragione a stimare, che coloro uogliano hora ricusar la Signoria de gli huomini, che per si lungo tempo sostennero il giogo del dominio delle femine.

GLI AMAZONI AL TVRCO.

IL dominio delle Amazone, che tu ci opponi a biasimo e uergogna nostra, non ci esorta a dare obedienza ad altri: percioche noi tegniamo uiltà grandissima, che gli huomini siano uinti dal ualor delle femine. Reputa adunque inuitti nelle armi, e dignissimi di Prencipato coloro, appo iquali anco le donne hanno apparato di signoreggiare.

IL TVRCO A QVEI DI SCHIAVONIA.

NOn uogliate ne difender la uostra città, ne sostener di esser piu a lungo stretti dall'assedio: percioche uoi hauete da riceuer le leggi, essendo uinti, ouero da ribatter le armi del Re. È certo gran pazzia essendo abandonati dallo aiuto di tutti i uostri amici di uoler tirar la guerra a lungo con danno della uostra republica,

GLI SCHIAVONI AL TVRCO.

SApendo tu, che mai non ci è mancato l'animo di conseruar la nostra libertà, hora seguitiamo ancora uolentieri le nostre speranze. Certo la fortuna non puo andare in peggio, quando non si puo souuenire alle cose afflitte.

IL TVRCO A RHODIOTTI.

SE uoi Rhodiotti haueste le forze eguali alle parole; io nel uero ui haurei di gran lunga per huomini da non poter uincere. Ma apparecchiandosi le guerre con huomini, con caualli, con danari, e con uettouaglie, è conueneuole, che uogliate hauer risguardo piu alla uostra fortuna e conditione, che noi temerariamente prouocare alla guerra. Percioche non ua di pari lo hauer buon cuore, e superare i nimici.

I RHODIOTTI AL TVRCO.

NOn t'è nascosto con grandissimo danno di te stesso e de' tuoi, come noi habbiamo hauuto sempre forze & animi. E sappi, che habbiamo apparecchiato abondeuolmente tutto quel

lo, che fa bisogno alla guerra, in guisa, che non meno puoi ammirar la prudenza de' Rhodiotti nella città, che la grandezza dell'animo di fuori nella guerra. Ma se noi siamo a te inferiori di arme, siamo da te uinti non di ualor, ma di fortuna.

IL TVRCO A I RHODIOTTI.

M'E uenuta nuoua, huomini di Rhodi, che uoi hauete fatte di gran fosse intorno la città, e hauete cinte le mura di tre mani di bastioni e di fortezze: appresso hauer rinchiusi i due porti, che sono al Mandrachio del colosso con catene di ferro, accioche la città sia libera da gli assalti de' nimici, e noi per ispauento restiamo dallo assedio. Cosa nel uero dignissima di memoria. Percio qual piu bella e gloriosa opera far si puote, che liberar la patria, e difendere i figliuoli e i padri, difendendo le cose publiche? Ma uorrei saper per gl'immortali Iddij qual sia l'animo uostro, uolendo con si grande apparecchio per terra e per mare resistere alle forze nostre. Percioche dopo, che sono state prese per forza queste città, Costantinopoli, Lesbo, la Morea, e Negroponte, doureste piu tosto seguitar l'esempio della condition delle altre città, che darne uoi di distruttione e di ruina. Percioche

coloro

coloro, iquali ardiſcono piu di quello, che conuiene alle lor forze, portarono ſpeſſo il gaſtigo della loro temerità.

I RHODIOTTI AL TVRCO.

TV non dei tanto ricordarci delle città di Grecia da te preſe, quanto recar noi ad altri per eſempio di uirtù: iquali hauendo piu giuſta cagione di guerra, habbiamo anco miglior fidutia e ſicurtà di auenimenti buoni. Noi una uolta ti habbiamo uinto a Coo, e due uolte con le arme alla città di Calinno. Habbiamo etiandio eſſendo aſſediati dal Soldano Rè di Babilonia, ributtate le ſue forze e parimente le armi. Coſi quei, che hanno cura dell'armata noſtra, hanno ſpeſſo moſſo guerra a i Soriani, & a i Fenici. Non uogliate adunque la ſicurtà, che prendiamo, hauendo uinte infinite genti, recarci a biaſimo: iquali piu toſto accreſciamo col ualor noſtro gli animi altrui, che ſpauentiamo paura per ſentir rammemorarci quegli, che ſono ſtati da te uinti, o fatti prigioni.

IL TVRCO A QVEI D'ALBANIA.

NOi di nuouo habbiamo inteſo da gli Ambaſciadori de' Moloſſi, che tutta la coſta della

Schiauonia è moleſtata dalle uoſtre genti; & anco tenerſi aſſediato le ſtrade nelle ſtrettezze da i uoſtri ladroni: e ci hanno parimente apportato, che nella Macedonia niun luogo; e niuna coſa è ſicura. Noi, huomini di Albania habbiamo commeſſi i noſtri fatti al uoler di là sù; e eſperimentiamo la forza della ragione con le armi. La onde eſſendo uoi ricordeuoli della antica uoſtra prodezza, deuete piu toſto uendicar le ingiurie riceuute, che di eſſe per uia di Ambaſciadori ragionare in darno. Percioche ſi dee ributtar la forza de' nimici piu con le opere, che con le parole.

GLI ALBANESI AL TVRCO.

SE noi poteſſimo cio far con le armi, certo uorreſſimo piu toſto uendicar le ingiurie riceuute da i nimici, che di eſſe dolerci teco per uia di Ambaſciadori. Ma non potendo cio ottener con niuna forza, habbiamo giudicato meglio chieder la pace al nimico, che machinar la guerra in darno. Percioche lo hauer proueduto a ogni coſa un buon conſiglio, non tanto dee eſſer recato a prudenza, che a fortezza.

IL TVRCO A QVEI DI DALMATIA.

V' Habbiamo imposto tributi; iquali pagandosi con troppa tardezza, mostrate di far questo contra uostra uoglia. Onde o approuateci la uostra fedeltà con l'opera, hora, che ce ne fa bisogno: o ui dimostreremo con la guerra, che ci siate nimici.

QVEI DI DALMATIA AL TVRCO.

TV non dei riprendere in noi la tardezza, ma la pouertà. Percioche non possono pagare i tributi coloro, iquali non hanno, onde recar danari. La onde non si dee hauer per nimici quelli, che per non poter usar liberalità, conseruano solamente la fede uerso gli amici.

IL TVRCO A PVGLIESI.

NOi le città de gli Abruci, e la Puglia dimandiamo per ragion di guerra tutta la Puglia; laquale, come i Greci soggiogati con le armi, habbiamo aggiunta al nostro Imperio. Et

hora ci apparecchiamo di assalir quella parte d'Italia, laqual gia fu chiamata la gran Grecia. Voi adunque uolendo nobilmente seguir l'esempio de' uostri maggiori, rendeteui a noi: percioche è cosa biasimeuole a egregi cittadini tralignar dal costume de gli antichi, e dalle leggi della sua patria.

I PVGLIESI AL TVRCO.

QVegli, che ogni cosa fanno secondo la cupidigia loro, dimostrano malamente di ualersi della ragion di guerra. Tu benche ci conforti a seguir le ruine e le calamità de' Greci, ti affatichi non tanto di persuaderci le loro leggi, quanto d'indurci a riceuere il giogo del tuo Imperio. Ma non puo essere, che noi diuegniamo piu pronti de gli altri a ricercar la gratia tua: essendo che tu hai fatto morir crudelissimamente dopo diuersi tormenti i prigioni, che ti sono uenuti nelle mani. Ma sappi, che come è cosa ageuole acquistare i Regni con la clemenza, con la liberalità, e con la giustitia: cosi malageuolmente sotto la Tirannide si conseruano con le armi.

IL TVRCO A QVEI DI BRANDIZZO.

HAbbiamo inteſo da gli Ambaſciadori de' Meſſapij il ſito del nobiliſſimo porto a poter riceuer molte naui, e quello della uoſtra città. Onde inſieme con quei di Otranto ci promettiamo di douerui hauer compagni nelle armi, Percioche ci apparecchiamo di traggettare in Italia le noſtre genti: col mezo delle quali hauendo un grande eſercito, ottegniamo la uittoria. Onde non è conueneuole, che moſtriate di non fare iſtima d'uno; ilquale per la giuſtitia puo eſſere amato da ſuoi, e da i nimici tenuto per le armi.

QVEI DI BRANDIZZO AL TVRCO.

NOn ti uergogni di chiamare a compagnia delle armi d'una ſcelerata guerra coloro, iquali hai ſempre hauuto nimici maggiori e piu forti di ciaſcun'altro. Certo ſono da maladir le armi d'un Tiranno, a cui dipoi i prigioni hanno da ſeruir fra crudeltà, ſceleraggini, e luſurie perpetuamente.

IL TVRCO A QVEI DI SIRAGOSA.

IO intendo, che uoi Siracusani hauendo congiunto per ricouerar la libertà della Grecia con quei di Agrigento, con quei di Messina, e di Catania. Onde noi ci apparecchiamo di traggettar dalla Morea a Siragosa un grandissimo esercito, acciochè hora prouiate nimici coloro, che prima senza ragione sprezzaste di hauer per compagni.

QVEI DI SIRAGOSA AL TVRCO.

QVanto con sicurtà di ben condurre a fine la guerra prenderemo contra di te le armi, non apparirà che machiniamo alcuna cosa temeraria contra il nimico. Percioche coloro, che piu giustamente e con piu ragione combattono dello imperio e della Signoria, sono anco piu pronti alla uittoria.

IL TVRCO AI MAGISTRATI D'ITALIA.

ODo, che la Germania, la Francia, e la Spagna sono solleuate contra di noi: e che

uoi

uoi hauete prese queste nationi per guide e Capitani della guerra. Ma poco saggiamente si consigliano coloro, che temerariamente senza alcuna cagione prouocano alle arme il nimico.

I MAGISTRATI D'ITALIA AL TVRCO.

NOi habbiamo teco giustissima cagion di guerra: iquali abhorrendo la crudeltà e la sceleraggine d'uno immanissimo Tiranno, habbiamo prese le arme contra di te, come contra un publico nimico della natura: ne solo habbiamo congiurato con i Germani, Francesi, Spagnuoli, e tutto l'Occidente: ma anco sollecitiamo d'indur le città libere per uia d'Ambasciadori contra la natione Turchesca. La onde mossi dai nostri conforti i piu potenti Re, hauendo raunate le lor forze alla guerra, hanno etiandio commossi i popoli alle armi, accioche facciamo uendetta di tante tue crudeltà, di tanto tuo furore, occisioni, libidini, incendij, e rapine; e difendendo la libertà de gli huomini, liberiamo il mondo dalle tue offese. E certo giustissime sono quell'armi; nelle quali si contiene la publica salute di tutti.

IL TVRCO AL RE FERDINANDO.

LE tue rare e ſegnalate uirtù, e la grandezza del tuo inuitto animo, e la gloria de' tuoi gran fatti uolentieri intendo. Ilquale hauendo tante uolte rotti i nimici in guerra, tu gli hai uinti affine di poter loro perdonare, e che'l publico nimico non ſentiſſe la giuſtiſſima ira della uendetta, ma ciaſcuno eſperimentaſſe in te la clemenza dell'animo. E quello, che in un gran Prencipe riputiamo grandiſſimo honore, ſempre nella contraria fortuna ti ſei dimoſtrato inuitto, non nella fauoreuole, ſuperbo. Queſte laudi habbiamo uolentieri di te tocche; percioche ſpeſſo la uirtù ſi loda anco nel nimico,

IL RE FERDINANDO AL TVRCO.

ANcora riputiamo belliſſima coſa l'eſſer lodato dal nimico di qualche notabile opera: percioche da quelli ſiamo lodati con uero teſtimonio; e ſpeſſo ſiamo ingannati dal giudicio de gli amici: noi non di meno non tanto ricerchiamo il diletto della gloria con le parole; che di ottener

dalle

dalle cose fatte una propria laude. E questo dico io molto uolentieri, poi che ti pare, ch'io sia tale, che i nimici possano ammirare per la uirtù, e i cittadini per la giustitia riuerire.

IL TVRCO A I SICILIANI.

I Capitani de' Carthaginesi, iquali gia dell'Imperio del mondo combatterono con i Romani, ui afflissero piu uolte con grandissime rotte e danni, e questo perche seguitando diuerse parti, non serbaste la fedeltà loro. Hora io intendo, che hauete mandato aiuti a Rhodiotti; & hauete anco recato a gli stessi ogni uettouaglia per la armata, che essi hanno. Noi adunque con la guerra ui dichiariamo publici nimici, accioche che chi in darno ci hanno offeso; patiscano le pene della loro temerità. Percioche noi non solo possiamo sicuramente difenderci dalle altrui ingiurie, ma essere anco spauenteuoli a nimici.

I SICILIANI AL TVRCO.

NE contra te habbiamo prese le armi, iquali hora ci accusi di hauer mandato aiuto a i Rhodiani, ne appare, che habbiamo fatto ingiuria ad alcuno, se anteponiamo gli aiuti e la fede

de' compagni a un crudeliſsimo Tiranno. Non uolere adunque a Siciliani oppor la perfidia de' maggiori; hauendo tu ſempre rotta la fede e i giuramenti altrui fatti. Ne dei procurar di ſpauentar con minaccie coloro: iquali ſono piu pronti a uendicar le offeſe con i fatti, che con le parole.

IL TVRCO A GLI ALESSANDRINI.

NOi habbiamo interdetto a i uoſtri mercatanti tutto il mar maggiore e l'Aſia. Percioche eſſendo le città di Bithinia oppreſſe da molti debiti, hanno mandato a me Ambaſciadori a Gallipoli di cio rammaricandoſi. Oltre a cio dolendoſi delle groſſe uſure poſte loro da mercatanti, per lequali ſi uotano le città di danari. Habbiamo adunque giudicato piu conueneuole hauer riguardo all'utile di molti, che di pochi.

GLI ALESSANDRINI AL TVRCO.

ANcora che non appartenga a noi di rendere a te conto delle coſe de' priuati: non di meno, ſe le coſe, delle quali tu ſcriui, ſono ſtate tentate,

tate, o fatte, tu non meriti in questo da noi nè gratia, ne odio. Percioche ciascuno puo far delle cose sue a sua uoglia.

IL TVRCO A I TARTARI.

QVello, che a molti spesso auiene; che per paura o per necessità contra altri le piu uolte diuengono piu maluagi: percioche la natura del luogo fa uoi diuenir cattiuissimi; iquali, come uili barbari, non obedite a ueruna legge. Ora non hauendo a noi mandati danari ne Ambasciadori a tempo, hauete dimostro, ch'io son tenuto a farueli pagar per forza.

I TARTARI AL TVRCO.

E' Sciocchezza nel uero, e cosa da pazzo, il cercar da noi danari, che uiuiamo di rubamenti e di rapine. Et indarno aspetti ambasciaria da coloro, iquali non prendono cura di sapere orare, ma di combattere alla campagna. Ne dei anco prender marauiglia de' nostri costumi, iquali sono poco differenti da quei delle fere. Percioche coloro, che hanno per ordine de' maggiori le loro ragioni nelle armi; usano il rubare in uece di leggi.

IL TVRCO A GLI ATHENIESI.

LE publiche uostre scole, Athenieſi, per le-quali hauete ottenuta una fieriſſima Republica, e ſommiſſime lode di Filoſofia; pare che ci eſortino principalmente a perdonare alla uoſtra città: ſi per la ſapienza e dignità de' maggiori, come anco per gli ſtudi delle buone arti: lequali intendiamo, che in Athene ſono ſtate trouate, e ridotte a perfettione. Ma quando io conſidero meco l'odio, che ſempre mi portate, ueggio che piu toſto con i benefici ui prouoco all'ira, che renderui piu pronti a ricercar la mia gratia. La onde hauendo ſaccheggiati & arſi i terreni di Eleuſina uerſo Megara, habbiamo dato tutto in preda a nimici: con animo di toſto fare il ſimile della città. Percioche la pietà del nimico ſpeſſo uince la grandezza del delitto.

GLI ATHENIESI AL TVRCO.

NOn c'induce odio contra di te: percioche qual'odio poſſiamo hauerti, hauendo ſalua la noſtra libertà? Ma habbiamo preſe le armi per li figliuoli, e per li padri, a quali ſiamo di ogni coſa tenuti. Ne, ſe difendiamo le coſe noſtre,

non

non per questo dimostriamo di esserti nimici, massimamente combattendo tu le cose altrui. Ma è diceuole, che tu habbi riguardo a quello, che a te conuiene, non a quello, in che noi habbiamo mancato. Due uolte Silla perdonò a gli Atheniesi: & Alessandro altresi la degnò di perdono. E quale puo esser detta uittoria; se noi, premio della guerra, distruggi? Dei adunque noi piu tosto conseruare per esempio di pietà; col quale farai ageuolmente, che tutti ti diuerranno amici; che dimostrar crudeltà, lusuria, e furore contra i prigioni; con lequai cose sospingerai contra di te i Greci. Ma noi, iquali non habbiamo altra sicurtà, che nelle armi, se non ci degnerai di perdono, ardiremo di esperimentare ogni estremo accidente. Percioche; qual puo esser cosa piu bella, o fra gli huomini piu gioconda, che gli egregi cittadini intrepidamente per la loro saluezza esporsi alla morte?

IL TVRCO A I THEBANI.

HO inteso Thebani, che u'è dispiaciuto la ruina e il sacco di Athene: iquali però gia buon tempo mi son dato a credere, che doueste esser compagni nelle guerre, ch'io prendo, e par-

tecipi di miei proposti. A uoi adunque: che hauete presa gran patria de' nimici, è conueneuole, che ui auenga il medesimo fine, e le istesse calamità, hanno sentito gli Athenieſi. E questo habbiamo uoluto farui sapere, accioche prima la paura, e poi la conscienza delle uostre scelleraggini con maggior supplicio ui tormentino.

I THEBANI AL TVRCO.

COl distrugger gli Athenieſi hauete accresciuto l'animo non solo a i Thebani, & a tutti i Greci, a quali sempre siamo stati cagione della libertà, ma accresciuto le forze alla guerra; iquali uolgendo la rabbia delle arme in furore, uogliamo far, che tu di cio porti il debito gastigo. Percioche suole spesso nelle cose afflitte la necessità prometter certo scampo e salute. Ne ageuolmente imparano a perdonare a un Tiranno quegli, che hanno imparato a signoreggiare altrui.

IL TVRCO A LACEDEMONI.

ODo, Lacedemoni, che l'esercito, che habbiamo mandato sotto la guida di Cleandro a combattere Sparta; nel quale habbiamo posto

uenti

uenti mila fanti eletti, & otto mila caualli armati alla leggera, sono da uoi temuti: il cui ualore non solo è stato da noi nelle guerre conosciuto, ma è formidabile a nimici. Bisogna adunque che hauendo uoi riceuuti tanti mali, habbiate riguardo alla salute de' uostri cittadini: in modo, che se haurete a guerreggiar con noi per la uirtù de' maggiori sopra le uostre forze, non siate astretti a portare i gastighi della uostra crudeltà. Percioche è bellissima cosa in cio meritar la gratia de' nimici: ilche ricusando di fare, poscia a quello contra uostra uoglia siate sforzati.

I LACEDEMONI AL TVRCO.

NOi uolontariamente ci siamo resi con tutto il nostro esercito a Cleandro. Percioche i Lacedemoni hanno giudicato esser piu sicuro consiglio, riceuere i partiti, che si ueggono esser gioueuoli, che porsi a far proua delle armi. Ne ci è paruto, che altra uittoria possa esser migliore, che la patria saluar senza alcun danno dall'incendio della guerra.

IL FINE DELLE LETTERE DEL GRAN MAHVMETO IMPERADOR DE' TVRCHI.

ARGOMENTO DELLE LETTERE DI FALARIDE.

FALARIDE FV RE E TIRANNO di Sicilia. Fu crudelissimo, in guisa, che pensaua sempre nuoui supplicii per tormentar coloro, ch'egli destinaua alla morte. Trouauasi a suoi tempi Perillo artefice di marauiglioso ingegno: ilquale formò un Toro di rame, dentro il quale s'imaginò, che si hauesse a porre un'huomo uiuo; e sotto ponendoui il fuoco, stimò, come nel uero era, questa douere essere una sorte di crudelissima morte. E perciò questo cotal lauoro douer molto piacere al Tiranno: e tanto piu, che colui, che ui fosse messo dentro, sarebbe stato sforzato a formar uoci e muggiti, come di Toro: onde Falaride non si mouerebbe a pietà. Piacque al Tiranno questo bue: ma uolle, che Perillo fosse il primo a farne la proua. E cosi fattolo porre dentro, & accender sotto il Toro il fuoco, miseramente egli portò le pene, che per altri haueua trouate. La onde cosi fu detto da Dante:

Come il bue Sicilian, che mugghiò prima
Col pianto di colui (e ciò fu dritto)
Che l'hauea temperato con sua lima.

Queste lettere adunque uanno intorno sotto il nome di Falaride: benche Erasmo le giudicasse finte.

LETTERE
DI FALARIDE
TIRANNO DE GLI AGRIGENTINI,
TRADOTTE DALLA LINGVA
Greca nella Volgare ITALIANA.

FALARE AD ALCIBOO.

OLICLETO Meßine ſe, ilquale tu accuſi di tradimento appreſſo di coteſti cittadini, mi ha medicato d'una infermità incurabile. della qual coſa dandoti auiſo, tengo per certo che ti darò annuntio di dolore, & di lagrime. Te ueramente Eſculapio iſteſſo il Principe dell'arte di medicina inſieme con tutti gl'Iddij non potrebbe ridurre a ſanità. Percioche la malatia del corpo l'arte la toglie uia, ma il morbo dell'anima ſolamente ſi puote curar con la medicina della morte: la quale ap-

parecchiati di patire acerbißima per le tue infinite & graui ſcelerità, che tu non contra tua uoglia (laqual coſa tu riprendi in me) ma le hai uolontariamente commeſſe.

A I MEGARESI.

IO non mi lamento della uoſtra ingratitudine, che hauendo io infinite uolte fattoui benefitio; uoi nella lite de' confini, che co uicini ho hauuta, habbiate contra di me detto falſa teſtimonianza: ma bene accuſo me ſteſſo della mia ſciocchezza, che hauendo da uoi cotante uolte riceuuto ingiuria; non ſappia ancora diuenir ſauio. Certamente uoi non ui riducete mai alla memoria i benefici, che da me hauete riceuuti: ma io non altramente, che ſe mai non ue ne foſte medicati, cerco di continuo farui ogni piacere,

A THIRSENO.

SE coloro, i quali forzati dalla neceßità, hanno oltra il giuſto & il douere operato alcuna coſa, deono aſpettar per l'auenire di hauerne a patir grauißime pene, ſi come hai nel tuo parlamento a gli Egeſtei dimoſtrato, attribuendo le mie operationi alla diuina prouidentia, quali

ſperanze

Speranze dei tu hauere di te medesimo, ch'in niuna di quelle cose, che sceleratamente hai commesse; sei stato astretto dalla necessità, ma tutto hai fatto con deliberato consiglio?

A LICINO.

NON è stato cosa ben fatta, che tu nel consiglio de' Leontini me & come presente, & quasi che io ti potessi rispondere, habbi domandato, chi sia io, di qual luogo, & di quai progenitori. Io ueramente si come conosco me medesimo esser Falaride figliuolo di Leodamente, di natione Astipalese, priuo della patria; tiranno de gli Agrigentini, esperto in molte cose, & per sino al presente di animo inuitto; così ho certezza, che tu sei Licino fra i fanciulli come meretrice, fra i giouani sodomito, fra le donne adultero, nelle leggi temerario, ne i piaceri senza continentia, nella pace pigro, nella guerra per uiltà abbandonatore dell'ordine tuo, & finalmente tu sei colui, che de' tuoi parlamenti fatti contra di me, e di queste cose, delle quali io ti riprendo, sarai da me punito, & se non così tosto, almeno sarà allhora, che i Leontini uolendo liberarsi della guerra, ch'io faccio contra di loro, ti daranno nelle mie mani.

A LEONTINI.

SE hauete desiderio che io abandoni la guerra, che faccio contra di uoi, & che non habbiate da temer cosa alcuna; datemi Licinio, a fin che riuolgendo in lui tutta la mia ira, io ponga giu lo sdegno, che ho preso contra la uostra città; & non userò uerso di lui supplicio piu graue, che quello, il qual io so certo, che tutti uoi desiderate.

A ZEVSIPPO.

AVegna che tu, & il tuo figlinolo habbiate commesso fallo, che non merita di trouar perdono; nondimeno a lui per la giouanezza, & a te per la uecchiezza habbiamo perdonato. Ma se non porrete fine alla uostra temerità; ne lui piu la giouanezza, ne te la uecchiezza potrà in alcun modo campare; & per la stessa cagione, che hora io ui giudico degni di perdono; per la medesima sarete acerbissimamẽte puniti.

A EVENO.

DA prima io era di fermo proponimento di far morir tuo figliuolo, il quale è stato fatto prigione: & tutto cio io faceua per punir le ingiurie,

ingiurie, che egli ha fatte a i Capitani della mia armata; dipoi mi sono pentito, & gli ho saluato la uita. perciochè uoglio piu tosto, che il uiuer suo ti apporti dispiacere; che il suo morire ti conduca a morte. Sta sano.

A SAMEA.

COnoscendo io la bontà de' tuoi costumi, & la incredibile humanità uerso di ciascuno, et che benignamente & compassioneuolmente le felicità di uicini istimi esserti propri dolori & miserie; ti ho scritto breuemente, auisandoti come ho ottenuto uittoria della mia lite, & della battaglia per mare & per terra, & ho finalmente uinta la giostra: & cio ti dico a fin che questa nouella, come a huomo buono & amoreuole si conuiene, ti tenga continuamẽte in dolore, essendo dalla tua propria natura tormentato con pene degne & conueneuoli a cotanta malignità.

A CLEOSTRATO.

MI pare, che sia cosa degna di marauiglia parimente & di risa, che alcuno per le tue ammonitioni possa diuenir modesto: percioche colui, che si pone a riprender gli altri; è dibiso-

gno che sia libero & sciolto di ogni uitio. Veramente, ancora che tu stia legato nelle medesime sceleraggini, che tu riprendi in altrui, & oltra di quelle ancora in infinite altre; nondimeno non altramente le riprendi; che se tu in niun modo fossi degno di alcuna riprensione.

A LACRITO,

PRendendo tu per la morte di tuo figliuolo graue dolore & maninconia; sei ueramente degno di scusa: & in uero te ne ho grandissima compassione, & riputando in questo accidente essere auenuto non altrimenti, che se io fossi uno de' tuoi famigliari; sommamente me ne doglio: benche in cose simili io ho per costume esser di natura molto seuera: percioche niuna utilità ueggio rapportarne coloro, che oltra modo in cio si affliggono. Et in cotale auersità siati di grandissima consolatione questo primieramente, che egli nella guerra combattendo per la patria sia morto ualorosamente; dipoi, che rimanendo uincitore, il suo destino l'ha fatto degno di un fine honoratissimo: & in ultimo, non hauendo nella sua uita commesso fallo alcuno, ha con la morte sigillato la propria uirtù. Et ueramente è cosa incerta, se l'huomo di buona uita per l'auenire

habbia

habbia da riuolgersi alla cattiua. Percioche il piu delle uolte la fortuna, & non il consiglio de gli huomini resta superiore. Et in uero colui, ilquale senza biasmo alcuno è uscito di questa uita, è in un degnissimo grado di gloria collocato. Istima adunque, che egli per hauerlo tu generato & nutrito, ti habbia rendute le debite gratie, le quali tu gliele compenserai, se moderatamente & con animo ben consolato sopporterai il dolore, che per sua cagione ti affligge.

A MEGACLE.

A Te io ho mandato i cáualli in ordine per cotesta giostra; & a Teucro ho comandato che ti dia i danari: & se di alcun'altra cosa ti fa bisogno, non ti uergognar, ne ti sia graue farmene auuisato: percioche di cosa niuna cosi grande ci richiederai; che noi in tutto con libero & lieto animo non te ne facciamo gratia.

AD AGLAO.

TVtti i thesori, che Iddio mi ha conceduti, gli ho riposti & conseruati ad ogni mutatione di fortuna, che potesse uenire. Et non gli ho nascosti nel grembo della terra, si come tu mi

consigli, ma nel seno de gli amici, che hanno degnato di riceuere i miei doni. Tu ueramente ne anche in questo mi ti sei dimostrato di uolontà pronta, che doue aueniſſe che lo stato mi fosse tolto; io potessi hauere speranza nell'amicitia tua. Ma se per lo adietro non lo facesti; almeno hora accettando il mio dono, come deposito, il qual tu habbia da serbarlomi, dimostra di uoler fare in qualche parte l'ufficio dell'amico. Percioche niun luogo della terra giudicaremo che ci sia fedele, se quasi che essi men fidati siano, che la polueres, lasciaremo adietro i nostri migliori amici; i quali essendo fortunati, se ben io sarò da contraria fortuna combattuto; non mi riputerò di esser punto meno felice.

AD EVMENO.

NON pare, & non è cosa giusta, di colui, che primo ha fatto ingiuria, prender uendetta; & perciò hauendo tu la prima fatta, aspetta da me la seconda.

A HERODICO.

ALtri che fosse stato ingiuriato, per non dar pur un minimo sospetto al nemico; non minacciarebbe

nacciarebbe di farne uendetta. Ma io giudico che non sia ufficio di huomo generoso assalire persona alcuna alla sproueduta. Onde hauendomi tu prima fatto ingiuria; ti do auiso, che ti guardi dalla mia uendetta, che uerrà sopra di te. & questo ti dico, a fin che auanti la punitione la paura, & dopo la paura grauemente la uera pena ti punisca.

AD ARIETO.

LE tue operationi & di questi, ch'io ti ho mandati, & di molti piu, & molto maggior premi sono degne: ma tu non uoler ricercare ne saper le mie faccende; percioche in esse niuna cosa piu utile si ritroua, che il tacere.

AD AMIONOMO.

QVando io dono alcuna cosa a gli huomini uirtuosi; non mi persuado di operar beneficio in loro; ma piu tosto tengo di riceuerlo da essi. Onde, percioche hai degnato di accettar le cose, che ti mandai; reputo non di hauerti fatta; ma di hauer riceuuta da te gratia singolare.

A ERITHIA MOGLIERE.

IO conosco, Erithia mia, che ti sono infinitamente obligato & per mia cagione, & per ri-

ſpetto del noſtro commune figliuolo, ilquale io ti laſciai. Per mia cagione, che eſſendo io tenuto in bando della patria; piu toſto hai ſofferito di uiuer uedoua; che darti a nuouo marito, ancora che da molti tu ne ſia ſtata richieſta: Per amor del figliuolo, che tu & madre & nutrice, & padre gli ſei ſtata: & non hai a Falaride altro huomo, ne a Paurola altro figliuolo anteposto, anzi in luogo di andare al ſecondo marito, ti hai poſto in animo di reſtar col primo, & in uece di altro figliuolo nutrire e conſeruar quello, che col primo marito generaſti. Perſeuera adunque, & da compimento a queſta gratia, che al padre, & al figliuolo hai fatta ſpontaneamente infino a tanto, che egli ſia peruenuto a quella età, che ne di padre piu ne di madre habbia dibiſogno. Ne ti richiedo queſto con tanta inſtantia di preghi, come che io habbia diffidanza della madre nello hauer cura del figliuolo, ma come quel padre, ilquale hauendo un ſol figliuolo, di quello ſta in continoua ſollecitudine. Ma ſe dalla tua medeſima affettione uerrai a conſiderar la ſollecitudine, che i padri hanno de i propri figliuoli, tu mi ſtimerai degno di perdono, che io ti ſcriua di queſta maniera. Sta ſana.

A Paurola.

A PAVROLA.

TI si conuiene, figliuol mio, amare sommamente il padre & la madre, & di amendue farne grandissima stima. Percioche è honesta, & oltra cio pia cosa, che'l figliuolo tenga memoria di quegli, che l'hanno generato, & fattogli cotanti benefici. E se tu in uno di due hai da mancare dell'ufficio tuo, il padre piu tosto che la madre lascierai a dietro: percioche nello alleuare i figliuoli, i seruigi & le fatiche del padre non sono pari ne simili a quelle della madre. Ella ueramente insieme col portargli nel uentre, col partorirgli & alleuargli, sostiene infinite fatiche: Il padre, ancora che dalla industria & diligentia di lei siano & nutriti & alleuati, & che egli nella educatione non habbia prouato punto di molestia; nondimeno reputa di hauer parte del frutto. Ma per rispetto del mio esiglio tua madre molto piu che le altre non fanno, ha durato fatica in alleuarti; & ella sola per amendue ha hauuto questa sollecitudine. Onde di quelli benefici, che all'una & all'altro sei tenuto, ne renderai gratie a tua madre sola, che ha sopportato tutte le fatiche. Percioche tu sodisfarai a gli oblighi che tu sei tenuto al padre con la be-

nignità & amore, che mostrerai uerso di lei: & così facendo, io nulla più ti ricercherò per mia cagione, anzi liberamente confesserò di hauer riceuuto da te grandissima parte di beneficio. E ueramente conueneuole cosa è, che rendendo merito a tua madre de i molti seruigi, che ella ti ha fatti; tu acquisti un principio di un gran beneficio uerso di tuo padre.

AL MEDESIMO.

TVtte quelle cose, che ragioneuolmente il padre dee fare per cagion del figliuolo, io, o Paurola, le ho fatto per te. Ma se di quel che tu sei tenuto al padre, potendo non gli rendi merito; commetti graue errore. Intendo, che tu fai pochissima stima dello studio delle buone arti: della qual cosa te ne ho spesse uolte ripreso. E in uero non tenendo tu conto di questo; io non cercherò di ottener da te alcun'altro piacere. Et sappi certamente, che se tu mi uorrai far questa gratia; non colui che la riceuerà; ma più tosto chi la farà, ne è per conseguire utilità infinita.

A ERITHIA.

SE tu, uiuendo io tirannicamente, non ti assecuri di mandar Paurola ad Agrigento io

ti perdono

ti perdono & come a donna, & come a madre, laquale di un suo diletto figliuolo sempre sta in paura, che uada a pericolo. Ma se fai cio quasi che tu sola, & non insieme con meco l'habbia generato; ingiustamente giudichi la causa de i genitori: percioche per decisa & rigorosa ragione il figliuolo piu tosto è del padre, che della madre: ma per ragione piu benigna è ugualmente di amendue. Ma se stimi, che lasciando tu qualche uolta il figliuolo in potestà del padre, la ragione che hai sopra di lui, non ti si diminuisca; che giudichi tu che pensi colui, il quale non ne è stato mai partecipe? Facendo adunque piu comune, manderolami, che ritornerà a te fra piccolo spatio di tempo, & con tutte quelle cose, che a un figliuolo di Falaride & di Erithia siano conueneuoli: a fin che se non meco, almeno uoi due insieme uiuiate nelle ricchezze abondantemente. Percioche chi è colui, che disiderasse di diuentar ricco per gli amici, nulla curandosi ne della mogliere ne del figliuolo? Io ueramente, come a padre & a marito si conuiene, tenendo memoria & cura di uoi, ho deliberato de i danari, che tengo appresso di me, spenderne non piccola parte per uoi due, che sopra ogni altra cosa mi siete carissimi: E questo si farà fra poco spatio di tempo, si per molte altre cagioni, si per risspetto

della uecchiezza, che sopraviene, & maggiormente per la infirmità, nella quale nouamente sono caduto, che mi ammonisce a pensare, che il giorno presente sia della uita dell'huomo l'ultimo termine. Mandami adunque Paurola senza fallo alcuno: che molto piu la beneuolentia del padre, che il timore della madre gli farà credere di poter uenire sicuramente di Candia in Agrigento, & di quì da nuouo ritornare in Candia senza paura.

A PAVROLA.

HO riceuuto la corona, che tu m'hai mandato, di peso di seicento scudi d'oro. holla presa, & per rispetto del buono augurio, & per honor della libertà di colui, che me l'ha mandata, & hauendomene coronato solamente un giorno, nel quale io feci sacrificio a gli Dei della patria per la uittoria ottenuta contra i Leontini; subito la mandai a donare ad Erithia tua madre: per cioche niuna persona ho ritrouato, che sia piu degna di cosi magnifico dono. Ma sarai a noi piu bella & piu honorata corona; se auerrà che tu attenda a far cose degne del desiderio de' tuoi genitori.

ALMEDESIMO.

ESsendo io per alcuni negotij d'importanza uenuto in Himera: ho udito le figliuole di Steſicoro cantar con la lira alcune canzoni: delle quali parte Steſicoro, & parte eſſe uergini haueano compoſte. I uerſi loro a quegli del padre erano inferiori: ma ſe foſſero poſti a comparatione di quei di ciaſcun'altro, ſenza fallo di gran lunga gli auanzarebbono. Per laqual coſa felice colui, che haueua loro inſegnato: ma loro, che oltra l'uſo di natura erano a cotanta altezza di dottrina peruenuti, maggiormente felici riputai. Hor ſu dunque Paurola (percioche anco per queſta cagione diſidero di ſaper che openione ſia la tua) tu con le armi, con le caccie, & con altre fatiche eſerciti il corpo: ma l'animo, il quale primo & ſolo doueui tenere in eſercitio; laſci ſtare & delle lettere greche & della dottrina incolto. Si ha d'hauer cura del corpo per cagione della ſanità, & per fortificare i membri; ſe gia l'huomo non ſi uoleſſe eſercitare per combattere ne i ſacri & publici giuochi. Ma colui, che ſtudia uiuere con ſomma dignità nella Republica, è forzato di dare opera diligentemẽte a conſeguir tutti i buoni coſtumi dell'animo; ſe gia (ilche da

alcuni è biasimato) non hai dirizzata la mente ad amare & seguire la uita tirannica, come quella, che giustamente ti si conuenga: & perciò eserciti la fermezza del corpo, istimando che a mantenere simil principato ti siano le forze del corpo necessarie. Ma se tu sei sauio, prendi il consiglio di colui, che hora si pente della tirannia, & che non uolontariamente, ma costretto da necessità fece elettione di cotal uita. Egli che per proua intende l'uno & l'altro stato, piu tosto eleggerebbe al gouerno di tiranno uiuer soggetto, che esser tiranno. Percioche quello ha da temere solamente il tiranno, uiuendo dall'altre difficultà libero & sicuro: al tiranno ueramente è forza, che habbia paura, & di coloro, che fuori gli pongono insidie, & di quegli, che sono alla guardia: percioche oltra gli altri infiniti sospetti & miserie, principalmente gli bisogna temer coloro, che guardano la sua persona. Per laqual cosa prendendo il sauio consiglio di tuo padre, degnati di mostrarti eguale & benigno a tutti: & lascia a i nimici, & a i lor figliuoli l'imperio pieno di continue paure, & di pericoli senza alcuna quiete. Ma se per la poca esperienza delle cose; & per la giouanezza ti dai a credere, che la tirannide sia cosa gioconda & piena di dilettatione, & non estrema miseria

& infelicità; ſappi che tu ti ritroui in grandiſſimo errore, & cio ti auiene per la ignoranza. Prega Iddio, che non permetta mai, che tu facci proua, qual ſia lo ſtato del tiranno.

AI CAMARINESI.

IO ho mandato & in Gella, & a i Leontini, & mi è anche paruto di mandare a uoi, a fin che, per quanto hora mi fa dibiſogno, rauniate non arme, ne caualli, ne huomini, de i quali uoi dite la città eſſer uota, ma buona quantità di danari. I Leontini ſubito mi mandarono cinque talenti. I Gelli ne hanno promeſſi dieci. Non credo che uoi dobbiate eſſer piu tardi de i Leontini, ne meno liberali de i Gelli.

AI LEONTINI.

LEonida, ilquale uoi mandaſte a ſpiare delle coſe mie, eſſendo egli ſtato preſo, & potendo io farlo morire; nondimeno gli ho donato la uita, & rimandatouelo per non durar fatica di cercare, chi ueramente ui annontiaſſe l'apparecchiamento ch'io ho fatto per la guerra, che ho da far contra di uoi. Egli in uero fedelmente, ſenza forza di alcun tormento mi ha manifeſta-

to tutte le cose uostre, cioè che di tutto siate bisognosi, eccetto che della fame, & della paura: delle quai cose afferma, che uoi ne siate abondantemente copiosi.

A HIERONIMO.

TV mi hai dimandato con qual maniera io giudichi poter uincere i Leontini, i quali mi uengono contra in quel luogo, che essendo mio, essi se l'hanno usurpato. Io non uoglio dire, che io habbia piu giuste ragioni, & che non sono autore della guerra, ma difendo me medesimo, percioche di queste cose uoi non ne tenete conto; ma dirò bene, auegna che facciate uista di farne poca stima, nondimeno ui bisogna saperlo, huomini ualorosi, con danari, naui, & caualli: delle qual cose tutte, uoi essendone poueri combattete contra un nimico di cose simili, & di fortuna ricchissimo.

A NICOFEMO.

COloro, che parlando tu nel consiglio de i Leontini dicesti, che battuti crudelmente miserabilmente erano stati morti, noi gli facemmo uccidere, percioche teneuano trattato contra di noi. Et tu non ti auedi, che facendo men-

tione

tione di quelli, che io ho puniti, non ſolamente con ſimili eſempi tu operi contra di me; ma porgi occaſione, che i Leontini diuentino molto piu pigri, a i quali tu ti sforzi perſuadere che mi facciano guerra con dir che facendo ingiuria a un ſimile nimico, otterranno la uittoria. Veramente è impoßibile che un medeſimo huomo ſia per la crudeltà hauuto in odio, & poi diſpregiato per la delicatezza. Et ſe le coſe riuſciranno ſecondo il deſiderio uoſtro, in tali contentioni ne ui haueremo inuidia, ne ui diſconfortaremo dal contraſtare.

ATIMONATTE.

IO ho uinto la guerra contra i Leontini. ma accioche tu poßa ſopportare il dolore, & che udendo in una uolta ſola il ſucceſſo del tutto, il capeſtro non foſſe il termine della uita tua: io non ho uoluto darti pieno auiſo di ciaſcuna coſa, & come finalmente ho anco uinti i Tauromenitani & i Tancleſi, i quali erano loro confederati; ne anco ti ho ſcritto che hauendo hauuti cento talenti per la liberatione de i prigioni, gli ho fatti liberi: percioche morendo tu per la gran nuoua de i proſperi & felici miei ſucceſsi, non uorrei parere hauer dato indegnamente cagione della tua morte.

A PITAGORA.

LA tirannia di Falaride pare, che molto grandemente si allontani dalla Filosofia di Pithagora: nondimeno niuna cosa ci uieta, che noi tenendo insieme dimestichezza, facciamo uera proua l'uno dell'altro: percioche il continuo uso ha possanza di ridurre insieme in un medesimo stato anco le cose, che siano molto differenti. Io hauendo per fama udito delle tue uirtù, mi sono dato a credere fermamente, che in uero tu sij huomo da bene. tu di me non far giudicio: percioche la openione, che falsamente gli huomini hanno di me, mi è di grauissimo nocimento. il uenire a te non mi è sicuro per rispetto della tirannia, della quale io sono incolpato: percioche uenendo disarmato & senza la mia guardia; potrei esser facilmente preso: uolendo uenirui accompagnato & con l'armi, sarei hauuto sospetto, ma tu libero da ogni pericolo sicuramente poi uenire, & meco uiuere quietamente: & facendo esperienza di me, se mi considererai come tiranno, piu tosto mi riputerai huomo priuato; ma se mi riguarderai come priuato; conoscerai che io benche astretto da necessità, tengo alquanto del tiranno: percioche è cosa impossibile

tener

tener ſimile principato ſenza uſare la crudeltà. Et ſe nella tirannide la bontà è ſicura, & per molte altre cagioni & maggiormente per queſta ho gran deſiderio di eſſere con eſſo teco. percioche guidato da te mi metterò a caminare per piu piaceuole ſtrada, ſe la uerità inſieme con la openione di Pithagora, preſtandogli fede, mi prometterà certiſſima ſalute.

A THORACE.

IO non ſo ſe io debba accuſar me medeſimo, come quello che oſcuramente ti habbia ſcritto; ouero darne la colpa a te, che deliberatamente non mi uuoi intendere. Sappi che tu per lo rimanente de i noſtri conti mi reſti debitore di uenti migliaia. Se tu cerchi che piu apertamente ti ſia dimoſtrato; fra brieue ſpatio di tempo aſpetta noi, che per altro modo, che tu non l'hai uoluto intendere, te lo inſegnaremo. Sta ſano.

AD ARIFADE.

LA temerità, & la pazzia della giouentù ha infiniti huomini condotti in eſtrema ruina. i quali due uitij hai da ſapere, che ſono nel tuo figliuolo, & benche egli con le ſopradette

cose mi habbia grauemente ingiuriato; nondimeno uolendo io non a lui; ma a te far cosa grata, mi sono ritenuto di uendicarmi: percioche per testimonianza di molti mi è fatto piena fede della tua ottima bontà, onde non ho acconsentito che per la scelerità del figliuolo, la uecchiezza del padre, che nulla ha peccato, debba da fastidio alcuno essere tribolata: percioche hauendo tu questo solo figliuolo, auegna che del tutto egli sia di maluagia natura, per mancamento di altro successore è da credere, che tu lo ami: percioche la beniuolentia del padre auanza d'assai la maluagità del figliuolo. Ma se egli dal suo temerario ardire non si rimarrà, & che a i tuoi comandamenti, & alle mie parole non dia ubbidienza; habbi per certo, che egli riceuerà le douute pene delle colpe, che contra di noi due hauerà commesso. Et accioche mentre sarà trouato in fallo, aggiugnendo colpa a colpa, non faccia uista di non l'hauer saputo; le cose istesse, che hora scriuo a te, medesimamente a lui medesimo le ho scritte. Sta sano.

A NICENETTO.

FOrse che lo hauer noi scritto spesse uolte a tuo padre che ti ammonisse, che douessi rimanerti

manerti della tua temerità, ha dato occasione di farti credere, che se noi non haueßimo paura; non ti consortaremmo a rimouerti dalla tua temerità. Et ueramente se queßta cosa ßtia cosi, non giudico che se ne debba scriuere: ma intendendo tuo padre essere huomo di somma bontà, et non hauere altri figliuoli che te, hauendo compassione di lui, & perdonando a te, che per la età sei ßtato troppo temerario, io insino a quest'hora ho patientemente sopportato. Tu in uero non hai pietà di tuo padre, che gia peruenuto alla uecchiezza è in pericolo per rißpetto del suo unico figliuolo: ne anche prouedi a te medesimo, & perseueri continuamente nella tua temerità, primamente forse, perche non sei ßtato da me in parte alcuna caßtigato; dipoi credendo di potertene rimaner ogni uolta che tu uorrai: la qual cosa i molto piu ualorosi di te non hanno potuto fare. Adunque insin che ti è conceduto fare elettione dell'uno di due qual sia piu utile; non imitare Timandro, ma piu toßto attendi all'utile consiglio del nimico; che a quello di dannoso consigliero.

ADIANTIMACO.

SE tu hai da potermi rendere i danari, ch'io ti ho preßtati, non me gli rendendo, sei trißto

uolontariamente: & se tu non hai modo di potermigli dare, mi fai anche danno. Le cose che contra il nostro uolere auengono, appresso coloro, che humanamente le considerano, sono riputate degne di perdono. Ma sappi, che il perdonarti e un ritardare il ricercare, & non compiuta disperatione di non mai rihauere i danari.

AD ARISTOMENE.

NON ti condoler meco delle ferite, che io ho hauute nella battaglia. La compassione & la beneuolentia che tu mi porti, mi è sommamente grata: ma son tanto lontano da dir che mi sia graue il sopportarle, auegna che poco sia mancato che per quelle io non sia morto, che se ben la morte è odiata da tutti gli huomini, disidererei, ancora che mi fosse conceduto uiuere piu lungo tempo, di morir nella guerra innanzi al termine costituitomi da Iddio. Percioche qual cosa piu degna di laude puote auenire a un'huomo ualoroso, che combattendo per la uirtù, & per la uittoria perder la uita?

A ZENOPITHO.

NE le calunnie, ne anco le openioni, che hanno di me coloro, che ingiustamente mi accusano,

cusano, mi danno molestia alcuna: & cio per niuna altra cagione mi è auenuto, saluo che per conoscere che gli altri per la lor mala natura sono maligni; a me ueramente è conuenuto esser tale forzato dalla necessità, la quale ha piu potere, che non hanno gli Dei: ma ci è questa differentia, che io essendo tiranno, per rispetto del principato confesso di hauer piu libera potestà; & uoi essendo huomini di priuata conditione, per la paura che hauete delle leggi, negate quel che douereste confessare.

A I CATANEI.

Essendomi stati menati prigioni alcuni uostri cittadini, i quali di tante migliaia niuna speranza haueuano di essere salui; perche uoi poco ui curate della lor uita; io gli ho liberati, non mi dimenticando però dell'odio, che tengo contra di uoi: che ben sarei smemorato, s'io uolessi far di uoi uendetta minore, che non è il mio sdegno. Ma quando le douute pene degnamente patirete; alhora la grandezza della miseria ui ridurrà a memoria i mali, che hauete fatti.

A I MEDESIMI.

Forse che a uoi pare di hauer riceuuto pene oltra misura di quanto & me & i miei ha-

uete iniquamente ingiuriato. in uece di trenta huomini, i quali empiamente abbruciaſte, hauete perduti cinquecento huomini d'arme, & in luogo de i ſette talenti, che uoi mi rapiſte, ſiete reſtati priui di grandiſsime entrate. Ma io ui faccio auiſati, che cio che hauete patito inſino a queſto giorno, è ſtato un picciolo principio di quel che uoi hauete ancora da patire, di maniera che ui ſarà uergogna il confeſſare i danni, che i uoſtri nimici col mio fauore & aiuto ui faranno. Ne per tanto io in modo alcuno laſcierò mai l'odio, ch'io ui porto, inſin che la prouidenza, che regge il mondo, ſerberà il medeſimo ordine nel gouernarlo. Io ui farò guerra non tanto per mia, quanto per cagione de gli Dei, i quali hanno poſſanza di mantenere & di ruinar tutte le coſe: percioche ſi come gli altri elementi della natura, coſi anche il fuoco di Etna è partecipe della diuina ſorte: nel qual fuoco hauendo uoi gittati quelli innocenti huomini, non Falaride; ma il Sole, che uede il tutto, ui hauete fatto nimico.

A CRITOFEMO.

TV & tutti quei, che ſopra modo lodandomi fate teſtimonianza della mia fortezza, perſuadendoui che i Leontini per mio conſiglio

& opera siano stati uinti, usate ufficio che a' buoni amici si richiede. Io posso affermar ueramente, che niuna cosa ho mancato di fare, che a simile bisogno fosse opportuna, ma desideratissima uittoria è stata eseguita dalla fortuna: percioche, nelle cose humane niuna ue ne ha ne picciola ne grande, che dal fauore & aiuto di lei non sia confermata.

A POLIGNOTO.

IO per lo auenire mi rimarrò & di scriuerti & di donarti cosa alcuna: & tu anche rimanti dalle lodi, con lequali appresso di molti cerchi di honorarmi: percioche con gli effetti tu mi biasimi rifiutando i miei doni, & mi lodi solamente con le parole: & non sai tu, che da gli huomini saui la parola è riputata ombra della cosa?

AD ASIOCHO.

E' Cosa certamente honesta gloriarsi della nobiltà, come di ogni altro bene. ma io non conosco altra nobiltà, che la uirtù, le altre cose tutte sono della fortuna. Et in uero chi è huomo da bene, auegna che sia nato di bassa conditione, è piu nobile che i Re, & che tutti gli altri non sono:

& all'oncontro, uno che sia discesо di stirpe chiara & alta, essendo egli scelerato, è piu ignobile di chiunque è posto nel piu uile & infimo grado che sia. Per laqual cosa ho appresso i Siracusani la uirtù dell'animo, & non la nobiltà de i passati spenta ne i successori ignobili.

A DEMOTELE.

IO ti perdono in quanto alle ammonitioni, le quali mi hai fatte, che tu non essendo stato mai tiranno, mi consigli ch'io ponga giu la tirannia, & non mi dai per sicurtà alcuno de gli Dei, alquale subito io haueria creduto: ma in una cosa di si grande importanza tu istimi te medesimo essere sicurtà degna di fede, quasi che tu non sappia, che il diporre simile prencipato habbia seco piu pericolo, che l'acquistarlo. & si come a huomo priuato assai piu utile sia il non essere, che esser tiranno; cosi all'incontro, al tiranno molto piu gioua il ritenere, che il lasciare il principato della tirannia. Et in somma, bisogna della tirannide hauer quella consideratione, che si harebbe del nascimento & della uita dell'huomo: perciochè se fosse possibile, che innanzi che l'huomo nascesse, udisse in quanto graui mali uiuendo douesse cadere; senza dubbio egli non uorrebbe mai

nascere:

nascere: & anche un priuato, che aspirasse alla tirannide, se egli prima intendesse quante calamità in essa si ritrouano, piu tosto sarebbe elettione di uiuere priuatamente, che nella tirannia, talche, o Demotele, io conosco che all'huomo il non nascere sarebbe piu utile, che il nascere: & quel tanto che l'huomo uiue, stare in conditione priuata, è molto meglio che l'essere tiranno. Adunque se prima che io haueßi occupata la tirannide, narrandomi le sue male qualità, mi haueßi dato questo consiglio; senza fallo io ti haurei ubbidito. Ma essendo io tiranno, & costretto dalla tirannia, hauendo infiniti mali commesso; non che alcuno huomo; ma nessuno potentißimo Iddio mi potrebbe persuadere, ch'io diponeßi la tirannica potestà. Percioche lasciando io il prencipato, chiaramente conosco, che sarebbe forza che coloro, i quali tirannicamente ho signoreggiati mi facessero patire infinite & grauißime pene, & alla fine miseramente morire.

A EPICARMO.

IO ho ferma openione, che il consiglio tuo & di Demotele che mi conforta a lasciar la tirannide, non sia nato da odio, che uoi mi portiate; ma dalla poca esperienza delle cose. Percioche

si puo desiderare di occupar la tirannide, ma non gia di lasciarla, per le molte cose, che si fanno ingiustamente. Si come ne anche l'arciere ha libertà di riuocare a dietro l'auentata saetta. Ma se uoi potete far, che sia tolto uia il principio di questa tirannide, di gratia fatelo: & se è impossibile cosa, maggiormente è impossibile che si conosca; che le uostre ammonitioni mi siano state di alcun giouamento.

AL MEDESIMO.

TV solo, istimandomi, che io sia giusto, mi sei a bastanza per tutti, benche nessuno altro presti fede alle tue parole: percioche un'huomo simile io lo reputo regola & legge di tutta la Sicilia: & la temeraria moltitudine l'ho sempre stimata come riempimento di luoghi uacui: della quale non esser conosciuti, & esser riputati peggiori, che non siamo; forse che è cosa di non poca utilità. Tu certamente hai molti simili a te, percioche io considero la uirtù, & non il numero di coloro, insieme co i quali tu mi hai conosciuto esser buono & giusto. Ma se tu sei solo; habbiamo testimoni abondantemente, & non habbiamo dibisogno da altri piu essere lodati.

A Hippolitione.

A HIPPOLITIONE.

IO, si come tu mi dimandi, ti concedo il uenire a me sicuramente: & non ti ho fatta alcuna promissione confermata con giuramento, che tu non habbia da incorrere in pericolo alcuno; ma uoglio che intorno a cio ti sia abastanza la mia fede. Et se tu non credi alla promessa delle mie parole, hora tu mi fai ueramente ingiuria, & non mentre che mi fosti accusato. Percioche auegna, che tu habbia certezza, che io a niuna persona mai per alcun tempo non ho rotto la fede; nondimeno come se tu hauessi di me cattiua openione, mi richiedi di uenir sotto la mia promissione fatta con giuramento. Et che differentia è, in quanto s'appartiene alla religione & alla bontà, rompere o la fede, o il giuramento? la buona uolontà dell'huomo è quella, che conferma l'una & l'altra di queste due cose.

A POLITIMONE.

SE tu facendo giudicio di me da i tuoi costumi non ti fidi di me; tu accusi non la maluagità; ma la prudentia mia: ma se ne hai giudicato da i miei, non hauendo tu molta conoscenza

di me; sei in grandissimo errore. Percioche son tanto lontano dal mancar di fede; che misurando io l'altrui animo dal mio, credendo a gli altri piu del douere, come se hauessero fede piu intera, le piu uolte sono rimaso ingannato. Verrai adunque fidandoti di me senza inganno, & fraude alcuna, che non ti sarà fatta cosa ingiusta, anzi farai a tutti uera testimonianza, che Falaride interamente osserua la promessa fede.

A N I C I A.

PEr quelle medesime cagioni, che tu porti odio a tuo figliuolo, che non seguita i costumi tuoi; è ben uoluto da tutti gli altri, & tenuto caro. Habbi adunque per certo, che tutti coloro, i quali amano lui, odiano te.

A A D I M A N T O.

HO inteso, che tu contendi con tuo fratello, qual di uoi due sia il piu scelerato: Conciosia, che tu lui, & egli te all'oncontro dica esser peggiore. Io in uero mi penso, anzi tẽgo per cosa certissima, che egli sia il piu maluagio di tutti gli altri huomini, ma ne esso, ne alcuno altro è piu scelerato di te.

A gli

AGLI EGESTESI.

RImaneteui di dar ricetto a quelli, che io ho sbanditi: percioche nel render premio de i beneficiriceuuti, & nel uendicar le offese niuno ha giamai auanzato Falaride. Et cio potrete ben comprendere, se porrete mente al fatto de i Leontini & de i Militesi: che a questi noi siamo stati cagione della libertà, & a i Leontini della seruitù: percioche questi sommersero la mia galea, & i Militesi procurano di ricuperarla.

AD ANTISTHENE ET THEOTIMO.

DI quei doni, ch'io ho mandati, Antisthene ne ha pigliato una parte: ma Theotimo non ne ha uoluto prender nulla. Per la qual cosa all'uno di loro ne rendo gratia; & dell'altro non mi lamento: percioche quello riceuendoli non ha scemate le mie facultà, & questo rifiutandoli non mi ha fatto danno alcuno.

A MENECLE.

NON ti pentire di esser diuenuto buono, se tu uuoi esser istimato di esser lontano da i

uitij di tuo padre, altramente tu perderai la buona openione, che nel principio i Camarinesi hanno hauuta di te, percioche tu parrai hauer finto la bontà secondo che richiedeua la occasione del tempo, & non essere stato ueramente buono.

AD EPISTRATO.

MI pare che tu mi scriua non altramente, che se scriuessi ad un'huomo felice & fortunato. ma breuemente ti narrerò la mia conditione. Io nella mia prima fanciullezza rimasi priuo di padre & di madre, peruenuto a gli anni della giouentù per mala uentura mia, fui bandito della patria, perdendo la maggior parte delle mie facultà. fui alleuato con costumi barbari, & essendomi fatto ingiuria, era costretto fuggire di ogni luogo: non solo i nemici; ma que gli, a i quali io haueua fatto beneficio, m'insidia uano: & essendo tiranno malediceua & haueua in odio la uita tirannica. Se cio si puo chiamar felicità, noi certamente siamo felici.

AD ONETORE.

ET tu & tutti gli amici mi farete cosa gratissima, se non andarete inuestigando i fatti miei;

miei; & se curiosamente non cercherete quelle cose, che nulla a uoi s'appartengono, eccetto quanto a me piacerà. percioche la fortuna intorno alle cose mie si porta di maniera; che i nemici udendolo, piu tosto se ne deono allegrare, che gli amici attristarsene non le sapendo.

A ETEONICO.

DEll'odio uerso gli altri, che mi hanno fatto qualche ingiuria, si come tu me ne conforti, io me ne dimenticherò. percioche essendo noi mortali, non si conuiene (come dicono alcuni) ritenere odio immortale. ma la inimistà che Pithone tiene contra di me, non solamente in uita; ma ne anche dopo morte (ilche suole a tutti i morti auenire) mi uscirà della memoria: percioche mi ha fatto grandissime ingiurie. egli dopo il mio esilio col ueleno ha fatto morire Erithia mia mogliere, che uoleua seguir me, rifiutando di rimaritarsi a lui.

A TRHASINORE.

IL castello, il quale tu lasciasti, mentre che si combatteua, Teuro co suoi soldati hauendo fatto una correria l'ha preso & ruinato. Et sap-

pi che quel luogo è stato preso con piu celerità, che io non ho scritto questa lettera.

AD ABARIDE.

INtendo, che tu da i monti della Tartaria sei uenuto in queste nostre regioni tirato dal desiderio di hauer conuersatione con huomini illustri: & che hai parlato a Pithagora Filosofo, & a Stesicoro poeta, & ad alcuni altri greci huomini famosissimi: & che tu hai imparate da loro infinite cose: & che disideri di trouar anche de gli altri, i quali t'insegnino quelle historie, che tu non sai. Ma hauendo tu prima udito biasimarmi, & gia essendo persuaso, che io sia tale, quale i calunniatori dicono, non è facil cosa di farti hora credere il contrario. Et se tu hai openione, che la uerità si debba cercar d'intender da tutti gli huomini, & massimamente da i saui; uientene a dimorar meco, si come hanno fatto infiniti altri huomini degni, che per proua tu conoscerai ogni cosa essere disposta meglio, piu honestamente, & (se mi è lecito senza biasimo dire di me stesso) con piu humanità, che non istimano le genti. Et che Falaride, il quale regge & gouerna queste cose, nõ è inferiore ad alcuno di coloro, che in cio sono marauigliosamente ammirati.

AORSILOCO.

SE mi è stato biasimo che Pithagora Filosofo da me spesse uolte ricercato non ui sia uoluto uenire, come quello, che lodandolo tu lo confortaui che fuggisse la mia pratica; l'esser hora uenuto a me, & gia cinque mesi meco dimorato con sommo piacere, è grandissima laude mia: percioche se i miei a i suoi costumi non fossero stati conformi; pur picciolo momento di tempo non sarebbe meco restato.

AEGESIPPO.

FOrse che tu & gli altri parenti, a i quali gra uemente rincresce dell'esilio di Clistene, hora che niun rimedio ui ha luogo, senon il pentimento, conoscete che egli ha hauuto cattiua openione in quelle cose, per le quali è stato mandato in bando della patria. Mi io quando egli si trauagliaua nella Republica pieno di uanagloria; alhora sommamente gli haueua compassione: & per mie lettere il fine, che ne seguirebbe, gli dimostrai. ma egli insuperbito & tirato dalla dilettatione de gli honori, nulla se ne curaua: & pensauasiche io gli scriuessi ciancie & pazzie, co-

me che io delle cose della Republica non ne haueßi alcuna esperienza, e piu tosto lo faceßi per riſpetto della mia tirannide; quaſi, che io non uoglia ueder alcuno, che dirittamente gouerni la Republica: Et coſi ha creduto inſino a tanto, che egli piu che non biſognaua da i uenti de gli honori ſolleuato, da i medeſimi uenti è ſtato gittato a terra: & con ſuo graue danno ha pur compreſo, che non Falaride per la ſua tirannia è ſtato ignorante del gouerno ciuile; ma egli per una breue proſperità non ha ſaputo conoſcere la natura del uulgo: percioche la moltitudine facilmente conduce altrui nelle miſerie, & non ha mai il principio corriſpondente al fine. Io adunque, & ciaſcuno, che non ſia fuor di ſentimento, diſidererei eſſer biaſimato piu toſto, che honorato dalla indiſcreta moltitudine: percioche il ſuo odio ſi eſtingue piu toſto, che non ſi accende: & in quello ſpatio di tempo, che è in ſommo uigore, non è nulla dannoſo: & l'apparenza della ſua beneuolentia niente altro ſeco apporta, che eſilio, morte, & confiſcatione de i beni, & altre coſe niente piu tollerabili di queſte. Egeſippo ti giuro per lo Dio grande, che non ti parlo altramente, che come ho nell'animo conceputo. Ogni popolo è temerario, e ſtolto, che nulla mai non manda ad effetto, prontiſſimo a mutare il

propoſito

propoſito in ogni coſa, ſenza fede, incoſtante, precipitoſo, traditore, bugiardo, ſolamente uoce inutile, & molto facile allo sdegno & alla laude. Et nel gouernar la Republica cercar di compiacere al popolo, non è altro, che con glorioſo uituperio ruinarſi: ſono nondimeno alcuni, che impazziſcono di maniera; che in cio moſtrano piu toſto rabbia, che sfrenato & temerario appetito. & molti, che ſono amatori de' figliuoli, non ui pongono tanta affettione: & quei, che han uolto l'animo alle nozze, non mirano con tanta allegrezza le donne: & gli amatori de i danari non gli cercano con tal ſollecitudine: & quei, che ſi dilettano di arme, di guerra, & di nutrir caualli per hauer uittoria ne i giuochi Olimpici, non ſentono ſi gran piacere in ciaſcuna di queſte coſe; quanto coſtoro, che cercano la miſera gloria, i uani honori, & il fauore del popolo con lor grauiſſimo danno. Et con queſti, che ſono acceſi di cotai deſiderij, gli amici debbono ſommamente condolerſene, & i nimici di cio hauerne allegrezza ineſtimabile. Voi adunque eſſendo parenti di Cliſthene, ſe egli ne ha diſpiacere; confortatelo a ſopportar queſta auerſità, come coſa humana: & benche ſi troui in errore, che non ha rimedio; riuocatelo dal piu in ſimili coſe trauagliarſi.

AD ANTONOE.

DOpo, che io hebbi riceuuto le tue lettere, senza punto indugiare io ti mandai i danari, istimando esser non solamente tempo di farti beneficio; ma anche di molta prestezza. Ti habbiamo adunque mandato tre talenti, come tu ne hai richiesto, a fin che pagata la condennagione di tuo figliuolo, egli sia riuocato dall'esilio, & piu non uada uagabondo: percioche per proua habbiamo chiaramente conosciuto, quanto sia graue & noiosa la miseria dell'esilio. Noi oltra quegli di nostra uolontà ui habbiamo aggiunti tre altri talenti, acciochè tu comperi le tue facultà publicamente uendute: Et conforto Clistene, che per lo auenire si allontani dal gouerno della Republica, & piu non prenda a trattare simili negotij, ne i quali le utilità peruengono al publico, & i danni sono propri di coloro, che amministrano, & se il suo proprio esempio non è atto a far, che egli si rauueda; pongasi innanzi a gli occhi gli esempi di me suo consobrino, che similmente fui bandito della patria per la poca notitia, ch'io haueua del maneggio della Republica: ne dopo che io sono diuenuto tiranno ho potuto ottenere il ritornarui: & istimo, che non

sia di

ſia di tanta dilettatione l'eſſen Prencipe, quanto è graue noia l'eſſer in bando della patria. Et per Dio, che ui ſcriuo queſte coſe, non perche mi doglia hauerui mandato i danari; ma perche mi attriſto delle miſerie, che uoi patite: ne anco lo faccio per non ui donare delle altre uolte, ma a fin, che uoi non habbiate da riceuer beneficio in cattiue occaſioni: & io ueramente richieſto da miei amici nelle coſe proſpere con piu liberalità, & con animo piu prõto cercherei di gratificar loro.

A CLISTENE.

NON ho penſato, auegna, che io ſia partecipe della tua infelicità, di ſcriuerti queſta lettera per uolerti riprendere di quelle coſe, nelle quali tu hai errato fuor del douere, non hauendo creduto a miei buoni conſigli. Et ueramente è coſtume di molti, non hauendo eſsi fatto profitto alcuno con le ammonitioni, dopo che la coſa è riuſcita infelicemente, di rimprouerarla altrui. ma queſti tali niente altro mi par che facciano, ſe non ponere in ſommo grado di laude il lor buon conſiglio, & accuſar quegli, che ſono caduti in errore, ſi perche non hanno conoſciuta la utilità, ſi anche per non hauere ubbidito a coloro, che gli ammoniuano. Io quaſi preuedendo i mali, che ti

ſopraſtauano, accioche da quegli tu non foßi oppreſſo, ti ammoniua familiarmente: & coſi ſofferendo coſe, che non doueui mai patire, mi do a credere di hauere errato inſieme con te, & teco in miſeria ritrouarmi. Et in uero, che te lo prediſsi a fin che cio non ſeguiſſe. ma gia eſſendo fatto o a caſo, o forſe con deliberato conſiglio; inſieme con te ne piglio diſpiacere, & non ti rimprouero la cattiua fortuna, ma con ogni potere mi ſono sforzato di far, che tu non iſtia in cotesta miſeria. Queſte coſe adunque, uenuto che ſarai a tua madre; l'intenderai piu apertamente. ma tu hai uſato gran uillania, che cacciato della patria non hai degnato di uoler ripoſare il tuo eſilio appreſſo di noi, come appreſſo di perſone, che ti portano amore. La qual coſa ſe tu l'hai fatta moſſo da qualche altra cagione; non ſei ſtato corteſe uerſo di noi: ma ſe cio è auenuto, che tu ti ſei uergognato di uenire a me, temendo di eſſer ripreſo, che hauendoti io prima ogni coſa predetto, non m'hai ubbidito; non tanto te ne biaſimo, quanto me ne rallegro, eſſendo tu ſauio: percioche colui, che ſi uergogna del paſſato errore, è da ſperare, che non ui debba piu altre uolte cadere.

A Leonide.

A LEONIDE.

TV hai usate infinite ragioni appresso i Camarinesi, confortãdogli a far guerra contra di me: nondimeno habbi per certo, che tu in uero non hai ben persuaso loro: percioche noi ci uendicaremo di te non con uane parole, con le quali tu ne hai offesi; ma con ueri effetti: iquali essendo stati prouati da i Camarinesi, non hanno uoluto di nuouo far proua della ira di Falaride, hauendolo conosciuto piaceuole & cortese, tenendolosi amico.

A GLI ENNESI.

IO mi do ad intendere di essere stato cagione della uostra libertà: nondimeno ancora che ne siate ingrati; non me ne rammarico. rendetemi pure i danari, che ui ho prestati: percioche mi ritrouo hauerne non picciola necessità, & mando per tutta la Sicilia chiedendo danari in prestanza. & alcuni ce gli hanno liberalissimamente prestati, come i Leontini & i Gelli. alcuni altri hanno promesso di prestarcegli, come gli Hyalesi, & i Fintiesi. Adunque, per Dio, che pensiero è il uostro sopra di cio, non mi restituen

do quel che da me hauete tolto in prestanza alhora, che gli altri ci fanno commodità delle cose proprie, non hauendo da uoi riceuuto alcun beneficio? Et se quegli, che hanno promesso di prestarcegli, risapessero, che in uece di riscuotere i nostri crediti, siamo a coloro molesti, che nulla ci debbono; credete uoi che siano per darcegli? Io ueramente ho ferma openione, che ne anco quegli, che ci hanno promesso, ce gli uorranno piu prestare: ma seco medesimi pensaranno, che colui, ilquale usa negligentia a riscuotere il suo da i debitori nel restituire a coloro, che gli hanno dato in prestanza; uorrà esser negligentissimo. Considerando adunque queste cose, non ui douete uergognare di rendermi i miei danari. Et se cio non giouerà; habbiate per certo, che noi troueremo uia & modo che ui sforzerà, se puote essere, che coloro, che sono sforzati, facciano cosa ne ragioneuole, ne giusta.

A I M E D E S I M I.

HAuendoui persuasi di tanti danari, che hauete da me tolti in prestanza, rendermene solamente otto talenti, & di questi alleggerendouene spetialmente in tempo, che io ne haueua grandissima necessità, uoi ne anche in questo hauete

uete ſeruato modeſtia, che riceuendouene ancora quattro, quattro appena & con uoſtro diſpiacere & ſtrettamente me ne hauete pagati. Per Dio, che non tanto mi diſpiace di queſti, quanto, che uoi di quegli, che ui ho donato ne moſtrate poca gratitudine. percioche il diuidere il debito uoſtro, ſe ancora queſto ui concedo, importa di danno ſolamente quattro talenti; & la ingratitudine arreca di nocumento per piu di dieci, & nondimeno uoi fate profeßione di rendermi queſti, & di quegli, confeſſate d'hauermene obligo, onde non mi reſta alcuna buona ſperanza in quanto alla uoſtra ingratitudine, ſe hauendo il modo non ſiete pronti a rendermigli. Ma ſe uoi hauete queſta openione, io udendo da i uoſtri ambaſciadori, che ui ritrouate hauer di biſogno, & che priuatamente hauete raunati queſti pochi, ancora di queſti ne faccio dono alla uoſtra città: anzi ſe uolete accettar quei, che mi hauete reſtituiti; ſono apparecchiato con buono animo a rimandarueli, ſe ue ne uolete per utilità publica ſeruire, & che non ſiano rapiti da coloro, che per lor bene priuato rubano al popolo, onde uoi nel publico ſiete biſognoſi. In quanto per i uoſtri ambaſciadori mi auiſate di uolermi drizzare ſtatue per guiderdone del beneficio da me riceuuto; ui conforto, che non ue ne affa-

tichiate: percioche insieme con la liberalità, che io ui ho usata, ui faccio anche dono di questa spesa.

AI MEDESIMI.

VI scriuo questa lettera, non perche io habbia pentimento di hauerui fatto dono de i danari; ma a fin, che gastigato, che harete Periandro, acquistiate piu ferma gratia appresso di me. Certo è, che lo hauer la città ueramente i danari, ma priuarne coloro, che ue gli hanno prestati con una scusa finta, è manifesto inditio, che uoi falsamente dite, che ui siano stati rubati: percioche non è cosa ragioneuole, che i medesimi hora come poueri ricerchino, che gli siano conceduti i danari, & hora come ricchi ne serbino infinita quantità a i rubatori: ma il douere sarebbe, che uoi foste ricchi a i creditori; & poueri a i ladri. Ma se come ricchi donate a i rubatori i danari della Republica, & per uia de i gouernatori della città, come poueri ne priuate i creditori; primamente, ilche è cosa ingiusta; uoi ingiuriate altrui, doue altri a uoi non fa ingiuria; dipoi è molto piu conueneuole, che uoi rendiate quel che hauete tolto in prestanza, non lo potendo tenere per rispetto di quegli, che ui rubano,

rubano, & che lo rihabbia colui, che ne prestò; che essendone priuato Falaride sotto nome di dono, Periandro con suo infinito piacere diuenga ricco di quel, che ui ho donato. Si che a voi si conuiene, o uero che hauendo conseruate le uostre cose, mi rendiate le douute gratie; ouero che insieme con la perdita de i propri danari rendendonegli, ui priuiate anche di quegli, che ui donai.

A HIERONE.

AVegna, che io potessi dire infinite cose di te, & del uano & sciocco parlamento, che hai fatto di me appresso i Leontini; nondimeno niun'altra cosa superflua dirò, senon che lo Elefante d'India non fa alcuna stima della Zezara.

AD ARISTENETO.

NON mi è noia la uecchiezza: percioche non la forza della tirannia è inuecchiata, ma Falaride. Mi dai ueramẽte dispiacere, hauendo tu oltra modo paura di me: percioche quel che è destinato auerrà, se bene Aristeneto teme piu che non fa di bisogno. Ma accioche io ti scriua ancora con esempi poetici.

Meglio è patir quel, che s'ha da patire
Graue & molesto senza hauerne tema;
Che sempremai temendo hauer martire.

A MELITESI.

I Vostri ambasciadori mi hanno persuaso a prestarui danari, benche hora io non ne habbia abondantemente, hauendogli di continuo consumati nelle guerre: ma comunemente si dice, che con gli amici non si deue usare scusa alcuna. Ma ui prego, che non uogliate esser simili a molti, che togliendo in prestanza usano parole benigne & amoreuoli; & quando sono richiesti di restituire, rispondono con dispiaceuole & odiosa maniera, facendo opera, che non è ragioneuole, & che dimostra ingratitudine. Et certamente colui che riceue beneficio, dee tener memoria di coloro, da i quali l'ha riceuuto: & insin che paga il debito, istimare che i creditori siano quei medesimi: & se è buono, come a buono, & se è maluagio, come a maluagio, pagarlo: percioche auegna che egli non sia tale; nondimeno è cosa giusta & ciuile satisfare a i creditori. Io adunque Melitesi miei, & quando io presto, & mentre che riscuoto, sempre son quel medesimo, & sempre simile a me stesso: ma quegli, i quali da me riceuono piacere, secondo le occasioni mutano i costumi nel modo che dicono, che i Cameleonti secondo il luogo doue sono, uariano il colore:

& mentre che riceuono il beneficio, come benefattore & come Iddio, & con somme laudi mi honorano: quando poi lo richieggio loro, mi chiamano tiranno, e huomo scelerato. Oltra di cio conosco, che se l'huomo ha da perdere i danari; molto meglio è prestargli a un priuato, che a una Republica: percioche se un priuato te ne priua; tu acquisti un nemico solo, & quello è debole: ma se una Republica te gli nega; il danno però non è minore, & hai non un solo, ma infiniti nimici. Ma in uoi non ho io compreso mai simile difetto: & perciò mando i danari senza sospitione alcuna, & reputo che uoi siate in ogni altra cosa ricordeuoli, & intorno alle mercantie lealissimi. Oltra di cio mi penso, che sappiate, che maggior biasimo è, che molti facciano ingiuria a uno, che uno a molti: percioche non è uerisimile, che uno disspregi molti: ma bene è ragioneuole, che molti di un solo facciano poca stima.

A I MEDESIMI.

NON perche io faccia poca stima delle uostre lodi ui ho mandato a dietro il uostro ambasciadore con questa lettera, ma perche le mie opere non permettono, che io sia lodato. Voi

forse quel uolete mostrar che io sia tale istimato, che da gli altri io sia riputato: ma ho certezza, che da tutti sono tenuto huomo scelerato, ma uoi mi hauete ueramente per buono: nondimeno non posso fare, che tal nome peruenga a notitia de gli altri, & a uoi in questo alle false openioni de gli huomini sono piu tosto di danno, che no: percioche ogniuno puo dire, che se uoi non foste simili a colui, non lodareste un'huomo di pessima uita. Et concioſia, che a gran torto riputarebbono uoi maluagi, & io perciò nulla piu giusto sarei istimato, che io mi sia; ho giudicato che le uostre lodi non sieno punto necessarie.

AMNESICLE.

HAbbiamo riceuuto sommo piacere della tua felicità, mentre habbiamo inteso, benche tu sommamente desideraui di hauere un figliuol maschio, che ti sia nata una figliuola, la quale tanto piu grata istimo, che ti sarà; quanto ella ti è nata in cambio del figliuolo: Et in uero, che le figliuole naturalmente piu fanno stima de i padri, che i figliuoli non fanno. Ma i nostri doni alhora ci parrà, che tu gli habbia con lieto animo riceuuti; quando prontamente piglierai non solo queste cose, che ti mandiamo; ma

ci darai

ci darai auiso di quelle, che noi non sappiamo, che ti facciano di bisogno. Hora ueramente credo, che per rispetto della figliuola & assai piu & piu pretiose te ne bisognano.

AD ALCANDRO.

NE tu; ne alcun'altr'huomo si pensi forse non che con le parole; ma, benche io no'l dica, ne anche co fatti speri giamai di spauentarmi: percioche io ho esperienza della guerra, & non piglio ardire di far impresa, che sia ingiusta, & che trapassi il termine delle forze mie, & ho notitia delle uarie et subite mutationi de' tempi. et oltre a cio posso piu tosto dire a glialtri; che gli altri udire, quanto la fortuna sia incostante. Mi confido in me medesimo, quanto nessuno huomo, che sia, & ho fede in Dio, che mi difenderà dall'ingiurie di ciascuno: percioche ho ferma speranza in lui, che ridurrà sotto le mie forze tutti coloro, che m'insidiano.

A LISINO.

MAI, Lisino pazzo, che tu sei, ti rimarrai della tua temerità, ne harai cura di te medesimo, che essendo gia a i trent'anni perue-

nuto, di continouo ti sforzi, si per molte altre diuerse uie acquistarti nemici di maniera possenti; che tu non possa loro resistere, si ancora con lo scriuere & uersi & tragedie a mio uituperio; quasi che io per cio me ne debba grauissimamente attristare. ma guarda, che non te ne seguano effetti piu acerbi & piu miseri di ogni Tragedia.

A CEBRONE.

DA qual causa procede, che quei, che si marauigliano de i miei costumi, come che io usi grauissimi supplicij, non hanno per cio spauentato i uostri, che m'insidiano? ma uoi piangendo ui dolete de i casi di coloro, che sono tormentati; & non date lor consiglio, che non facciano ingiuria a Falaride? A me in uero molto meglio sarebbe non essere forzato a simil uendetta: & a uoi piu utile apportarebbe il non usare in ogni cosa la temerità. Ma se io conosco bene i uostri costumi; che cosa non hareste uoi preso ardire di far contra di me, se io nel punire non fossi stato si crudele, quando senza sperare alcuna pietà ui ponete a pericolo? Adunque io mi rimarrò dalla crudeltà alhora, che uoi ui sarete astenuti d'ingiuriarmi.

AD

AD EVTIMONE.

TV non hai detto bugia, in quanto alle calunnie, che tu mi dai; percioche io apertamente confesso tutte le cose, delle quali tu mi accusi appresso i Siracusani. Ma se io parimente mi rimanessi di punir coloro, i quali mi offendono, talmente che non meritano di hauer perdono, & se uoi non foste cosi temerari, & a me & a uoi stessi nimici mortali; niuno me come huomo scelerato accusarebbe, ne di uoi da intollerabili supplicij tormentati si haurebbe da mouere a compassione.

A CLEOBOLO.

TV non hai saputo persuadere a i Camarinesi, che facciano guerra contra di me, auegna, che in ogni tuo parlamento ti sij con tutte le forze del tuo ingegno adoperato di farlo: percio che chiaramente conoscono, che le guerre si fanno co' fatti: & non con parole de gli Oratori. Onde se uuoi che prendano a far questa guerra; dimostra loro, che al consiglio seguiranno gli effetti conformi: & se ne anche in questa maniera la cosa ti succede; muta proponimento,

& consigliali al contrario: & cosi forse la cosa ti riuscirà nel modo, che tu uoleui: percioche essi al presente dell'una di due cose fanno pochissima stima, o del consiglio, che non arreca utilità; o del consigliere: ma io ho ferma openione che sia l'una & l'altra cosa. Ma habbia per certo, che di questa colpa io ti gastigherò non con uane parole, con le quali tu mi fai ingiuria, ma co i fatti, che coloro, i quali gli hanno prouati una sola uolta, non mi hanno poi mai piu ingiuriato. Il che molto bene conoscendolo i Camarinesi, non uogliono far proua dello sdegno di Falaride: percioche tenendomi per amico, mi hanno trouato di animo benigno & amoreuole.

ACLEODICO.

TV hai piu che le tue forze non comportano, deliberato operar contra di me acerbissimamente. Donde ti è nata questa openione di offender Falaride per gratificare alla nepote di un, che tinge i cuoi, mogliere di Antandro, il quale uccise il suo suocero? Onde della ingiuria fatta contra le leggi di natura è auenuto che egli è diuentato ricco? ma io non mi lascio dall'impeto dello sdegno trasportare di maniera, che io con molte parole hora uenga a raccontarti le sue sceleraggini.

ſceleraggini. percioche ſe giudichiamo, che tu ſij degno di punitione; uorremo non ſolamente con le parole; ma con gli effetti ti potremo gaſtigare, & quelle coſe, che ti ſei moſſo a far contra di noi, le faremo cadere ſopra il capo tuo, & della tua ſchiatta.

A NEOLAIDE.

IO non uoglio farti diſpiacere alcuno: percioche io trouo che hai operato piu ben, che male, onde io uorrei, che fra le coſe migliori, che tu mai habbia fatte, operaſſi di mai non mi aſtringere a uſar uerſo di te piu graue sdegno di animo.

A POLLVCE.

MI par comprendere dalle tue lettere, che ſommamente ti marauigli della mutatione della uita mia oltra ogni aſpettatione: percioche in altro tempo piu liberamente, che a un tiranno non ſi conueniua, moſtrandomi a ciaſcuno, hora da ſtrettiſſimi amici, & da i parenti a gran pena mi laſcio uedere. & piu che non ſi conuiene io ſchifo tutti gli huomini quanto maggiormente poſſo: percioche non ſolo ne gli altri; ma ne anche ne gli amici ho ritrouato ne intera, ne ferma fe-

de. Onde con gran difficultà hauendo prouato ogni cosa; giudico che sia piu tosto da eleggere lo stare nella dishabitata soletudine dell'Africa, et ne i boschi della Numidia dalle fiere solamente habitati, che il uiuere insieme con gli huomini: percioche con minor pericolo terrei domestichezza co' Leoni, & dormirei co' serpenti, che con gli huomini, che hoggi sono al mondo a tanto di esperientia & di malitie ci hanno date le molte & uarie & continue fortune.

AL MEDESIMO.

SOno, o Polluce, da ciascuno ingiuriato piu grauemente, che io non punisco, & non, come tu hai detto, che parimente & sono oltraggiato, ne faccio uendetta: percioche ho degnato di perdonar due & tre uolte a quegli, che mi hanno perseguitato. Ma di coloro, che con deliberato consiglio mi fanno ingiuria, niuno ue ne ha, che si possa uergognare di esser ueduto scelerato alla seconda uolta.

AL MEDESIMO.

SE coloro, che per cagione di quegli, che noi giustamente facemmo ammazzare, si apparecchiano

parecchiano di mouerci guerra; uedessero & conoscessero apertamente con che ragione lo facciano; sarebbono degni di esser chiamati uendicatori. Tu mi accusi appresso i Siracusani, & chiami il nome del uendicatore, come nome di honoratissima grauità: ma le cagioni, per le quali io gli feci uccidere, ilche era douere che tu lo dicessi, come quegli, che non possono esser per alcuna uia iscusati, non le hai uolute mai dire. Ma era di mestieri, a Polluce Oratore, narrar la morte; & insieme dimostrarne la cagione, per mouere in cotal modo l'animo de gli uditori a sdegno contra colui, del quale tu parlaui. Ma se tu ti uergognasti di scoprir le cagioni, per le quali da te io era accusato; non so, per Dio, intendere con qual ragione per quelle uoi uorrete combattere.

A GLI EGINESI.

NON ueggio, perche io non habbia cagione di uendicarmi giustamente contra di uoi: ne mi mancarebbono le forze; se io lo uolessi fare. & far lo uorrò, se hora non mi hauendo rispetto ucciderete coloro: i quali gia sono tre mesi, che uoi tenete in prigione, solamente per compiacere a quello scelerato di Passione, il quale dimora costì nella uostra città.

A NICIPPO.

CHE tu t'habbi degnato di riceuere i doni miei, te ne rendo gratia infinita. Ma in questo diceui di hauer paura de i Siracusani, che pigliando tu i miei danari non ti punissero grauemente, sappi che se tu li rifiutaui, io haueua deliberato di accusarti non altramente, che se tu gli haueßi riceuuti: accioche pigliandoli o rifiutandoli te ne fosse sopraſtato il medesimo pericolo, o almeno l'uno minore, l'altro del tutto piu grande & peggiore: percioche se tu gli haueßi rifiutati, & io haueßi accusato, che tu gli haueßi hauuti: mi saria stato creduto senza dubbio, che tu gli haueßi ueramente riceuuti: ma se in uero gli haueßi accettati, & che io haueßi affermato prontamente di non ti hauer dato nulla; tu saresti del tutto stato da ogni sospittione assoluto.

A NICARCO.

TV non induci i Camarinesi a farmi guerra, ma a esser uinti da me. Essi ueramente facendo come huomini saui, & cio apertamente conoscendo, & innanzi alle parole considerando i fatti,

i fatti, & innanzi a i fatti pensando, se tosto si possano condurre a ottimo fine, gia molto tempo hanno fatto poca stima delle tue diceríe. Ma tu nõ ti uergogni col tuo dire di essere a loro piu graue & noioso che a me, contra del quale tu parli.

A LEONTIADE.

NON solamente hora; ma spesse uolte gia ti ho scritto, che se tu giudichi per lo contratto matrimonio hauer da me riceuuto beneficio, & di douermene mostrare gratitudine; che io non uoglio, che tu me ne renda altra gratia; senon questa che tu sommamente ami la tua donna, dalla quale questo nostro parentado ti pare che habbia hauuto principio. Sta sano.

A TIMOSTENE.

PArte de i soldati lauorino dentro al Castello, parte facciano gli argini contra la inondatione dal mare: accioche essendo tolto uia cotale impedimento, la campagna di sterile diuenga fruttifera: & a coloro, che prima daranno compimento alla lor opera, noi saremo obligati.

A CLEOMENIDE.

NOI ti habbiamo mandati quei doni, che si appartengono all'esercitatorio, cioè anfore d'olio, & quattrocento moggi di frumento; ma i doni, che piu sono alla giouanezza conueneuoli, il uino, i serui scrittori, & il poema di Stesicoro gli habbiamo mandati a tuo figliuolo, se gia qualch'uno de i Siracusani non ha sospittione, che queste cose siano mandate dal tiranno ad effetto di far qualche nouità.

A POLICLETO.

PER compiacerti ho liberato Callescro, il quale haueua fatto congiura contra di me, tanto apertamente non pur la confessaua, ma anche mostraua i congiurati, & aggiugneua doue, & quando, & come doueuano assalirmi. Et ueramente mi parea ufficio di persona poco ricordeuole dinegar la salute di un'huomo a colui, ilqual dona la salute a gli altri. Et insiememente riputaua esser mio debito di render tal gratia al medico, che mi haueua liberato: & oltra cio molto maggiormente a te si conuenia riceuerla, che sei prencipe della medicina, & sani tutti i bisognosi.

biſognoſi. Ma Calleſcro conſideri, che egli per tuo mezo fuor dell'openione di ciaſcuno ha riceuuto gratia della uita, laquale eſſo ingiuſtamente altrui haueua tolta. Percioche tolto l'haueua per quanto egli haueua potuto, ſe ben la fortuna non glielo ha uoluto concedere.

A MESSINESI.

VOI, ſi come io intendo, accuſate Policleto uoſtro medico, come traditore de gli Agrigentini: perche egli prendendo a medicar me gra uemente amalato, & potendo lui farmi morire, mi habbia liberato: & la lode della bontà ſua la uolgete in biaſimo di malignità: & non hauete anche uergogna di confeſſar cotal coſa. Io ueramente ho gran marauiglia della ſua arte; ma molto piu della bontà de' coſtumi: che hauendomi io gia quaſi uicino alla morte commeſſo alla ſua fede, non mi ucciſe come tiranno; ma come infermo egli ſi affaticò reſtituirmi nella priſtina ſanità. Egli in uero per le uoſtre calunnie non ha patito danno alcuno: anzi per la liberalità, che gli ho uſato, è diuenuto uno de i primi ricchi, che nella Sicilia ſi trouino. Onde ho per coſa certiſſima, che i doni, che io faccio altrui per rendere gratie de i benefici, che ho riceuuti, tutti uoi piu

toſto hauete deſiderio di eſſer chiamati traditori de gli Agrigentini, che uccisitori di Falaride.

A GORGIA.

LE tue lettere in ogni parte le ſtimo uaghe & leggiadre: ma il conforto, che tu nelle coſe future mi dai, reputo che hora ſpecialmente ſia di ſouerchio. Io in uero, proponendomi che ſia prudentemente fatto; non fuggo la morte, ne alcuna maniera di morte: percioche l'ordine fatale non è gouernato da gli huomini. Et, per dirlo in poche parole, io tengo, che ſia ſtato un gran pazzo colui, che ſimil coſe ha inueſtigato, ouero ha ſperato & temuto i beni, o i mali futuri: & ſi ha dato ad intendere di poter preuedere le coſe da uenire, & preuedute ſchifarle. Ma ſe alcuno è di openione, che ſia poſſibile di ſaperle, & lo ſchifarle impoſſibile; a che fine ſi adopera di antiuederle, ſe ſapendole o no, di neceſſità debbono ſeguire? Ma tu mi potreſti dire, che il ſaperle fa piu facile il guardarſene, di modo che in uece di una coſa antiueduta, ſe ella è cattiua; ſi puo fare, diſponere, & mettere un'altra con miglior modo di quella, che doueua ſeguire. Io certamente no'l credo: percioche ſimil coſa è opera d'Iddio & non di huomo.

Colui

Colui ueramente, che riducendosi a memoria quegli che si dicono essere stati figliuoli di Gioue, Eaco, Minos, & Radamanto, & gli altri Heroi, & nondimeno non essere stati immortali, & non altramente esser morti, che il proprio fato disponesse, ne il destino lo turba, ne la morte lo spauenta, mi pare che sia costantemente sauio. Adunque studia ancora tu nelle tue attioni intorno alle cose incerte di hauer questa openione, che non bisogni hauerne pensiero alcuno: & sappi di certo, che io non ne faccio stima niuna.

ANAVSICLE.

IO, ueramente (della qual cosa gia spesse uolte con lettere te ne ho fatto auisato) benche Hermocrate, o chiunque altro sia, impedisca la figliuola di Filodemo maritata a riceuer i miei doni, nondimeno le cose, che io mando, gliele ho donate: & pari, anzi maggiore, & piu gloriosa laude ne riporto, in quanto io che son tiranno, & nulla appartenendole sono agguagliato a simili parenti, quegli che mi biasimano, che co i doni io procaccio di forzar le persone a credermi, habbiano questo per risposta, che in luogo di beniuolentia uerso di quei, che riceuano il beneficio, non si puote usar la uiolenza.

A LACRITO.

NON bisognaua che tu per una simile speranza noi grauemente spauentati ponessi in pericolo: ne io desideraua con piu caldi effetti hauer del tuo alto ualore maggior certezza. ma poi che la tua uirtù ha superato la nostra paura, seguita questo buono augurio: percioche le altre cose ti riusciranno secondo il tuo desiderio. Et benche tu sia saluo; nondimeno nulla piu ho hauuto ardire: ma sono sempre stato in pensiero di te, & insino a tanto che tu non ritorni; staremo di continuo sospesi a le tue risposte. & quelle cose che io ti dissi nella tua partita, il medesimo hora ti replico, cioè che lasciato stare la città, habbi cura di conseruarci Lacrito, il quale tengo piu caro, che molti luoghi, città, tiranie, & per Dio, piu che questa mia anima propria.

AL MEDESIMO.

RIcordati Lacrito delle tue promesse, & habbi cura ch'io non rimanga solo: tu sai ben quanto io sia pouero d'amici. Ti scriuo, che ho grandissima paura, non della forza di molti, i quali a noi sono inferiori d'assai, ne anco della

debolezza

debolezza de i nostri confederati, percioche in ogni cosa siamo superiori a i nimici; ma del pronto animo tuo intorno alle battaglie, cioè che non ti sforzi con troppo studio di apparer ualoroso, prendendo dispiacere di non potere esser presente in un medesimo tempo a tutte le cose, che si hanno da fare. Ma non ti esca di mente, che alla partita noi demmo te in deposito a te medesimo, il quale promettesti di renderloci saluo; & di cio hora sommamente ti preghiamo, non perche tu faccia cosa, che non sia degna del tuo nobile animo, che cio è impossibile; ma a fin che in altre guerre possi mostrare il tuo ualore, & che sei guerriero, che non fugge fatica alcuna. Et se partendoti hora ti paresse di esser istimato alquanto di animo uile; potrai in altre cose dimostrarci a pieno l'eccellentia della tua uirtù:

A LISICLE.

NON mi marauiglio, o Lisicle, perche tu non sia in parte alcuna simile ne a tuo padre, ne a tuo figliuolo: percioche ne tu sei figliuolo di Lisicrate, ne sei padre di Neoptolemo: laqual cosa dicono, che tua madre, & tua mogliere a molti Siciliani l'hanno confermato, & di cio esse hauerne conseguito grandissima lau-

de, & in uero questa è una delle cose degne di marauiglia & di lode, dire il uero a tutti, & spetialmente a quegli, che conosciamo.

A TIMOLAO.

IL non peccare, meritamente forse & propriamente è attribuito a Iddio. Ma lo hauer errato, & per tale errore nello auenire diuentar sauio, è cosa humana. Colui certo, che ne dopo che ha errato, & che è caduto in miseria, non diuiene accorto: non so se possa essere stimato altro che tristo. Ma per uenire alla cõchiusione; è cosa bruttissima, che colui, il quale a gli altri è fatto esempio di temerità & di pazzia; nella misera & auersa sua fortuna non diuenti buono da se medesimo.

A FEDIMO.

GIA tre uolte ci siamo persuasi di non hauer riceuuto da te ingiuria alcuna: benche in ogni querela, che ci è fatta di te, s'intende che tu hai commesso non piccolo errore. Ma quale noi disideriamo, & il douere era, che tu fossi uerso di noi, tale habbiamo stimato, che tu sia: & le parole de gli accusatori habbiamo repu-

tate

tate esser false, ancora che haueßimo dubbio, che tali accuse fossero uere. Ma habbi per certo, che quegli, che hanno commesso fallo alcuno, & spesse uolte ne sono stati incolpati, pare che per temerità della fortuna ne siano stati puniti. Sforzati adunque di far si, che ne i tuoi costumi, ne anche la fortuna dia occasione, che noi ti habbiamo per nimico. Et paiati graue, non solamente questo, che essendo tante uolte stato ben trattato da me per ciascuna ingiuria, che mi hai fatto, tu in modo simile non te ne sia mai uendicato (io ueramente non permetterò, che la bontà sia inferiore alla malitia) ma che tu non paia piu inhumano di te stesso contra di me, che sempre ti ho uoluto far beneficio.

A AGESILAO.

MI pare, che Telesippa habbia un grandissimo dispiacere del tuo dimorare a Siracusa, & come donna pudica & amatrice di suo marito ha protestato a noi, quasi che usiamo troppo aspra giuridittione sopra di te, dicendo di non poter sopportar piu lungo tempo la tua lontananza. Oltra di cio chiama aiuto da suo padre. tu intendi forse cio ch'egli uuol fare, et habbi per certo che lo farà. percioche non puo comporta-

re, che il marito riputato suo sia, come d'altri: & ella ha giudicato me, & io lei poterti astringere a ritornare: percioche ho openione, che non tanto tu habbia paura di Falaride; quanto di Telesippa. Ritorna adunque, & rendi te medesimo a quelli, che ti disiderano, o che tu lo faccia per mia cagione, o per amor di lei, degna, per Dio di esser amata infinitamente.

A POLINNESTORE.

LAcrito ci ha fatto testimonianza de i tuoi & molti & ualorosi fatti, & oltra a tutti gli altri specialmente dell'aiuto della tua fanteria; percioche mi afferma, che per tuo auedimento, & ualore de i combattenti, è stata presa la città: & egli ti concede i propri caualli, che tu gli distribuisca, come ti piace. Io ueramente, auegna che tu riceuessi tutto cio che io ti potessi donare; per Dio immortale, che ancora cosi dubitarei di non esser uinto dalla beniuolentia, che tu mi hai dimostrata. Ma hora non riceuendo tu i doni con quello animo, che io gli mando; senza dubbio confesso un tiranno esser uinto da un'huomo priuato. Et se al presente non piglierai la terza parte della preda, che si ha da diuidere tra i soldati, la quale essendoti subitamente donata da Lacrito, tu la rifiutasti; renditi certo, che

per

per lo auenire tu ci sforzerai a esser piu pigri, non nello usar la liberalità, percioche teco non l'habbiamo potuta usare; ma ci farai esser lenti a riceuer beneficio da te.

AL MEDESIMO.

TV hai temuto le nostre minaccie, poi che non è bisognato pregarti la seconda uolta: percioche tu hai diuiso la preda, come era nostra intentione, dando il premio de i pericoli a coloro, che hanno sostenute le fatiche. Et ueramente hai fatto bene: percioche tu ne hai sommamente rallegrati, & datoci ferma speranza & ardire, che non dubbitiamo richiederti nelle nostre occasioni, & hai fatto, che mentre uerrà il bisogno, i soldati piu animosamente combatteranno: percioche chi prenderebbe il carico delle fatiche senza sperar di hauerne guiderdone? certamente niuno, il quale le habbia prouate. Tu adunque hai riceuute queste cose per l'altrui; anzi per la nostra utilità, facendoci i soldati beneuoli & pronti, se per alcun tempo auerrà, che l'opera loro ci faccia di bisogno.

A LISANDRO.

NOI giugnemmo auanti, che arriuasse l'aiuto, che tu ci mandaui: percioche prima, che

ueniſſe la caualleria di Euclide; noi ſcoprimmo i nimici. Per laqual coſa non hauendo noi ſoldati mercenarij, non habbiamo della battaglia utile alcuno riportato, ma in queſto alla riputatione & alla laude, habbiamo fatto grandiſſimo acquiſto. percioche a pochi de i noſtri, che hanno combattuto, & non a tutti è da eſſere attribuita la uittoria: & eſſendoci poſti a grauiſſimi pericoli; habbiamo conſeguito premio digniſſimo & illuſtre.

AD ARIMACO.

NON mi reca diſpiacere la calunnia, ne anche la openione, che hanno di me gli huomini di queſta età: percioche uedendo che ogni uno ugualmente fa coſe ingiuſte, anzi molto piu giuſta è riputata la ingiuria, che la giuſtitia; non pure io cerco di naſconder le opere mie; ma le uoglio liberamente publicare. Percioche lo eſſer di ſimil ſorte a gli altri per la lor peruerſa natura, & a me è accaduto per neceſsità. Confeſsiamo apertamente, che ancora noi ſiamo moſsi da iniqui affetti, i quali ne gli altri ſono naturalmente fiſsi: ma ci è queſta differentia, che noi eſſendo tiranni, & hauendo libertà di far le coſe che facciamo, le confeſsiamo anco liberamente, ma

eglino

eglino essendo persone priuate per timore della pena le dinegano.

A POLISTRATO.

HO scritto a tutti gli altri amici, che subito uengano ad Agrigento, & te prego sommamente, che uogli uenire innanzi le feste Olimpice. Percioche ho deliberato raunando insieme i miei amici, come gia altre uolte ho fatto, metter piu diligentia in hauer cura dello stato mio, & prendere il lor consiglio di cose graui & grandi, in niun'altra cosa dandogli ne passaggio, ne fatica alcuna, che io per me stesso a far le mie faccende sarò a bastanza: nondimeno io mi accosterò al uostro parere, acciochè rimanendo il principato nel grado che egli è, spesse uolte io ui possa con grate & liete accoglienze riceuere. & se altramente piacerà alla fortuna; facendo da uoi l'ultima partenza, ui ricordiate de i benefici, che ui ho fatti. Venite adunque senza punto indugiare, mostrando la solita prontezza di animo uerso di Falaride, il qual uoi spetialmente conoscete.

AL MEDESIMO.

IO non paleserò mai ne a te ne ad alcun'altro niuno di coloro, a i quali ho usato liberalità:

concioſia, che per darti occaſione, che tu prenda i noſtri doni, che tu hai rifiutati, non ſi conuegna, che io ti manifeſti coloro, che gli riceuono, & oltra di cio rimprouerargli a chiunque ſenza ſoſpetto alcuno piglia: percioche reputiamo che non ſia ſenza biaſimo lo andar raccontando i propri benefici, che huomo ha ad altrui operato: ne cio uoler aſcoltare è coſa lodeuole. Ma quanti ſiano quegli, che contra mio uolere, & per forza, & ingiuſtamente mi hanno rubate molte delle mie coſe; tu medeſimo ne puoi far conto. & certamente troverai molti, che ſi ſono sforzati di ritenerle, che poi l'hanno rendute non gia uolontariamente; ma aſtretti dalla neceſsità, & dalla paura della guerra & delle armi. alcuni altri l'hanno ritenute ſanta & giuſtamente inſin, che con le forze le hanno potute difendere, che fra tanti pericoli non hanno potuto conſeruare i danari ſceleratamente hauuti, & eſſendo ſtati forzati a riceuergli ſono ſtati aſtretti a reſtituirgli. Adunque chi hai tu imitato non hauendo uoluto riceuere i miei doni? percioche le ſcuſe tu fintamente adduci, & con queſto & con infiniti altri modi ſi poſſono annullare, che da i nimici ſteſsi ſi fa teſtimonianza i danari eſſere puri & ſanti, ſe gia non ui ſia queſta diuerſità, che eglino ſotto ingiuſto nome di

me di rapina aggiuntaui la impietà, gli tengono per forza, ma tu gli prenderai giustamente & da un fedele amico, che di uolontà propria te gli dona.

A GLI ATHENIESI.

BEnche io sia stato da infinite & non pensate mutationi di fortuna grauemente trauagliato: nondimeno nel tempo della mia uita non mi ricordo mai hauer patito il maggior dolore, ne piu grande allegrezza sentito, ancora che io habbia prouato piaceri inestimabili. Quel giorno adunque mi arrecò increbil dispiacere, nel quale io fui ingiustamente discacciato della patria: ilche è cosa graue & insopportabile a quegli, che pur l'hanno meritato. Ho hauuto letitia marauigliosa, quando publicamente hauendo uoi tenuto memoria di me, mi hauete scritto di quelle cose, che la occasione ui richiede: percioche uoi dimandate come a uno, che ui ami, & ui porti affettione, non tanto, si come io stimo, per hauer uoi di questa uostra publica deliberatione qualche premio; quanto per render publicamente uera testimonianza, che io ingiustamente sia stato bandito, & per riprender coloro, che ne sono stati cagione: percioche niuno haurebbe ani

mo di chieder gratia da persona, la quale egli haueſſe in odio, ne ſperarebbe di ottenerla da chi egli non foſſe amato. Ne hora mi è data cagione di dolermi di uoi, che eſſendomi amiciſſimi, per lo paſſato di niuna coſa m'habbiate richieſto, douendo io al preſente piu toſto ringratiarui, che mi domandiate quelle coſe, che riceuendole uoi da me, iſtimo, che ueramente da uoi mi ſiano donate. percioche la uoſtra domanda reputo ſomma gratia, & io facendoui ſeruigio con ſi lieto & pronto animo, non tanto mi parrà di fare quanto di riceuer beneficio: percioche a colui, che ſia amatore della patria, qual coſa piu degna & piu gloriosa puote accadere, che il far bene a i ſuoi Cittadini? il che, mercè delle uoſtre lettere, io ho conſeguito. Ma ſe i noſtri doni ſono arriuati piu tardi, che non era il deſiderio uoſtro; ne a me, ne a i uoſtri ambaſciadori ne darete la colpa, ma al uerno, & a i mali tempi di queſt'anno: percioche non è ſtato per difetto della noſtra diligentia; ma perche non ſi è potuto nauigare, ne anche da coloro, che in cio ſono ſommamente arditi, per riſpetto del uerno, che è oltra miſura tempeſtoſo. Adunque, ſe le coſe, che noi ui mandiamo, & che le haueuamo poſte nel pericolo del mare, ſaranno ſalue; non farete errore ſe uoi ne hauerete gratia alla fortuna. Gli ambaſciadori uoſtri

ui renderanno

ui renderanno il tutto, & Eubolo, ilquale ho mandato insieme con loro con mie lettere dirizzate a uoi, particolarmente ogni cosa ui narrerà: & da lui intendendo il numero & la qualità, le altre cose le potrete distribuire nel modo, che hauete deliberato; ma i danari Spendeteli per ornamento & ristauratione della città, & cio farete non per mie ammonitioni, ma per uostro proprio consiglio: percioche nessuno mai per uolontà d'altri; ma per la sua propria diuenta buono. Et se quello, che ui è donato per uno effetto (laqual cosa non è degna che si dica di uoi) l'usarete in altro, che necessario non sia; habbiate per certo, che indegnamente usando le cose donate, n'acquisterete piu biasimo; che il donatore non ne conseguirà laude. Percioche si come non è conueneuole che colui, ilquale è sbandito della patria, con i suoi danari rifaccia quelle cose, che uanno in ruina; cosi mal si conuiene, che quegli, che ui habitano, non habbian cura di quelle parti che cascano, & che non pur si sforzino etiandio alle Spese d'altri di ristaurarla. Certamente quando uoi giudicarete che io questi doni gli habbia mandati non solamente a uoi, ma ancora al popolo, alla città, & a gli Iddij della patria; alhora del consiglio uostro conseguirete maggior laude, che colui, che ue gli ha mandati.

Percioche chi è quel, che non sappia, che i doni sono gloria del donatore; ma lo usar quegli in buoni effetti è laude di colui, che gli riceue? Mi sarebbe stato certamente di somma contentezza, se uoi haueste hauuto piu tosto testimonianza della mia uirtù, che della mia liberalità: percioche l'una dimostra effetto della bontà dell'animo; & l'altra fa fede dell'abondantia delle ricchezze. State sani.

A I MEDESIMI.

VEnne da noi Perillo uostro fabro, arrecandoci opre con mirabile artificio lauorate: delle quali hauendo noi presa dilettatione, benignamente lo riceuemmo, & gli facemmo dignissimi doni, si per rispetto dell'arte, si ancora per la patria. Egli non molto tempo dopo hauendo fabricato un toro maggiore del naturale, lo portò in Agrigento. Io adunque presi gran piacere riceuendo un'animale a pro dell'huomo nutrito, & esercitato in tante fatiche: & ueramente mi parue spettacolo reale, & opera degna di laude, percioche non mi haueua ancora dimostrato i tormenti, che in quello erano nascosti. ma dipoi aperto il suo fianco, scoprì un supplicio pieno d'ogni crudeltà, & piu infelice di

qualunque

qualunque maniera di morte, alhora lodando l'arte di Perillo, giudicai che i suoi costumi douessero esser puniti: & che egli innanzi a tutti gli altri douesse far la proua del suo artificio, che in uero io non ho trouato alcuno peggiore, che l'artefice stesso. Lo facemmo adunque rinchiuder nel toro, accesoui il fuoco a torno, si come ci haueua insegnato, & cosi della sua crudelissima arte ci rendette uera testimonianza: percioche noi non uedemmo, chi fosse tormentato, non udimmo ne pianto ne lamento alcuno: solamente le uoci, che risonauano dentro del toro di bronzo, perueniuano all'orecchie de i tormentatori a guisa di quelle, che mandano fuori i tori mentre mugghiano. Ma intendendo io che uoi hauete dispiacere della morte del uostro artefice, & tenetene sdegno contra di me; non posso fare non pigliarne grandissima ammiratione, & insino ad hora non mi ho potuto dare a credere, che uoi ne douesse hauer dolore. Percioche se uoi m'accusate, che io con piu graue supplicio non l'ho tormentato; a questo rispondo, che non ho saputo trouar tormento maggiore: ma se ui dolete, come che egli non habbia meritato pena alcuna; mi pare che gloriandoui tutti uoi Atheniesi uniuersalmente esser humanissimi; al presente lodiate la crudeltà: percioche è forza, che

questo toro sia stato opera di un solo: ouero di tutti uoi insieme. ma qual di due si sia; si conoscerà per l'animo uostro uerso di me: percioche se Perillo e perito meritamente, & niuno de gli Atheniesi e di costumi o natura simile; uoi dello hauere io ben fatto mi riprendereste: ma se dite che egli sia morto ingiustamente; apertamente uoi confessate di non esser migliori di Perillo. Io insino ad hora non mi pento d'hauerlo fatto morire, & non istimerò mai d'hauerlo fatto ingiustamente, se prima non parrà a me medesimo hauer fatto contra giustitia. Et per certo, che dal tiranno niuno chiede giustitia, percioche quel che gioua alla sua salute, gli pare, che sia giusto. Et quando paresse altrui, che io hauessi punito ingiustamente Perillo; allhora potrei parer d'hauermi tolto ogni sicurtà, & ogni ferma & sicura difensione dal mio stato. ma stimando non douer parere ne a uoi, ne ad alcuno de i Greci, che il uostro artefice sia stato ingiustamente punito; giudicai che quel che a danno altrui egli hauea fabricato, in se medesimo prima lo prouasse: percioche principalmente secondo il parer mio, & poi di tutti gli altri, egli con tal dono ha dato inditio, che io sia degno di si graue maniera di tormento. & benche egli a mia utilità hauesse fatto cotale pernitiosa inuentione

sopra

sopra quegli, che contra di me congiurassero non dimeno in quelle cose, che io sono stato fatto giudice di cosa naturalmente giusta, ho dispregiato quel che tornaua in mia securtà: & ho considerato quel che per se medesimo semplicemente è giusto. anzi ho conosciuto, che se io hauessi lasciato andare impuniti di molti assai peggiori di lui; mi sarebbe grandemente giouato: & se io mi fossi dimostrato piu mansueto, che la openione non è ch'io sia; tuttauia sarei piu insidiato, & con questa openione di costui acquieterò ciascuno, che hauesse cattiuo animo contra di me: et anco perche forse è buono adoperar la uiolentia contra le forze di coloro, che mi pongono insidie. Et auegna, che io habbia conosciuto tutte queste cose: & che per lo auenire non habbia di bisogno di laude; nondimeno ho giudicato, che sia mala cosa lasciare impunito l'huomo, che a gli huomini ha trouato una maniera di morte si horribile. Per la qual cosa egli in quello istrumento è stato meritamente rinchiuso da me, il quale egli ha stimato degno di cotal dono: in cui ha usato diligentia, che gl'altri, iquali non gli haueuano mai fatto ingiuria, fossero abbruciati. Ma, o Atheniesi, forse alcuno di uoi udendo questa cosa quasi fuori della opinione di tutti, che debbia prouare quel medesimo tormento, che

egli ha per pena de gli altri ritrouato, istimerà, che io sia degno di esser punito da infinite furie infernali, ne tutto cio esser a bastanza per l'anima sola di Perillo: & che io medesimo mi habbia prescritto le debite pene; nondimeno se senza odio uorrete la cosa dirittamente considerare; trouarete che non di mia propria uolontà io faccio queste cose, ne se io sono dalla fortuna trauagliato, cio ragioneuolmente mi auiene. Percioche auegna che per rispetto della tirannia io habbia piena libertà di far cose crudeli; nondimeno conosco che elle sono uituperose, & confesso che mi è grauissimo dispiacere, che io non possi niuna delle cose fatte ritornarla nel suo primo grado: & Dio uolesse che da somma & graue necessità non fossi astretto a farle; che pari di me non ui sarebbe alcun'altro, che per bontà fosse piu laudato. Percioche, o Athenieſi, qual di uoi, o qual huomo è al mondo, che ritrouato, che gli hauesse posto insidie, non lo perseguitasse con ogni maniera di uendetta? Onde hauendo io trouato Perillo esser tale; l'ho punito, & ben conosco io, che ho fatto cosa iniqua, nondimeno prendo consolatione, che cotal cose io non le faccio di spontanea uolontà: il che non auiene a coloro, de i quali io mi uendico. Veramente, o sapientissimi & antiquissimi Athenieſi, in questa

cosa

cosa io ho imitato i uostri costumi, & egli ha fatto cosa che era conueneuole a noi, che siamo tiranni; & meritamente io sono stato uerso di lui, non quale sono naturalmente; ma quale egli si haueua imaginato che io fossi, & habbiate per certo, che ancora, che io uiuessi priuatamente; non sarei Perillo: ne egli se fosse Prencipe; sarebbe Falaride. A uoi ueramente non pur torna in gran uituperio lo hauer dispiacere che Perillo sia stato punito; ma se non gastigarete i maluagi simili a lui; ue ne acquisterete perpetuo biasimo: percioche hauendo egli ritrouato cotal maniera di morte, faceua uniuersalmente ingiuria a tutti gli huomini: & a uoi spetialmente daua infamia di crudeltà, & cosi fatta macchia guastaua i natiui costumi della uostra patria. Io adunque stimo, che tutti loderanno il modo della punitione di Perillo. Percioche tali sono i degni cittadini: ma se alcuno ue ne ha, al quale cotal morte nõ sia piaciuta; habbia per certo, che ne anche a Perillo in cio habbiamo fatto cosa grata.

A TELECLIDE.

MOsso da una certa tua openione tu hai detto a molti amici miei, forse a fine che le tue parole (ilche è auenuto) mi fossero rapporta-

te, che non è conueneuole, che dopo Perillo artefice del toro, debba alcun'altro con quel medesimo tormẽto essere ucciso: percioche a questo modo tutta la lode, che ne ho acquistato mancarebbe. Io ueramente non faccio stima di esser lodato per hauer punito Perillo: percioche non l'ho gastigato per disiderio di gloria: & similmente non piglio dispiacere di esser biasimato, che io gastighi anche gli altri con la medesima pena, percioche la uendetta non si cura ne della buona ne della cattiua fama: nondimeno uoglio che tu sappia, che per punire ancora de gli altri nel toro, io gastigai Perillo, ilquale per opera simile era degno di rimuneratione, & non di morte. Adunque il douere è che essi attribuiscano la cagione di queste cose a lui, & a coloro che gli costringono uenire in questa miseria: ma se pure alcuni di non sano giudicio, ne danno la colpa a me; non me ne attristerò mai insin che potrò dimostrare, che quegli, che habbiamo fatti morir nel toro siano stati giustamente puniti. Et cominciando dal primo che ho gastigato, facendolo abbruciare per tutti gli huomini, anzi per tutta la generatione humana. nel medesimo modo considerarete di ciascuno: & se lodarete come giusta la punitione data a Perillo & a tutti quegli, che per le ingiurie da loro fatte ad altri habbiamo

gastigati;

gastigati; trouerete, che senza ragione mi accusate, facendo io morire coloro, che con tradimento & con aiuto de' miei nimici procurano la mia morte. Et sarei ueramente pazzo, se io gastigassi quelli, che benche a me facciano beneficio, ingiuriano gli altri; & dipoi lasciassi andare impuniti coloro, che si grauemente mi offendono: & acquistandomi infamia in quelle cose, che non sono conueneuoli per apparer terribile a nimici miei, de i propri pericoli non hauessi ne pensiero ne sollecitudine. Io certamente sono per ubbidire alla tua openione: & non fa bisogno di trauagliarsi piu, ma rimanti di dar noia & a me, & a te medesimo.

A NICENO.

NE il toro, ne alcun'altro istrumento, che noi habbiamo per tormentare, ti par che sia ne graue ne acerbo supplicio, poi che, non douendo tu contrastare con noi, hai in essi consumato & estinto ogni misericordia.

A CLEOMEDONTE.

TV, si come io odo, di continuo biasimandomi, non fai mai fine di dolerti del caso mi-

ſerabile ſoprauenuto a Cleombroto. ma io tengo per certo, che tu, ilquale hai hauuto ardimento di far coſe aſſai piu ſcelerate, che egli non ha fatto, & eſſendo in ogni conto di molto minor potere di lui, habbi a uenire nelle mie mani.

A LAMACO.

QVando tu ti ſei ritrouato nel conſiglio de i Camarineſi, ti ſei doluto, che queſti trentaſette ſopra ogni crudeltà di natura ſiano ſtati nel toro acerbiſſimamente abbruciati. & in uero, che io diſidero & ne prego il ſommo Iddio, che non ſi trapaſſi piu oltre di queſto numero. ma ben mi aueggio, che alcuni non permetteranno che in coſtoro ſolamente termini la coſa: percioche tu mi sforzi a far che ſiano trentanoue, aggiugnendoui te medeſimo, & quel pazzo di Epiterſe. Et ſappi che non è una medeſima coſa l'eſſer io biaſimato da uoi, che ſiate puniti; & l'eſſer uoi per le uoſtre ſceleraggini fatti morire da me, che ne ſono uendicatore.

A TIMANDRO.

VEnendo i Camarineſi con l'eſercito contra di me; hora forſe tu prendi conſolatione allo'ncontro

allo'ncontro di quel dispiacere, che hauesti quando non potesti persuader loro, che per lieue cagione mi mouessero grauissima guerra. Ma quando ti trouerai ingannato della tua speranza; allhora meritamente dal dolore sarai tormentato, non per le cose, che tu hai fatte; ma per quelle, che tu harai patite. Ma che utilità ti uiene da simile consolatione? Et in uero, se io era per douer patir qualche male, si come stoltamente ti pensasti, haresti hauuto qualche ragione di consolarti per la paura, che mi fosse soprauenuta. Ma ne in questa, ne in alcun'altra cosa tu non mi hai dato pure un minimo dispiacere: ne ti sei fatto degno di hauere a morir nelle pene de i nostri tormenti, & non bisognarebbe altramente darti morte, essendo tu da cotante miserie oppresso; anzi, se si potesse fare; meglio sarebbe di prestarti piu lungo spatio di uita, che la natura non concede.

AL MEDESIMO.

I Tuoi parlamenti fatti appresso i Camarinesi, & i molti lamenti, che tu fai per compassione di coloro, i quali io ho fatti morire, contra mia uoglia, mi hanno constretto a mettere nel Toro i compagni di Cleombroto: percioche io dubitaua

che liberandogli, tu non ti rimanesti d'incitar la città contra di me: & io uolentieri lascio che il popolo habbia cura del mio gouerno insino a tanto, che i Camarinesi non si uergogneranno di sopportare i parlamenti di Timandro: i cui consigli non pur contro di Falaride; ma ne anche contra un seruo di Falaride stimo essere di niun ualore. Et auegna, che a i Camarinesi fosse utile il far guerra a gli Agrigentini; nondimeno non si potrebbe loro facilmente persuadere, che incominciassero cotale impresa. Hora la guerra in tutti i modi è piu graue che il consigliere non ha dimostrato, anzi l'oratore è di non picciolo momento a far ch'ella habbia cattiuo fine. bisognaua narrar le cagioni a uoler commuouere il popolo, a fin che i cittadini persuasi deliberassero, che tu huomo bellicosissimo conducessi l'esercito. Si è leuato su il uendicatore di tante cose: ma uoi non uolete: percioche adducendo ciascuno di uoi molte ragioni, dimostrate che sono fuori di proposito, & molto lontane. Ma se alcuno postole da banda, per non esser tenuta lecita guerra; ti considererà diligentemente, egli ti riputerà degno di esser punito piu grauemente di tutti gli altri, che uenduta la casa propria, le possessioni, & i serui di tuo padre, tu mantieni l'esercito contra di me, & sforzi i Camarinesi attendere a cose

uane.

uane. ilche facendo dà certissimo inditio che tu sei disperato, & forse degnamente, poi che tu sei stato cagione di tanti mali, & astringi cotesta città a seguitare non il suo proprio consiglio; ma la tua pazza temerità.

AD EPISTRATO.

NON mi sforzare a prender uendetta di te, hauendoti gia tre uolte perdonato, & non ti mettere piu a pericolo, che la misericordia è lontana da Falaride: laquale, se ben con molti preghi mi domadarai; nondimeno io userò la ira del tiranno.

AD ARIMETHO.

NON cercare il numero di quelli, che io ho fatti morire nel toro: percioche se tu considererai diligentemẽte le loro opere; trouerai che sono molto piu, che i nomi non sono: nõdimeno essendo essi di cotal sorte, sono uenuti nelle nostre mani. ma io non giudico che sia ben fatto, che essendo tu cosi giouane habbia da sopportare i fastidi de i uecchi. Et in uero ho dato a conoscere quanto siano infelici coloro, che ci hanno offesi. Ma perche tu hai disiderio di ueder le mu-

tationi della uita; per Dio io ti ammoniſco, che tu te ne debba rimanere: non perche io habbia paura alcuna di eſſer offeſſo da te, percioche Falaride non dee eſſere amazzato da mano feminile; ma io ti do auiſo di queſto, a fine, che tu non habbia da eſſer nel numero di quegli, che ſono morti nel toro: & che facendoti punire, tu non ſij anco parte della calunnia, che ingiuſtamente mi è data della crudeltà. Et ſe tu non mi ubbidirai, aſpetta che toſto, & anche di queſta ammonitione, ſarai da me grauemente punito.

AD AGEMORTO.

HO pur finalmente conoſciuto, qual ſia ſtato il mio conſiglio intorno alle coſe mie. Veramente in diuerſi modi ci ha trauagliato queſta illuſtre Monarchia: per amor della quale io pazzo mi ſono uolontariamente poſto a fatiche & pericoli infiniti. Ma in eſſa io prouo un grandiſſimo male, che niuno huomo da bene uuol da noi riceuer beneficio alcuno: & ſe pure uſiamo la noſtra liberalità uerſo qualch'uno, che ſia biſognoſo, è in tutto forza che egli ſia ſceleratiſſimo. Et in uero, che io non ſo in che modo uoi huomini di bontà ui ſiate allontanati da me. ma quale altra cagione puote eſſer, ſenon che uoi hauete

paura

paura che io non ui faccia beneficio? Percioche per qualche rispetto auiene, che di tanti miei condiscepoli, compagni, & amici non pur uno è uenuto ancora a uedermi; ma ne anche promette alcuno di uenire, eccetto che Calisthene: & non so certo se egli uerrà. Alcuni altri che alla prima non uennero da me, per non parere apertamente di rifiutare i miei doni, iscusandosi dicono essere stati impediti dalla malatia, altri da i padri, & molti dalle faccende publiche. Di chiamar te ueramẽte io nõ l'ho mai uoluto tentare, conoscendo apertamente che non l'harei ottenuto: ne anche ti chiamarei al presente, hauendo inteso la tua infermità, & che dopo la mia partita Praula ti ha partorito figliuoli. Et per Dio, che ho sentito dispiacere della tua mala dispositione, & mi sono allegrato, che tu habbia molti figliuoli. Adunque quale scusa ti rimane egli, che non paia che tu habbi paura? Percioche hauendoti io dianzi mandato un dono, che, per Dio, non era degno d'inuidia, ne anco che douesse esser ueduto da tutta la città, come sarebbe mandandosi con suoni & canti: ma un poco di oro, a mezza notte, & in tutto fuor di hora solita; tu uedendolo, quasi immonda & scelerata cosa, subito & meritamente lo rifiutasti: percioche era dono di pessimo huomo, & macchiato nel

sangue de gli huomini. Et in uero tu sei uerso di me troppo iniquo & discortese, anzi crudele: che non hai compassione alcuna dell'infelice Falaride, al presente oppresso da tanta miseria, che hauendo io disiderato la Monarchia per hauer modo di usar cortesia a gli amici miei, poi che per benignità di Dio ho conseguito il mio disiderio; non ho doue con beneficio possa mostrare la mia liberalità. Ma uoi amici mi priuate di quella sola consolatione, che io speraua di tutti i miei mali, non permettendo, che io habbia gratia, che delle mie facultà ne possa far partecipe alcun di uoi. Onde quei doni, che uoi, a i quali ho disiderio di dargli, non degnate di riceuere, sono astretto distribuirgli a persone, che non uorrei, cioè a buffoni & adulatori della tirannide mia.

A TEVCRO.

AL tuo Aristomene è stato dato quella possessione. Hippolitione è stato liberato: ti aspetto si come tu hai promesso. io sto bene, se star bene, si puo dire lo hauer tentato molte cose, conseguitone molto piu, & per le cattiue hauer anco pentimento delle buone.

AL

AL MEDESIMO.

VOlendo io parlare a Cleoneta mogliere di Filodemo (tu intendi quella, ch'io dico) per maritar la figliuola io fui impedito da molte faccende, per lequali t'harei richiamato qua, se io non haueßi gia fatto deliberatione, che tu per cotale effetto rimanga in Siracusa. Onde puoi chiaramente comprendere, che non senza cagione ti scriuo di queste cose. Anderai dunque a trouarla, & a colui, che torrà per mogliere sua figliuola, prometterai per la dote cinque talenti, non tanto come dono; quanto per rendere a Filodemo quel, che gli debbo. Ma se tu fossi dimandato, in che modo io habbia hauuto tanti danari da Filodemo, non dire di saperlo, ma di cio riportati a me, che gli ho riceuuti, & a Filodemo, che me gli ha dati. Adopera tutto l'ingegno tuo a far che Leonte sia accettato per genero: percioche egli è uenuto a me, & hallami domandata per mogliere: & io promettendogli ogni mia opera, subito lo mandai a te. Ma se la madre della fanciulla haueße trouato alcun'altro Sposo migliore; a quello prometterai la dote, & non cercarai altro, percioche non uoglio per un genero solamente mostrar di tener memoria

di Filodemo; ne anche liberalmente dando i danari, dare anche lo sposo. Ma ti prego strettamente, se pur ella ha deliberato di maritarla, che tu facci questa promessione non così negligentemente, come se tu hauessi da rendere questi cinque talenti; ma con quella diligentia che usaresti hauendogli da riceuere. Percioche è cosa biasimeuole hauendo dati i danari, dare a ueder di farli così mal uolentieri, che appaia manifestamente che non gli diamo per quel rispetto, per loquale noi spontaneamente gli habbiamo dati. Et in uero, che io non mi sento hauere animo di cotal sorte, che hauendo io i danari di Filodemo, reputi che mi sia danno alcuno la grande utilità, che la giouane maritandosi ne riceuerà: & istimo, che quegli, che non hanno punto notitia di me, di simili cose possino sospettare, & uolesse Iddio, che per tutto fosse detto, Falaride non essere di costumi peggiori. Quando la fanciulla andarà a marito; mandale quattro fanciulle della sua età, & le ueste da donna, le quali io ti mandai: & haile appresso di te: & oltra di cio sessanta monete d'oro, & sollecita che le nozze si facciano presto; percioche homai hanno pur troppo indugiato. I doni mandagli con animo pronto, & allegro, accioche tu nelle cose di Falaride te ne acquisti gratia particolare. E queste

cose

cose mandarai ad essecutione nella maniera, che io ti scriuo: nel rimanente poi, fa che tu honori la fanciulla, come priua di padre, & la madre come priua di marito, & dando lor aiuto in cio che fa dibisogno, celebrarai le nozze sontuosissimamente, a fine, che niuno de i parenti della fanciulla nel solenne giorno delle nozze, in uece di beato, non chiami Filodemo infelice: ma rompiamo & uinciamo la sua auersa fortuna.

A CLEONETA.

LA nauigatione di Filodemo a te marito, & a me carissimo amico, parmi che ti apporti molta laude: ma alla uostra figliuola, che gia uenti anni sta in casa, arreca infelicità. Percioche, se donna maritata sta qualche anno senza il marito, acquista maggior uirtù: ma la uergine, che oltra il deuuto termine, consuma la sua età in casa, non ne riporta senon biasimo. Percioche a tutti par bruttissima cosa, & per Dio, che egli è cosi, che una giouane passati gli anni conueneuoli, se ne uiua in casa senza marito. Et gia buono spatio di tempo è, che la uita di lei, si come la tua, doueua esser lodata appresso il marito. Ma forse tu stimi, che ti sia di consolatione in luogo di Filodemo hauer la figliuola,

laquale, & tu, & egli insieme hauete generato: ma è cosa iniqua per amor di tuo marito priuar la figliuola delle nozze. Et non è una medesima cosa, che una donna maritata uiua senza il marito, che fra poco spatio di tempo debba tornare con quella, di colei, che non ha mai fatto proua, ne hauuto pratica con huomo. Ma essendo morti i suoi genitori, & mancando danari, come hora, è inditio di grandissima infelicità, se ella non si marita: di che ti prego non le fare augurio. Filodemo partendosi da me, ha lasciati per la dote di lei cinque talenti, & non solamente questi, ma anche de gli altri: percioche a lui sono comuni i danari di Falaride. Onde, o Cleoneta, io non so per qual cagione tu indugi di maritarla: & istimo, che non sia di mestieri aspettar la uenuta di Filodemo, non facendo nulla di bisogno in quanto alle nozze: ma quelle cose, che si conuiene serbarle alla sua tornata, le lasciaremo stare: & quelle, che essa natura contra ogni nostro uolere ci constringe a farle, potendosi fare; non le prolunghiamo. percioche la età della fanciulla non richiede gl'indugi uostri. Filodemo è forse impedito da quelle cagioni, che è conueneuole, che sia impedito un padre, che ha figliuola grande da maritare: ma tu non hai scusa alcuna di tenerla piu in casa contra la co-

mune

mune uſanza: & ella hora non tanto ha dibiſogno di padre; quanto di marito: ma tu iſtimi, che nelle molte neceſsità & fortune aſſente il padre ſi debbia anche aggiugner la madre, che ſi troua eſſer preſente. In uero tu non l'hai da fare, & ſe tu ſeguirai il mio conſiglio; acquiſterai felicità a tuo marito, & honore alla tua figliuola. Et hauendo tu molte altre coſe ſenza Filodemo ben operate, fa ſpetialmente anche queſto bene comune ad amendue, & maritando tua figliuola ſecondo la comune uſanza, acquiſtati nome di donna prudente. Teucro noſtro, ogni uolta che ti piace, ti annouererà i danari: & ſe di altra coſa ti farà dibiſogno per le nozze; egli te ne ſeruirà, tu hai ſolamente da comandare cio che tu uuoi, & pregar che Filodemo ritorni al tempo delle nozze. Ma per coſa niuna non indugiar di maritarla, aſpettando la ſua tornata: & il deſiderar, che egli ſia ſaluo, & che ritorni, & altre ſimili coſe rendano teſtimonianza che la tua beniuolentia uerſo di lui, non è punto diminuita.

A TEVCRO.

PRima, che tu ci faceſsi auiſati, noi intendemo eſſere ſtate fatte le nozze della figliuo-

la di Filodemo. percioche la fama auanza di prestezza anche quei, che usano molta diligentia in dar subito auiso delle cose fatte. Et auegna, che la nuntiatrice Dea ci porti da lontano la nouua di che quel si è fatto; nondimeno noi meritamente ci possiamo lamentar di lei: concioſia, che ci habbia predicato esser tali, che si per altri, si ancora spetialmente per sua cagione siamo biasimati & condannati di grandissima crudeltà: percioche ella in ogni luogo ha publicato, che noi siamo maluagi: onde auiene, che quei, che non mi haranno mai ueduto ne prouato, come se io fossi nato a danno & ruina de gli huomini, mi uituperano infinitamente. Queste infelicità adunque sono mie proprie, & non di alcun'altro. La casa, doue Leonte & Theano si sono prima insieme congiunti, come hora la posseggono; cosi lasciala loro hauer per lo auenire: & non discacciare Himeneo, lo Iddio delle nozze da quella casa, nella quale egli è stato conosciuto. Noi giudichiamo che sia dono degno di esser lodato da quei, che lo riceueranno. Percioche alle moglieri et a' mariti sono carissimi i luoghi, doue essi sciolsero i primi legami della uirginità. Et questo io faccio a fin, che Filodemo sia riputato piu tosto degno d'essergli portato inuidia, che d'hauergli compassione; & accioche niuno

posto

posto nel sommo grado della felicità sia da gli inuidiosi giudicato si felice, come egli è nella contraria fortuna. Ma habbia ogniuno in odio Falaride; che io non mi schifo da quell'odio, che non mi puo nuocere. Et habbia ciascuno, benche finga altramẽte, disiderio di trouar simili amici.

A FILODEMO.

PArmi che tu sia in un grande errore a pensar, che io porga tanti prieghi & tanti uoti, accioche tu ritorni a casa, per non perdere i cinque talenti, i quali ti diedi senza sperar di riceuere da te alcuna utilità: ne anche per cagione della tua amicitia; cosa in uero, che non è pur degna di huomo plebeo. Et se uuoi parer del tutto hauer dato la dote a tua figliuola; sappi che nondimeno queste cose sono tue: & se uuoi altramente; aggiugni a quelli altretanti, fa scriuer la dote di dieci talenti: accioche, se cosi ti piace, una parte della sua dote uenga dalla cortesia di Falaride, & una parte della facultà di Filodemo. Theano dicendoti di me & molte & gran cose, mi fa grandissima gratia & piacere; percioche di quel che ella riceuette quando era anche fanciulla, hora, che è diuenuta madre di famiglia, ne rende testimonianza et gratitudine.

A CLEONETA ET THEANO.

TEngo molto a grado la uostra beniuolenza, che hauete degnato di nominar Falaride con tanto honore & affettione. Et benche noi facciamo ogni sforzo di esser degni di lode: nondimeno la fortuna nol consente. Et in uero troуarete, che'l nostro nome insino dal principio della nostra progenie non è mai stato degno ne di biasimo, ne di riprensione, ma noi siamo biasimati per le molte & gran cose, che da l'acerbissima necessità fatale siamo stati astretti di fare contra la uolontà nostra. Et il mio nome non per altro è molesto & odiato, senon perche io non ubbidisco alle leggi, ma sono in luogo di legge a i subditi. Et se uolete riceuer il cambio della gratia, che mi hauete fatta, nominando honoratamente il nome di Falaride; Fatemi questo piacere, non mi ponete questo nome.

A I MESSINESI.

SApeua ben io, che hauendo mandato a offerire i Trepie Delfici, le corone d'oro, & altri pretiosi doni a i uostri Dei per render lor gratie della sanità, che mi hanno renduta; uoi ne harefte fatto

ſte fatto l'una di due coſe, o che gli hareſte religioſamente offerti, ouero, il che hauete fatto, priuandone loro gli diſtribuireſte fra di uoi. Percioche fingendo di far ingiuria a me hauete rubato gli Dei, quaſi che quei doni per riſpetto della perſona, che gli offeriſce, non ſiano puri & ſacri. Et in uero, in che è diſſimile il rubar quelle coſe, che ſono conſecrate a gli Dei, dal tor quelle che ſono ſolamente indirizzate loro? Percioche queſte & quelle ſono lor proprie, & non di coloro, che le hanno mandate. La mia gratitudine adunque & la uoſtra impietà uerſo gli Dei è del tutto manifeſta: percioche ſanno, come io ho donato loro; & uoi gli hauete rubati. Et ueramente a me baſta, non hauendo gli Dei riceuuti i miei doni, uederui maledetti dalla ira diuina. Voi appreſſo le altre ragioni, che ui muouono a creder, che ui ſiano di guadagno, confeſſate, che nelle coſe, che io ho mandato, niuna ue n'è che ſia abomineuole, ſaluo però ſe i medeſimi theſori non habbiano doppia uentura, che ſe gli compartirete fra uoi; ſia buona: ſe ſaranno dati a gli Dei, ſia cattiua. Oltra di cio uoi apertamente dimoſtrate, che hauete uſato impietà: percioche il uoſtro principal magiſtrato del deliberar de i theſori del nimico, ſe ne rimette al popolo, & uoi popolo ue ne rimettete al principal magi-

ſtrato · & dite (ilche è ſopra ogn'altra coſa intollerabile) che ſe gli Dei riceueſſero i doni dal tiranno: eßi come huomini ſcelerati ſariano traditori ; nondimeno uoi non date punitione ad alcuni uoſtri cittadini, che ſono reputati di gouernar ben la Republica, i quali non una ſola uolta, ma tre, gia haueriano Meßina, ſi come Agrigento ſottomeſſa & data nelle mie mani ; ſe io haueßi uoluto dar loro quella quantità di danari, che mi domandauano. Et di cio la cagione è, che uoi ſiete d'un medeſimo uolere, & non potete proceder liberamente contra di coloro, che ſono i principali: percioche ſi trouerebbe che tutti ſiete auiluppati nella colpa di eſſere ſtati corrotti co i doni. Ma a fin, che non paia, che io dica queſte coſe per riſpetto de i doni, i quali non ſono rimaſi appreſſo di me, ne ſono ſtati offerti a gli Dei ; io non ne prenderò piu penſiero alcuno : ma gli Dei, i quali uoi hauete rubato ; procederanno a punirui meritamente del uoſtro temerario ardire contra di me, & della impietà, che hauete uſato uerſo di loro. Valete. Ma queſta parola ualete, hauendo doppio ſignificato & di bene & di male, uoglio che ſappiate che è ſcritta in mala parte.

A Policleto.

A POLICLETO.

IO non saprei, o Policleto, qual di due cose, che tu hai, io debba piu riuerire & ammirare, o la uirtù della medicina, o la bontà de' costumi: percioche quella ha uinto la infermità, che faceua morire il tiranno, & questa i premij, i quali di far uccidere i tiranni porgano occasione. Et la tua giustitia ritrouandosi nell'una & nell'altra di queste cose, ha liberato colui, che era oppresso da due pericoli, & all'impeto della mortale infermità, & da i premij delle città nimiche. Percioche a te solo, non mi dando i remedi conuenienti secondo l'arte della medicina, essendo io morto di malattia, & era facil cosa parere di hauer tolto la uita al tiranno: & se la infermità non mi hauesse ucciso; farmi morire, prendendo io prontamente tutte quelle cose, che tu mi daui, come conueneuoli alla salute mia. Et il parer di hauermi fatto morire ti hauria grandemente giouato a conseguir cotali premij: nondimeno tu non hai uoluto eleggere in uece di una giusta laude, un'ingiusto guadagno. Et forse che la occasione, laquale mi haueua posto infermo nelle tue mani, non haueua dato luogo della santa uccisione del tiranno? Io adunque, essendo

stato in arbitrio tuo far di me cio, che ti era in piacere, non potendo renderti gratie degne di cotanta uirtù, queſt'una coſa tengo per certa, che tu ſei ſtato inſtrutto a penſar coſe degne di quello Iddio, il quale ha ordinato l'arte: tuttauia inſieme con le lodi della medicina, & della tua fideltà, ho mandato per ſegno della gratitudine dell'animo mio a donarti quattro uaſi di oro puro, & due tazze di argento, lequali ſono ſcolpite altramente, che ſi uſi appreſſo di noi, & oltra di queſte dieci paia di bicchieri di uetro, uenti fanciulle uergini, & monete Atheniesi di argento cinquantamila. Ho poi ſcritto a Teucro mio theſoriere, che ti dia tanta prouiſione, quanta hanno i Capitani delle mie naui, la guardia della mia perſona, & altri Capitani: ueramente picciolo guiderdone di ſi gran beneficio: ma al difetto della mia gratitudine ſupplirà queſta, che io, il qual ho riceuuto beneficio, confeſſo di non poter renderne ugual guiderdone.

AGLI HIMERESI.

IO ui comandai, che ſubito mi mandaſte Steſicoro, Conone, & Hermocrate: ma uoi in luogo di eſſi mi hauete mandato Samea, & Nicarco. Ma ſe ueramente io foſſi tale, qual uoi

mi

mi reputate; conoſco ben, che ſaria ſtato dibiſogno hauerui fatto qualche graue danno: & co ſi incontinente ſariano uenuti Steſicoro, Cononе, & Hermocrate. Percioche in uero uoi hauete poca cura di quella bagaſcia di Conone, facendo poca ſtima di Samea, & di Nicarco huomini chiari & illuſtri, & che piu di ciaſcun'altro di uoi ſono honeſtamente uiuuti. Ma io ho giudicato, che non debbano eſſer puniti queſti huomini giuſti, & i quali ne a me, ne alla patria hanno fatto ingiuria alcuna, ne anche ſi debba rompere la comune legge de i Greci: benche uoi ne habbiate annullate molte, non una ſola uolta, ma infinite; maßimamente in quelle coſe, che hauete operato contra di me. Ma non biſogna hora raccontar queſte coſe, eſſendo notißime e a me e a coloro, a i quali io ſcriuo. Veramente io non ui ho mai imitato, ne anche cercherò d'imitarui: io dico, il qual ſono micidiale, & che ho commeſſe tante ſcelerateZZe: ma ui ho rimandati i uoſtri ambaſciadori, ancora che mi foſſe lecito ſenza niuna difficultà far l'una di due coſe, o sforZarui a mandarmi quei in uece di queſti; ouero tormentando quei che erano in mia poteſtà, ſparger la ira ſopra di loro. Et certamente le coſe, & la neceßità del uiuere ingiuſtamente ui hanno ridotti a tale, che non mi riputate

nulla peggiore, se io haueßi fatti morire i uoßtri ambaßciadori, ne anche migliore hauendoli ßaluati: perciochè le mie coße gia ßono macchiate & confuße: & conoßco il mio operar giußtamente o ingiußtamente poco giouarmi per acquißtar la beniuolentia o l'odio de gli huomini. Voi, & ßpetialmente quei uoßtri huomini, mi hauete condotto a queßta conditione: & tutti gli altri mali, che io ho patiti per loro, ßi potrebbono perdonare a chi ne è ßtato cagione, & dimenticarßi delle coße paßßate. Ma perche non mi è lecito fare alcuna coßa giußta, qual pena baßtante ßi potria dar a quei, che ne ßono ßtati cagione? Oltra di queßto molto piu giußto ßarebbe, che alcuni prouaßßero la mia ingiußtitia, che io per lor cagione faccia ingiuria a uoi. Nondimeno conßiderando tutte queßte coße, & eßßendo adirato, & tiranno, & hauendo in mio potere, ße non quei, che io uoleua: almeno coloro, che hauendoli fatti uccidere, non ne haureßte hauuto minor dißpiacere; io perdonai loro, & hauendogli albergati appreßßo di me, ue li ho rimandati. Se adunque parimente uoi uorrete in qualche parte eßßer giußti; giudicarete che ßia meglio uolger ßopra due o tre quei pericoli, che ßopraßtanno alla città uoßtra. Ma ße conßeruarete ßaluo Conone, il cui corpo ciaßcuno di uoi ha gia dishoneßtamente

ußato;

usato; aspettate da me la ruina di tutta la città, Percioche con tutto il mio potere mi sforzerò, che uoi mi prouiate nulla piu humano di quel, che io sono riputato da uoi.

A STESICORO.

IO ho inteso, che tu, quando consideri teco medesimo la mia potenza, & tutto cio che hai operato contra di me sei in grandissima paura. Ma io mi marauiglio ben, che hora tu cominci a temere, & non quando desti principio di adoperarti contra di me, uolendo, come tu hai predetto a gli Himeresi, liberarli dalla ingiusta tirannia: pensando forse, che auerrebbono loro quelle cose, che tu hai detto. Se adunque, come si conuiene a huomo sauio, tu disprezzaui la morte; per qual cagione pazzo, che tu sei; hora si fortemente ti turbi, essendo cosa conueneuole, che tu sopporti ualorosamente quel, che aspettandolo tu di patire, nondimeno ti dimostrasti ardito? Ma se tu sei timido, & cosi timidamente sei disposto a patir quella pena, che da me ti sarà data; per qual cagione, temerario, alhora tu gridaui tanto contra di me? & ti hai acquistato un tal nimico, chiamandomi scelerato & crudele, & nel Senato adducendo contra di me le sententie

de i tuoi uersi? Ma perche essendo tu & musico, & Poeta, hai preso un modo & elettione di uita contraria a gli studi, potendo uiuer quietamente, & non prender a far cose piu difficili, che si conuengano a i Poeti? Ma poi che in luogo di attendere alla Poesia disideri di gouernar la Republica; ti annontio che ti auerrà, non quel che si conuiene a i musici & a i Poeti; ma cio che deue auenir, quando sono presi da i nimici a quei gouernatori di Republica che pazzamente hãno ardimẽto di far cose, che auanzano le lor forze.

AL MEDESIMO.

NOI, o Stesicoro, siamo tiranni non de gli Himeresi; ma de gli Agrigentini. Onde ti rendiamo infinite gratie, che hauendoci tolto una minor signoria; ce ne hai data una maggoire. Ma habbi per cosa certa, che noi, i quali siamo tiranni in Agrigento, ci potremo uendicar de i nostri nimici dentro di Himera.

AL MEDESIMO.

INtendo che tu sei andato ad Aluntio & in Alesia, & che mandando messaggieri per le città, rauni & danari & gente per uenir contrà di

tra di me. Non mai adunque o Steſicoro, ti rimarrai dalla pazzia di uoler attendere a i maneggi della Republica, eſſendo homai tanto uecchio? Et non hai riſpetto alle muſe, delle quali tu fingi eſſere amatore? & ueramente tu le uituperi, uſandole contra gli huomini da bene. Tu non hai compaſsione de i tuoi figliuoli, che gia ſono non molto lontani da eſſer huomini. ma ſei ancora ſommamente temerario, che eſſendo uecchio ti affatichi di raunare & danari & genti per mandarle contra un nimico ſi potente, che le getterà a terra, & fraccaſſerà come pini. Et parmi certamente ſentire, che tu ſcriuerai la tornata de i Greci: & biaſimerai infinitamente la temerità di quei Capitani. Ma ueramente tu non curi di nulla, pur che poſsi da Aleſia tornare in Himera ſano & ſaluo. Ma ſappi di certo, che gli ſcogli del mar Caſareo, & delle Simplegadi, & Cariddi, & l'armata di Napoli ti aſpettano: & non potrai fuggir delle mie mani, ancora che qualche Dio, ſecondo uoi Poeti, ti faceſſe diſparire.

AGLI HIMERESI.

SAppiate, che Steſicoro, Conone, & Dropida nauigando da Pachino in Peloponneſo, per

cagione de' Corinthij, a' quali uoi li mandauate, ſono ſtati preſi da me. Dropida forſe ue lo rimanderemo. Conone l'habbiamo ſubitamente amazzato. Steſicoro è ancora ſaluo inſino a tanto, che penſiamo con qual maniera di tormento l'habbiamo da far morire.

A I MEDESIMI.

VOI hauete apertamente dimoſtrato l'animo uoſtro, che penſate, che non ui ſia differentia hauer Falaride amico o nimico. Iddio ha fatto cio dirittamente, & lo credo; perche me ne ha dato certiſſimo inditio, che anco le altre coſe mi ſuccederanno ſecondo il diſiderio mio. Conone, ſi come gia ui ho ſcritto, comandai, che ſubito foſſe ucciſo, conoſcendo che egli era huomo cattiuo, & che nella uoſtra citta non haueua ne padre, ne madre; ne parente alcuno. Dropida l'ho rimandato a uoi honoratamente, come ſi conueniua: percioche non è huomo triſto, & non mi ha fatto mai ingiuria alcuna. Di Steſicoro ne prenderemo poi qualche partito.

A I MEDESIMI.

HAuendo liberato Steſicoro, & perdonatogli tutto cio che ſi haueua penſato di operar

rar contra di me, non gia per uostro rispetto, che saria perito hormai infinite uolte, ma per le Muse, le quali hanno cura di lui, & anco per tutti li Dei, & Heroi, che habitano la terra di Himera: percioche non ho cagione alcuna di lamentarmi di loro, ma ben ho da dolermi grandemẽte di uoi. Che cosa prendesse a far contra di me Stesicoro, credo che'l sappiate: ma io mi uergognai di mettere insieme con lo scelerato & bagascia Conone, & con lui far morire l'huomo sacro, & per sapientia famoso, & ueramente dato in guardia alle Muse. Et Dio uolesse, che mi fosse lecito poter liberar dalla morte gli huomini di simile conditione. Ma ui consiglio, & ui comando, che non uogliate deuiare Stesicoro col carico di gouernar la Republica. cosa che non è a lui molto conueneuole, ne anche gli piace. percioche, si come intendo da coloro, che uanno in Alesia, egli contra sua uoglia si trauaglia in simili faccende, ma uoi lo sforzate con la uostra pertinatia. Cessate adunque di sforzarlo piu, & adoperate quei, che a cio sono piu atti, & lasciate Stesicoro uiuer quietamente & attendere alla sua lira, & non gli acquistate nimici simili a me: che forse non lo tratteranno piu di questa maniera. Ma se hauete si gran bisogno di huomini, che prendano la cura della Republica;

eleggette alcuni di uoi altri tali; che quando saranno presi da me, secondo che mi piacerà, & che io sarò disposto a farui beneficio, li possa punire senza niuna superstitione.

A STESICORO.

L'Olio al presente non l'habbiamo mandato a te, ma a tuo nipote; percioche mi pare che sia giouane degno di farne stima, & che nell'arte ginnica, (cioè della esercitatione, che si fa a' corpi nudi) non è punto inferiore ad Agesilao. Io, quanto s'appartiene a me, disidero che egli peruenga a sommo grado di perfettione. L'argento, il quale non uolesti personalmente da noi riceuere, se hora tu no'l pigli; sappi di certo, che noi, benche falsamente, ti accusaremo di tradimento appresso gli Himeresi. Ilche, se cosi auerrà, stimo che sarà peggio assai, che l'hauer riceuute quelle cose, che io haueua apparecchiato di mandarti. Resta che tu, o Stesicoro, ami, & attenda a quei studi, per i quali sopra molti sei honorato & ammirato, lasciando le altre cose, nelle quali, se ben tu sei supremamente riputato di auanzar gli altri, nondimeno sei simile a gli huomini scelerati.

AL

AL MEDESIMO.

NON dir nulla di me ne in uersi, ne in alcun'altro modo: percioche nelle cose mie niuna cosa piu desidero, che il tacere. de gli altri tu poi parlar senza niuna riprensione, & secondo che tu uorrai, & come che le Muse t'inspireranno. & sopra tutto fuggi il gouerno della Republica, ponendoti me per esempio innanzi a gli occhi. che auegna, che sia da tutti riputato felicissimo nondimeno so ben, quanto grauemente sono trauagliato. Ma se ti par che io per la tirannia spontaneamente da me occupata habbia meritamente a patir questi trauagli, & che a te che hai preso a gouernar la Republica, non debba auenir cosa di alcuna molestia; ponendo hora da parte i fatti miei, riguarda & considera i tuoi diligentemente. Percioche niun huomo da bene, & niuno che habbia cammato per miglior uia, che tu non fai, si è intricato ne i maneggi della Republica. Nondimeno ripensa teco medesimo quel, che tu per lo passato hai patito, & che doueui patire, se io non ti fossi stato nimico di quella maniera che ti sono stato. Et ueramente è cosa utile, se ben l'huomo è portato dalle tranquille onde, & da i prosperi uenti del-

la fortuna, non si metter del tutto nell'arbitrio di lei. Percioche hora tu non sei tiranno de gli Himeresi, ne a tutti nimico, si come sono io, ma ti ritroui ne i maneggi della Republica & de gli amici, come tu dai ad intendere: per cagion de i quali tu hai me per nimico. Io in uero, se mi fosse lecito, pigliando esperienza da i fatti tuoi, non uorrei esser tiranno: tu nondimeno riguarda considerataméte tutte quelle cose, che per amor loro hai sopportate. Ma se tu uorrai hauer consideratione sopra di colui, il quale habbia da i suoi cittadini riceuuti molti benefici, ne mai gli sia stata fatta ingiuria alcuna, ne usato ingratitudine, si come sei tu; potrai conoscere che qualunque huomo lasciando le cose publiche, attende alle priuate, & non pensa d'intendere, ne di fare se non le sue faccende; sentirà dentro di se stesso grandissima consolatione.

AL MEDESIMO.

NON ti turbare dell'accusa, che di te mi hanno fatta Eubolo, & Arisanto: & per niun modo non prender maninconia, che a te & a i tuoi leggiadrissimi uersi habbiano attribuito la cagione delle insidie, che mi furono poste; percioche tu sai in quanto gran pericolo mi ritrouai,

quando

quando fui in Himera. Ma, che io non habbia riceuuta alcuna graue offesa; è cosa conueniente che per lor cagione tu ne habbi piu tosto allegrezza, che dispiacere, si perche i poemi, che t'inspirano le Muse, habbiano hauuto tanta forza, si ancora perche io, se tu hai qualche cura di me, sono sano & saluo. Et ueramente le cose, che tu hai composte, per se medesime uagliono piu che con la lira: & Falaride è di maggior potere, che quei, che uccidono i tiranni. Io quando era in estremo pericolo, & poi che presi la tirannia, conseruai l'amicitia, & non mi lamento di te, che io sia stato per douere essere, anzi essendo quasi stato ucciso: percioche se fosse seguito cosi scelerato effetto; Stesicoro non l'harebbe lodato. Tu forse co tuoi diuini uersi lodi, che si amazzino i tiranni: ne io se alcuno loderà le tue ragioni, biasimo la morte del tiranno, ma ben quella di Falaride: percioche questo è uccider l'huomo, & non il tiranno. Et non sai tu, che piu tosto mi difendo dall'ingiurie, che io le faccia altrui? Ne Dropida ne alcun'altro huomo da bene, ne anche Gioue liberatore che mi ha saluato la uita, saria stato sicuro nel tempio con Eubolo, & Arifanto, due huomini ingiusti, a i quali io pur sono stato giusto. Conone quella bagascia, & Theagora che cercaua la mia morte,

& Antimede, & Pericle, & altri simili ho fatti morire con giusta ragione di uendetta, de i quali essendomi io uendicato, se io non haueßi tanta potenza, non mi schifarei di morire. Dicano pur che io sia micidiale, & che io non creda che ci sia alcuno Iddio, che io sia tiranno, & di molte & grandi sceleraggini contaminato, & se possono dire contra di me altra cosa piu graue, non me la rißparmino. Percioche se gli scelerati mi lodassero; mi pareria esser biasimato appresso de i buoni. Alcuni di eßi sono stati abbruciati nel toro, alcuni impalati, percioche bisognaua che fossero esempio & spettacolo a gli altri di non operar cosa alcuna contra di me. Ad alcuni hàbbiamo cauati gli occhi: altri hauendo lor rotti i membri, gli habbiamo fatti girar nella ruota, & ad alcuni fatto scorticare il capo. Tutti costoro hauendo malignamente operato contra di me, hanno ragioneuolmente patito crudelißima morte. Contra de i quali io confesso di esser tiranno: & non nego di disiderar la tirannia per punire i cattiui; ne mai cesserò di esser uerso di loro inhumano & crudele: ma uerso i buoni sempre sarò tale, qual fui prima, che io foßi tiranno. Non ti pensare adunque o Stesicoro, quando tu scriui contra il tiranno, di scriuere cosa alcuna contra di me. abbraccia con

tutto

tutto l'animo le Muſe: & non laſciar di dir di me tutto cio che ti uiene in mente. Percioche tu hai da ſapere che niuno potrà amazzar Falaride, ſenon il ſuo proprio fato: il quale, benche i uerſi de' Poeti tacciano; dal giorno che naſciamo, l'habbiamo con noi. onde uenendo egli neceſſariamente ogni uolta che uorrà, come a me douuto lo riceuerò. Ma a Eubolo & a gli altri micidiali, che contra il uoler del fato m'inſidiauano, habbiamo dato i douuti premi: non quei, che ſecondo le leggi ſi danno a coloro, che con l'uccidere i tiranni cercano uanamente di acquiſtarſi gloria, ma quei, che è conueniente che dia il tiranno, il quale è piu potente, che non ſono le leggi. Io nel coſpetto de gli Himereſi gli ho fatti conficcare ne' pali inſino a i petti, & con molte altre maniere di tormenti ſtettero tutta la notte in affanni. Tu cerca di uiuer molti anni felicemente. Io non diſidero, che tu habbi da prouar ſimili coſe: percioche direſti di patir cio fuor del douere: & tu non isforzar Falaride, che debba eſſer tale uerſo di te. Attendi alle glorioſe fatiche delle Muſe: & mandami de' tuoi poemi: che mi alleuieranno da i penſieri, ne i quali hora mi ritrouo.

A ANDROCLE.

IO ho scritto diligentemente a Stesicoro, & dimostratogli che non tengo sdegno contra di lui, perche egli sia stato calunniato da Eubolo appresso di me, & da gli altri congiurati. Et tu fammi gratia di fargli la sicurtà, come io non ho creduto male alcuno di lui: perciochè piu tosto crederei, che ne anche essi (si come hanno confessato) mi hauessero poste insidie, che cio hauessero fatto persuasi da i Poemi di Stesicoro, & non per la lor propia malignità.

AD ARISTOLOCO.

SE lo hauere io giudicato Stesicoro, il quale gia tenni in prigione, degno di esser liberato, ti induce hora a scriuer le tragedie contra di me, come se io mi habbi da mostrar humanissimo uerso tutti i Poeti; tu sei dalla uerità molto lontano. Perciochè non istimiamo i comunali; ma i buoni Poeti: ne anche gli nimici semplicemente; ma gli nimici di animo ualoroso. Ma tu essendo cattiuo Poeta, & debile nimico; ti uuoi pareggiare a Stesicoro & di ualor di animo, & di Poetico sapere. ma fra non molto spatio di tempo conoscerai

po conoscerai la differentia di quel che ho detto, non per le cose, che tu scriui contra di me, percioche, se io facessi stima delle tue fauole; sarei il piu uile huomo, che giamai si trouasse: ma perche essendo tu tal nimico, & tal Poeta, ti reputi degno di honor pari a Stesicoro.

A STESICORO.

Nicocle Siracusano (tu sai forse quale io dico: percioche per la nobiltà della sua famiglia è tale, che non dee esser di quegli, che non siano conosciuti da Stesicoro) essendo morta sua mogliere; si ritroua in amaro pianto & supremo dolore, & meritamente: percioche ella gli era non solamente mogliere: ma anche nepote da lato di sorella. Questo Nicocle, intendendo la beniuolentia, che e fra noi due; mi ha mandato Cleonico suo fratello da sua parte richiedendomi, che io ti uoglia pregare, che tu componga uersi in lode di sua mogliere. Et ueramente, si come odo da i Siracusani, che mi rendono testimonianza & di ogn'altra sua uirtù, et massimamente della castità, ella non è indegna di esser lodata per la tua bocca. Tu ti sei guardato di scriuere in lode de gli huomini de' nostri tempi, accioche alcuno non istimi la tua poesia esser

uenale: ma l'amicitia fedele è libera da questo debito, non essendo ne anche essa al nostro tempo. Non uolere adunque, adducendo per iscusa quella tua solita openione far poca stima de i miei prieghi. percioche non è cosa conueniente, che Falaride non impetri da Stesicoro quel, che gli richiede, non perche tu mi sia debitore di alcun beneficio; ma perche disidero, che tu confermi quella buona openione, che si tien fermamente, che tu mi sia amico. Concedimi adunque prontamente questa gratia degna del tuo ingegno: & dimandandola per me stesso, la riceuerò per lo amico. Resta, se tu uuoi farmi questo piacere; che tu dica come Clearista Siracusana, figliuola di Echecratide, nepote da lato di sorella, come ho detto, & mogliere di Nicocle, maritata di sedici anni, uiuuta trenta, madre di due figliuoli, è morta d'infermità. Questi sono i capi della materia. hora prego che in tutti i tuoi uersi t'inspirino le Muse, le quali sempre son teco, & ti ornino la sacra & gloriosa testa, & nelle altre Canzoni; & massimamente in questa, che uorrei che tu facessi in lode di Clearista.

A NICOCLE.

HAbbiamo, si come tu disideraui, scritto a Stesicoro della Elegia, & gli habbiamo

dato

dato la materia, della quale ha da scriuere. Egli mi ha promesso di farla uolentieri secondo le forze del suo ingegno: stimando forse la sua sapienza douer arrecar consolatione alla tua maninconia. Ma questo dolore è difficile a consolarlo: & è molto piu graue che egli possa con parole alleggerire. Percioche essendo tu in un medesimo tempo in due modi congiunto di parentado, sei doppiamente aggrauato dal dolore, ritrouandoti priuo & della nipote da lato di sorella, che è nata da quella medesima madre, dalla qual tu sei generato, & della mogliere di somma bontà, di suprema bellezza, & di tanta castità, che non ha dopo di se a niuna donna lasciato il secondo luogo. Per la qual cosa tu sei grauemente afflitto, & del tutto disperato, & non resti mai di piangere, & non ti curi piu di uiuere. Ma delle auersità non si ha da prender maggior dolore di quello, che l'animo possa comportare. Et ueramente non farai cosa degna della tua uirtù; se ti lascierai cader nella maninconia, & uccidere da una auersità, alla qual non si puo contrastare. Ma ponendo un poco da banda il dolore; entra a considerar la misera uita de gli huomini, & con qual ordine & conditione ella sia composta. Ciascuno di noi è nato a patire infinite miserie: le quali alhora sono giunte a fine; quan-

do abandoniamo la peregrinatione di queſta uita. Ma noi la riputiamo gioconda & dilettuole, in quanto che ſperiamo di non hauer a ſopportar coſa niuna piu graue della morte: & hauendo compaßione di chi è morto, ſe alcuno prima di noi ſi diparte, douendo noi non molto dopo fare il medeſimo uiaggio, non conoſciamo che doueremmo dolerci & lagrimare per cagione di noi ſteßi. Tale è, o Nicocle, la conditione humana: & tutti ſiamo nutriti a queſto fine, & niuna coſa è, che piu tirannicamente ſopraſtia alla humana generatione. Vn medeſimo fato è di tutti i mortali: ne ſi puote mutare con alcuno incantamento. Conſidera me, che ſono tiranno, & da tutti iſtimato potentißimo, & ſe ben io foßi giudicato piu potente di lui; nondimeno non potrei ſchifarlo, & non adopererò le mie forze contra di eſſo: ma partirommi ogni uolta, che biſognerà morire. Et piaceſſe a Iddio, che io haueßi conſeguito il principato non a fin di liberar me ſteſſo dalla morte (percioche forſe alcuno mi giudicarebbe eſſerne degno innanzi al giorno diterminato, & io a queſta openione non contradico) ma accioche io poteßi rimuouer la neceßità fatale da coloro, i quali per la loro uirtù, & coſtumi ſono degni di uiuer lunghißima uita. Ma poi che ella uſa la tirannia contra di noi, &

non

non noi contra di lei; bisogna sopportarla piaceuolmente, non solo perche il pianto nulla puote giouare; ma perche è da credere, che l'anima di lei, se ella sentirà che tu sia cosi afflitto, si debba grauemente attristare, & massimamente essendoti stata, mentre che uisse, di grandissima consolatione, & hauendo con lietissimo animo fatte tutte quelle cose, che ti erano grate. Et per Dio, che non hai tu solo da dolerti di esser rimaso priuo di tal mogliere; ma anche ella di esser priua d'un simile marito. Adunque non essendo tu ne primo ne solo caduto in questi mali; pensa che le humane auersità si habbiano da comportar patientemente; se non per mio esempio, che essendo io da diuersi trauagli oppresso aspetto la morte con prontissimo animo; almeno per la equalità, che in cio usa la natura: percioche ella è comune a tutti, beche da molti sia grandissimamente temuta. coloro ueramente, che non se ne attristano uiuono piu lunga, & piu tranquilla uita.

A STESICORO.

DE i uersi, che tu hai composti in lode di Clearista, io te ne rendo grandi & infinite gratie: percioche ti sei dimostrato prontissimo a seruirmi in questo, che ti ho richiesto. Et nel ue-

ro, che in ciascuna parte tu hai nell'ordine mostrato altissimo ingegno: & nella maniera del dire non solo appresso di me, (percioche ugualmente io lodo tutte le cose di Stesicoro) ma da gli Agrigentini, che molti si ritrouarono presenti a udirgli, sei stato lodato marauigliosamente: & uiueranno non pur nella memoria di quei, che dianzi gli udirono, & che sono al presente; ma ancora di coloro, che nasceranno dopo noi. Sono adunque (si come ho detto) per questi tuoi uersi tenuto renderti gratie: percioche a' prieghi miei tu hai fatto dono di questa canzone, & a gli huomini di questa età, & ancora a quei, che dipoi uerranno. Ma io ti prego per Gioue Hospitale, & per li comuni Iddij domestici, che ne' tuoi poemi tu non faccia pur picciola mentione, che io sia ne buono, ne cattiuo, si come in una tua lettera m'haueui scritto di uoler fare. Percioche per mia mala uentura il mio nome è da tutti odiato. Ma sia scritto Falaride nell'animo di Stesicoro migliore, che non è per openione de gli huomini riputato, o ueramente peggiore di quel, che egli è tenuto.

A PELOPIDA:

PER niun modo io non iscriuerei a Stesicoro di che tu mi richiedi: ne egli ancora ch'io

gliene

gliene' ſcriueſſi, non comporrebbe uerſi in lode di morto alcuno. A me è aſſai hauer riceuuto gratia da lui, che egli habbia ſcritto in lode della moglie di Nicocle. Onde ſe tu uuoi coſa alcuna da me; richiedimi di quelle, che ſono in mio, & non in potere altrui.

ALLE FIGLIVOLE DI STESICORO.

QVale altra, o figliuole, piu conueniente conſolatione ui ſi puo dare nel uoſtro dolore, che la rimembranza della uirtù di uoſtro padre, ſopra del quale uoi piangete? Perche Steſicoro non è di lagrime; ma di lode degno. Io ueramente non uorrei, che uoi piangeſte i morti: non perche queſti affetti non ſiano comuni a ciaſcuno; ma perche ſi conuengono a perſone infelici: delle quali la uita, non la morte ſi doueria piangere, la morte di queſte piu toſto è degna di lagrime, non quella di Steſicoro, il quale è tanti anni uiuuto inſieme con le ſantiſſime Dee ne i Cori & canti delle Muſe: & al ſuo nome ſarà ſempre dato honore, & conceduto il primo luogo di lode: percioche ne in queſta, ne anche nella età futura ui ſarà alcun'altro maggiore. & in uero che la qualità di Steſicoro a me pare che non ſia

diuersa da quella d'Iddio, la quale è immortale, e sparsa in ogni luogo. Onde, o figliuole del grande & eccellente Stesicoro, a uoi si conuien far cose degne di cotanto padre. ne ui è proposta picciola impresa, cioè che uoi facciate di non essere inferiori a lui. Non uogliate adunque pianger la sorte di cotanto Heroe da esser giudicata felice non in un breue spatio di tempo; ma in tutti i secoli, che uerranno, & non togliete il chiaro splendor de gli honori, che gli Himeresi hanno quasi a un Dio deliberato di fargli: Percioche esso, come noi certissimamente sappiamo, non si dolse di esser tolto uia dalla diterminata legge della morte: & hauendo egli i ualorosi Heroi, che morirono per la gloria, lodati ne i suoi leggiadrissimi poemi, i quali sono appresso di uoi thesori degni di ogni gran pregio & honestissimi esempi della uita, quando finalmente uenne la morte, se ne morì senza alcuna paura. Et habbiate per certo, che mentre egli fu nostro prigione, essendo noi nimici; stette sempre con animo sicuro: ne mai egli si smarrì punto come fa chi ha da patir qualche graue tormento: anzi ci parue piu ualoroso quando era nostro prigione; che mentre ci fu nimico. Fu adunque uinta la crudeltà dalla sapientia, non potendo io fargli punto di dispiacere in modo alcuno: percioche

tutto cio che io faceua, gli era grato & di sommo piacere. Io ueramente con fatiche infinite mi sono ingegnato di prenderlo: ma poi che io l'hebbi preso, anzi poi che io fui preso da lui; niuna altra cosa mi era piu grata, che rendergli gratie, & che da me egli degnasse di riceuer beneficio. Onde io non istimo, che egli mi habbia alcuna obligatione, perche io gli serbassi dodici anni di uita (che dipoi tanti ne uisse) ma io reputo di esser obligato a lui, si perche in molte cose ha confermato l'animo mio, si perche egli solo fra tutti gli huomini mi ha persuaso a dispregiar la morte.

A TEVCRO.

QVei pregi, che io hebbi da i Tauromenitani per lo riscatto de i prigioni, restituiscigli loro, non per far piacere a me; ma a Stesicoro. Percioche egli, dimandandolomi, uiue a beneficio di quei, che da me hanno da riceuer cortesia. Ma si puo dir, che cotal gratia gli muore fra le mani, facendola egli a persone ingrate.

ALLE FIGLIVOLE DI STESICORO.

MI scriuete di hauer hauuto commissione da uostro padre, quando egli si partiua di questa uita, che uoi mi pregaste a fauor de' Tau-

romenitani: certamente essi non sono degni di alcuna pietà. Percioche non gli hauendo io ingiuriati ne poco ne assai, ingiustamente contra di me mossero guerra. Et ueramente Stesicoro è degno di ottener non solamente questa gratia, che per mezo uostro egli mi richiede, cioè che io comandi, che siano renduti a' Tauromenitani i danari de i prigioni, che gia io haueua fatti riscuotere: ma d'ogn'altra cosa, che sia (se pur si puo trouare) maggior di quelle, che sono impossibili. Et benche ad alcuni paia, che egli sia morto, il che nol diria huomo, che fosse prudente: nondimeno appresso di me Stesicoro ancora uiue. Ne l'odio, ch'io porto a i Tauromenitani harà tanta forza, che quelle cose, lequali sono in poter di Falaride dimandandolemi Stesicoro non le ottenga: percioche conueniente cosa è, che tutti gli huomini siano uinti da lui, ma io molto maggiormente di ciascun'altro: che fra tante migliaia di uiuenti, i quali io ho prouati, non ho trouato huomo di animo piu generoso. Onde io ho ordinato, che a i Tauromenitani siano rẽduti i lor danari.

ACTESIPPO.

NE prima quando i Tauromenitani ingiustamente mossero guerra contra di me, &

che

che con taglia liberai i lor prigioni, lo feci per compiacer loro, percioche non uolsi far contra la comune legge de' Greci; ma ne anche dapoi, che rendei lor la taglia, che io haueua hauuta; non per far lor beneficio, si come tu mi rimproueri, io l'ho fatto; ma per sodisfare al disiderio di Stesicoro, il quale per mezo di sue figliuole mi ha fatto pregare a fauore de i Tauromenitani: i quali di quel, che hanno ottenuto da me, ne debbono hauer obligo a Stesicoro, & egli a i suoi buoni costumi. Io ueramente, essendogli & per grandi & molte cagioni obligato, non mi dimenticherò di questa sua commessione: percioche io conosco, che egli mediante quella richiedendomi questo, & ottenendolo, a i Tauromenitani ha fatto beneficio de i danari, & a me è stato di giouamento, per hauer dato testimonianza della mia benignità: della quale gli huomini non credono, che in me ne sia parte alcuna.

AGLI HIMERESI.

IO sono apparecchiato di fare ogni cosa per amor di Stesicoro: Et se ben mi bisognasse prender le armi contra i fati, non mi rincrescerebbe combattere insino alla morte per conseruare il diuino huomo da uoi et da gli altri per la leggia-

dria de i uersi cotanto lodato: il quale le pure & santißime Muse hanno honorato sopra tutti gli altri Poeti: & per cui elle i canti & i balli intro dussero. Et douete considerar, che in qualunque luogo sia sepolto Stesicoro, egli è Himerese: & per la sua uirtù sarà chiamato cittadino di ciascuna patria, ma resterà uostro. Et nõ ui pensate, che Stesicoro sia morto, ma che uiua ne i suoi poemi, i quali ha fatti comuni a tutti gli huomini. Ricordateui, o Himeresi, che egli essendo nato appresso di uoi, quiui fu nutrito, & ammaestrato uisse inuecchiandosi in componer hinni & canzoni: & che ultimamente mutatasi la natura in altra cosa, è morto appresso i Catanei, cosi hauendo loro & uoluto & potuto. In Himera adunque sia edificato un Tempio a Stesicoro per eterna ricordanza della sua uirtù: & in Catania il sepolcro, che da loro gli è apparecchiato. Ma di questo farete quel, che ui parrà meglio, pensando, che di quanto io potrò, non ui siano per mancar ne danari, ne arme, ne gente: ma prima considerate una cosa, che essendo uoi Siciliani, prendendo una città di Sicilia, non ui acquistate lode alcuna: & se non la pigliate; n'hauerete grandißima uergogna, & non sarete sicuri. Ne uogliate far cotanti pianti & lamenti per la morte di Stesicoro, turbando in parte alcuna

la sua

la sua felicità. Egli è morto il corpo suo, ma il nome, che mentre egli fu in uita è stato glorioso, il tempo, che non harà poter sopra di esso, lo conseruerà beato nella memoria de gli huomini. Le sue canzoni, i suoi uersi, & uarij poemi, ui conforto, che ne siano publicamente in ogni tempio, & priuatamente in ciascuna uostra casa: percioche alhora si potrà dir, che Stesicoro sia morto, quando non si troverà piu alcuno de i suoi poemi. Per la qual cosa usate diligenza di farne copia, & mandarne anche in altri luoghi, hauendo per certo, che la città, la quale haverà prodotto si degno Poeta, molto maggiormente di lui sarà da tutti lodata.

A AFILANTE, E A TRASIBVLO.

VOI dite di hauer rẽduti a Teucro i danari, che noi ui prestammo; & egli dice di non gli hauer riceuuti. Io in uero non ho cagione alcuna, onde io debba non dar fede a uoi, & non credere a lui, Egli richiede hauer chiarezza, che uoi gli dobbiate dare: & uoi dite haũergli eli dati come a fidatissimo amico. Onde io non ne hauendo certezza alcuna; accioche non paia, che io non mi fidi di niuno di uoi, ne' miei conti ne rimango

sodisfatto come se mi fossero stati renduti. Deh piaccia a Iddio, che di cio la uerità sempre me sia piu tosto nascosa, che scoperta (& sia qual si uoglia di uoi) questa uostra maligna fraude: percioche stimo, che sia molto meglio perdere i danari, che gli amici; che poi che sarà trouato il uero, quegli, i quali con inganno mi haranno offeso, di amici conuien di necessità, che io li reputi nimici.

A PAVROLA.

PER Dio immortale, che io non penso, che tu mi dimandi gran quantità di danari. Ma le mie ricchezze sono assai minori, che io possa souenire alla tua bontà. Ma faccia Iddio che tu li spenda in quel che tu dici. & se donerai di cotesta maniera; piu tosto ti mancheranno gli amici, che li riceuano, che la liberalità di tuo padre. Percioche, quanto procede il donare piu splendidamente, tanto segue il posseder cose piu degne della grandezza dell'animo. Ma, quando una sola uolta alcuno hauerà con pronto animo fatto beneficio; quel, che egli prontamente hauerà consumato, la fortuna glielo renderà. Et non hauer sospettione, che io parlandoti cosi liberamente non uoglia dare si picciol dono a mio figliuolo,

gliuolo, al quale io ho acquistato tutto cio che posseggo. Percioche sono tanto lontano dal riprenderti dello esser liberale a i tuoi compagni; che pigliandone io dilettatione incredibile, ti conforto a pensare cose degne di tanta cortesia, acciochè non pur al presente tu sia magnanimo: ma insin che durerà questa fortuna, di continuo perseueri nella medesima uolontà. Adunque quel che io ti mando, te lo dono molto uolentieri, & reputo di riceuer gratia da te, tenendo cotesto modo di spendere, che è si lodeuole, & del quale se ne ha da sperar molto bene.

A I MEGARESI.

SEnza hauere speranza alcuna di riceuer beneficio da uoi, ho lasciate andar libere le uostre Galee, che io haueua prese, lequali manifestamente ueniuano contra di me. Et se uoi tenete memoria de' beneficij riceuuti; non ui deue essere uscito di mente, che gia prima tre uolte ui ho liberati, quando per la carestia de' frumenti moriuate di fame.

A PERISTHENE.

DA prima io haueua disiderato grandemente di far uccider le moglieri di Eubolo, &

Arifanto, i quali haueuano congiurato contra di me: & tu, hauendole gia prese, me le haueui mandate a fin, che douessero morire, e io le ho liberate. Et certamente so, che ti marauigli, che io mi sia ritirato dallo sdegno: ma se tu intenderai la cagione, perche io l'habbia fatto, perche esse hanno manifestamente dimostrato la gran nobiltà dell'animo loro; ne haurai maggior marauiglia. Percioche dimandandole, se elle erano state consapeuoli della congiura de' lor mariti contra di me; non solamente affermarono questo: ma dissero, che haueuano animo di uenire insieme con essi ad amazzarmi. Et dicendo io loro, che ingiuria o picciola, o grande ui ho fatto? risposero niuna priuata, ma si ben comune. Percioche istimano comune ingiuria, che le città libere siano soggette. E dimandãdole di nuouo con qual pena conueniente al lor odio contra di me io le doueua punire: risposero, con la morte. Onde hauendo giudicato, che uolendo esse morir cosi ualorosamente, siano degne di uita, & non di morte; meritamente io ho perdonato loro. Et tu quelle cose tutte, che insieme con esse hauesti, quando furono prese, rimandandole a i lor parenti restituiscile, a fin, che non habbiano cagione da dolersi di hauere in parte alcuna riceuuta ingiuria.

A Euandro.

A EVANDRO.

ET tu, & tutti i cittadini Himereſi, & ſpetialmente la maggior parte de' Siciliani ſtimo, che ſappia come in Himera da alcuni furono poſte inſidie alla mia uita, & hauendomi aſſalito, eſſendo io piu giuſto di loro, iſcampai dal pericolo. Et in uero, che Iddio non ſaria ſtato coſi iniquo giudice di coloro, che hanno hauuto ardir di commetter tale ſceleraggine nel ſuo tempio; che eſſi eſecutori di giuſto fatto, come malfattori fuſſero ſtati dati in poter di colui, che da loro meritamente doueua eſſer morto; & neſſuno altro di cio haurebbe contraria openione. Ma, perche intendo, che Steſicoro ſente graue iſſima noia, che Eubolo & Erifanto riuolgono la cagione delle loro inſidie nella poeſia di lui, non uorrei, che egli, quaſi che io l'habbia ueramente creduto, ne pigliaſſe diſpiacere alcuno. Percioche, ſe a i poemi ſuoi, come dicono; haueſſero, poſto mente, non di ſcelerità biaſimata, ma di ſuprema bontà haueriano riceuuto premio

IL FINE DELLE LETTERE DI FALARIDE.

TAVOLA DELLE LETTERE DEL GRAN MAHVMETO IMPERADOR DE' TVRCHI.

ASIA. a c. 33. 34.
Amazoni. car te. 37. 38.
Albaneſi. a car te. 41. 42.
Aleſſandrini. 50
Athenieſi. 52

B

BITHINI. 35
Brandizzo. 45

C

CORFV. 23
Corone. 26
Candiotti. 28
Chio 29

D

DELFO. 36
Dalmatia. 43

F

FIORENTINI. 27
Ferdinando. 48

G

GENOVESI. 21. 22.

I

ITALIA. 46. 47.

M

MODONE. 25
Magiſtrati di Grecia. 19. 20.
Macedoni. 33. 34.
Metellini. 37. 38.
Mar Maggiore. 28

N

NARITII. 22. 23.
Napoli. 31

P

PONTEFICE. 16. 17. 18
Pergamo. 37
Puglieſi. 44. 45.

R

RE di Cipro. 24
Rhaguſei. 30
Rhodioti. 39. 40. 41.
Romania. 31

S

SESVARES. 12. 14.
Soldano. 15
Schiauoni. 38. 39.
Siragoſa. 46
Siciliani. 49
Tartari.

T

TARTARI. 51
Thebani. 53
Tauro. 51

V

VINITIANI. 19. 20. 21.
Vngheri. 32

Z

ZANCASSANO. 10. 11. 12

TAVOLA DELLE LETTERE DI FALARIDE.

AD Alciboo. a car. 57
Aglao. 63
Arifeto. 65
Anfinomo. 65
Arifade. 77
Antimaco. 79
Ariſtomene. 80
Aſioco. 88
Adimanto. 88
Antiſtene & Theotino. 81
Abride. 82
Antonoe. 96
Ariſteneto. 103
Alcandro. 107
Ageſilao. 123. Arimaco. 126
Atheniesi. 129. 132
Arimetho. 143
Agemorto. 144
Androcle. 172
Ariſtoloco. 113
Aſilante, & Traſibulo. 186

C

CLEOSTRATO 61
Camarineſi. 73
Catanei. 81
Crithoſemo. 82
Cliſtene. 97
Cebrone. 108
Cleobolo. 109
Cleodico. 110
Cleomenide. 116
Cleomedonte. 139
Cleoneta. 149
Cleoneta & Theano. 154
Cteſippo. 182

D

DEMOTELE. 84

E

EVMENO. 64
Erithia mogliere. 65
Epicarmo. 85. 86
Egeſteſi. 89
Epiſtrato. 90
Eteonico. 91
Egeſippo. 93
Enneſi. 99. 100. 101.

Eutimone. 109
Eginesi. 99. 100. 102. 103
Epistrato. 143
Eueno. 60
Euandro. 189

F

Ficlivole di Stesicoro. 179. 181
Fedimo. 122
Filodemo. 153

G

Gorgia. 118

H

Herodico. 64
Hieronimo. 74
Hippolitione. 87
Hierone. 103
Himeresi. 158. 163. 164. 183.

L

Licino. 59
Leontini. 60. 73
Lacrito. 62. 120
Leonide. 99
Lisino. 107
Leontiade. 115
Lisicle. 121
Lisandro. 125
Lamaco. 140

M

Megacle. 63
Menecle. 89
Militesi. 104. 105
Mnesicle. 105
Mesinesi. 154
Megaresi. 58

N

Nicofemo. 74
Niceneto. 78
Nicia. 81
Neolaide. 111
Nicarco. 114
Nausicle. 119
Nicippo. 114
Nicocle. 174

O

Onetore. 90
Orsiloco. 93

P

Pavrola. 67. 68. 70. 71
Pithagora. 76
Polignoto. 83
Politimone. 87
Polluce. 111. 112
Policleto. 116. 117.
Polimnestore. 124. 125
Polistrato. 127
Pelopida. 178
Peristhene. 187

S

Samea. 61
Stesicoro. 161. 162. 166. 167. 168. 173. 177.

T

Thirseno. 58
Timonatte. 75
Thorace. 77
Thrasinore. 91
Thimostene. 105
Timolao. 122
Teleclide. 137
Timandro. 140. 141
Teucro. 146. 147. 151. 181.

X

Xenopitho. 80

Z

Zevsippo. 60

IL FINE.

1797903